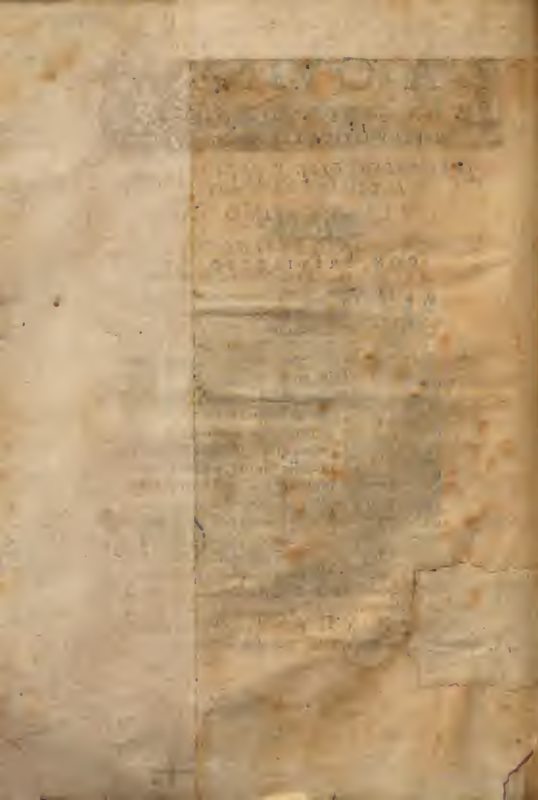
LA QVINTA

E LA SESTA DIVISIONE DELLA POETICA DEL TRISSINO.

ALL'ILLVSTRISS. E. REVEREND.
CARDINALE DI ARA'S.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA
presso Andrea Arriuabene. M D LXII.

AL REVERENDISSIMO ET ILLVSTRISSIMO SIGN.

ANTONIO PERENOTO,

DIGNISSIMO VESCOVO DI ARA'S.

OLTO tempo è, Reuerendissimo & Illustrissimo Signor mio, ch'io composi l'arte Poetica in lingua Italiana, laquale distinsi in sei Diuisioni; E nella prima di esse, trattai della elettione della lingua, e delle parole; Nella seconda del formare i piedi, & i uersi, con altre cose, che a quelli s'appartengono; Nella terza inuestigai i modi dell'accordare le rime, cioè le ultime desinenze; Nella quarta poi narrai le sorti de i Poemi, che con quelle si erano fatti, e ritenni appo me la Quinta e la Sesta Diuisione, le quali trattano della inuentione della Poesia, e della sua imitatione, e dei modi, con li quali si fa la detta imitatione, cioè della Tragedia, dello Heroico, della Comedia, della Ecloga, delle Canzoni e So

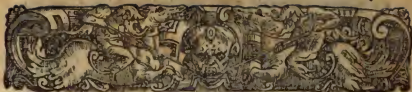
 netti,

netti, e d'altre cose simili. Et a queste due ultime Diuisioni, non posi la estrema mano, per essere io in quel tempo nella mia Italia liberata da Gotthi grandemente occupato. Hora poi che con l'aiuto dell'onnipotente Dio sono espedito da quel Poema, il quale (come sa' vostra Signoria Reuerendissima) dedicai, e mandai alla Cesarea Maesta', ho uoluto anchora porre la estrema mano alle predette due ultime Diuisioni della mia Poetica, le quali, e per la recondita loro dottrina, e per li rari & utili precetti, che sono in quelli, ho giudicato essere cosa da douersi mandare a Vostra Signoria Reuerendissima, si come a Signore Eccellentissimo e gratissimo a sua Cesarea Maesta', accioche se mai fra le immense occupationi di Vostra Signoria Reuerendissima, le sara' concesso tanto di tempo che leggere li possa, possa anchora nel l'otio di Sua Maesta' alcuna volta narrarle la natura de la Poesia, e le mirabili sue qualita', e dirle l'ornamento, e la vtilita' che sempre ha fatto, e fa alla generatione humana, essendo quella, che con diletto e con dolcezza le apporta tutti i belli & utili ammaestramenti della vita honoreuole e buona, & essendo parimente quella, che suol fare tutti coloro, che sono degnamente abbracciati e celebrati da lei, chiarissimi, & eterni, il che e' la piu nobile, e la piu preciosa cosa, che possa hauere la specie humana in questa vita. Ne solamente per tal causa ho giudicato esser conueneuole il mandarla a Vostra Signoria Reuerendissima, ma anchora perch'io so che la mando ad un Signore, il quale oltra le amplissime dignita', e le altre rarissime qualita', che sono in lui, e' anchora in questa nostra eta' un specchio di prudenza, & un'essempio di fede, & una fonte di giustitia e di uerita', accompagnate tutte da incredibile humanita'. Et oltre

a cio'

a cio', molto ama questa nostra lingua Italiana, e di quella sopra modo si diletta. Per tali ragioni adunque, le dedico, e mando la presente mia fatica, e tanto piu uolentieri glie la do, quanto ch'io spero ch'ella habbia ad essere di non picciola utilita' a tutti i Poeti di ciascuna lingua; Onde uscendo col nome di vostra Signoria Reuerendissima in mano de gli huomini, sara' quasi un stimolo a tutti coloro, che prenderanno alcun giouamento da essa, di celebrare, et essaltare con uarie sorti di Poemi sua Cesarea Maesta', la quale per le merauigliose, & incredibili sue uirtu, dara' a tutti i Poeti, che sono, e che saranno, copiosi sugetti, & amplissimo campo da essercitarsi. E pero', e' da queste cose che ho dette sospinto, e da i suauissimi, e liberalissimi costumi di Vostra Signoria Reuerendissima, prendero' ardimento di pregarla, che si degni benignamente accettare questo nostro picciolo dono, il quale da amore non picciolo, e da fede & osseruanza grandissime, riccamente accompagnato le porgo.

GIOVAN GIORGIO

TRISSINO.

LA QVINTA DIVISIONE DELLA POETICA *DEL TRISSINO.*

OICHE hauemo detti tutti e modi de l'accordare le rime, e tutte le specie de poemi, che con quelle si sono fatti, sarà bene lasciarle horamai un poco da canto, percioche i uersi senza rime, cioè senza accordare le ultime desinenze, sono piu atti a seruire a quasi tutte le parti della Poesia, che con le rime, ben è uero, che ne i chori delle Tragedie, e delle Comedie, e nelle materie, che trattano di amore, e di laudi, oue la dolcezza, e la uaghezza specialmente ui si richiede, esse rime con le sue regole non sono da schiuare, ma ui si denno riceuere & abbracciare; per esser membra principali di essa uaghezza, e dolcezza; e forse per questo solo rispetto, quella età uecchia, in cui non sò per qual influentia del cielo, non solamente le buone lettere, ma anchora tutte le buone arti erano quasi ridotte all'estremo, con molta auidità le riceuette, poscia che nell'estinguersi della lingua latina erano state in essa da quei rozi ingegni con gran studio recate, come dall'hymni ecclesiastici si può chiaramente cõprendere. Et auuegna che le rime fossero da i greci an

tiquißimamente

tiquißimamente trouate, e poi da eßi forse per li loro diffetti non frequentate, quella età però, ch'io ho detto, trouandole nel latino che si andaua corrōpendo & estinguendo, con tanto ardore le abbracciò, che non solamente nel uolgare Siciliano, & Italiano si fermorono, ma nella Francia, e nella Spagna paſſorono, et anchora nella istessa Grecia tornorono, e si può dire, e forse senza menzogna, che quasi da tutte le nationi del mondo furono riceuute, ma dalle lingue di si, di oc, e di oi, che così le nomina Dante, furono con copiose regole ordinate, e distinte; La onde uolēdo io scriuere l'arte poetica in lingua di si, cioè in lingua Italiana, mi parue cosa necessaria trattare delle rime, con le quali quasi tutti i poemi di quella lingua erano stati composti, E tanto piu mi parue necessario il trattarne, quanto che dopò la età di Dante, e del Petrarca eminentißimi poeti, le rime erano state sempre molto frequentate, ma le regole loro quasi abbādonate, alle quali rime auuegna che l'età nostra habbia cominciato a dare molta luce, non è però l'artificio loro talmente risorto, che non habbia anchora bisogno di aiuto, percioche alcuni gentili, e leggiadri ingegni, come furono il Sannazaro, e'l Bembo, et alcuni altri, componendo in rime, non ardiuano partirsi dalla semplice imitatione del Petrarca, e come punto da quella si partiuano, e si scostauano, incorreano in non piccioli errori, talche alcuni di costoro non sapeano distinguere i mandriali dalle Ballate, ne quelle dalle canzoni, ne discerneuano i seruentesi, dall'altre sorti di poemi, come ne gli scritti loro, si può chiaramēte uedere. Il perche per beneficio di questa lingua mi posi così diffusamēte a chiarirle, e per far questo non hò risparmiata fatica alcuna, percioche oltra la opera della uolgare eloquenza di Dante, e le regole di Antonio di tempo, ho letti anchora quasi tutti i trouatori antiqui Siciliani, & Italiani, & i Prouenzali, e gli Spagnuoli, che si sono potuti per me ritrouare, nelli quali tutti, ho ueduto che seruarono le regole per noi nella terza, e nella quarta diuisione distinte, e questa tale fatica tanto mi sarà stata men graue, quanto conoscerò hauer satisfatto a molti pellegrini ingegni, che sono di tai cose uaghi e desiderosi. E così dopò lungo uaggio

gio alla Poetica ueniremo, laquale se ben di belle e dotte considerationi è molto abondante, nondimeno mi sforzerò con quella a me possibile breuità trattare ogni parte di essa, acciò che a quel lo, che fu per me nel principio promesso si satisfaccia, e non mi partirò dalle regole, e da i precetti de gli antiqui, e spetialmente di Aristotele, ilquale scrisse di tal arte diuinamente.

La Poetica adunque, come nel principio dell'opera dissi, è tutta imitatione, laqual cosa fu prima da Platone ingegnosamente considerata, e poi da Aristotele dottamente affirmata, percioche se uolemo considerare le cause della generatione, e cominciamento di essa, le trouveremo essere due, e tutte due naturali, l'una delle quali è, che lo imitare è naturale all'huomo da fanciullo infuso, l'altra è, che le rime & il canto ci sono dati dalla natura; che l'imitare poi ci sia naturale, si può chiaramente comprendere, essendo l'huomo piu di ogn'altro animale imitatore, e nascendo il suo primo imparare dalla imitatione, onde i fanciulli che sono piu imitatori de gli altri, riescono di ingegno maggiori; e poi ogniuno della imitatione comunemente s'allegra, come per lo effetto istesso si puo uedere, percioche quelle cose che con dispiacere ueggiamo, come sono fiere, serpi, corpi morti, e simili, le loro imagini però con diletto riguardiamo, massimamente quando sono con diligenza ritratte, e questo auuiene, che essendo l'imparare non solamente a i philosophanti, ma a tutti equalmente suauissima cosa, gli huomini si allegrano di uedere le imagini ritratte, percioche mirando esse imparano, che uanno riconoscendo, questo è il tale, e quell'altro è il tale; e se per auuentura non si ha ueduto prima la cosa, di cui si uede il ritratto, non si ha per la imitatione diletto, ma per li colori, o per l'artificio, o per qualche altra simile cagione. Che le rime poi, & il canto ouer harmonia ci siano naturali, credo che ad ogniuno, quantunque di mediocre ingegno possa essere manifesto, conciosiacosa che non si truoui huomo alcuno si rustico, e dalla uita ciuile tanto alieno, ne donna alcuna, ne fanciullo, che non habbiano alcuna uolta da se stessi, senza che alcuno gli insegni cantato, e che non cantino con alcune loro mi-

sure e tempi, lequali come habbiamo di sopra mostrato si dimandano rime. Essendo adunque naturali a noi, si la imitatione, come ancho le rime, & essendo i uersi manifesto membro di esse rime, è ragioneuole, e credibile cosa, che coloro che al principio erano alla compositione de i uersi inclinati, a poco, a poco ponendoli insieme, dessono alla Poesia cominciamento, laquale secondo i diuersi costumi de gli huomini, diuersamente si diuise, percioche gli huomini graui, e di buoni costumi, ammirauano le attioni de gli huomini prestāti, e quelle con laudi, et hymni celebrauano, ma gli altri di animo piu basso, & humile notauano le attioni de i cattiui, e quelle con parole ridicule, & obbrobriose uituperauano. E cosi primieramente nacquero queste due sorti di poemi, cioè laudare imitando, & ammirare i buoni, & imitando, deleggiare, e uituperare i cattiui, dellequali due sorti di poemi, si legge Homero esser stato il primo scrittore; primo dico di quelli, che sono alla posterità peruenuti; percioche par cosa ragioneuole, che auanti lui fussero molti compositori di si fatti poemi, ma non peruennero alla età di Aristotele, ne di Platone, si come'anchora il Margite di Homero non è alla età nostra uenuto. E cosi da queste sorte di poemi, scritti primamente da Homero, sono discese le Comedie, e le Tragedie, percioche dal Margite, ilquale (come dice Aristotele, che lo uide) era ridiculo, e delegiatore delle cose cattiue, fu tolta la Comedia, e dalla Iliade, e dalla Odissea, che sono graui, e laudatrici delle opere grandi, e de i gloriosi fatti, fu da i posteriori tolta la Tragedia. Però ragioneuolmente si puo dire, che Homero sia stato il principio, e quasi il fonte di tutta la Poesia; ilquale Homero in essa così diuinamente scrisse, che niuno dopo lui, non ha mai potuto a quel segno aggiugnere. Ma come poi la Tragedia, e la Comedia prendessero forma & augumento, e perfettione, diremo quando di esse partitamente si tratterà. E questo che hauemo detto fin qui de la Poesia, ci basterà quanto al conoscere la generatione, e cominciamento di essa.

Hora essendo la Poesia (come si è detto) tutta imitatione, penso che

so che a uolere di essa ottimamente trattare, sia bisogno essaminare, e considerare tre cose; l'una è, quello con che si fa questa tale imitatione, l'altra è, quali siano quelle cose lequali deuemo imitare, la terza è poi a che modo imitare le deuemo. Si come adunque ogni imitare, ouer contrafare, che si fa de gli altri huomini, si fa (come dice Platone) con figure, e con uoce, & Aristotele ui aggiunse ancho con colori, percioche a uoler ben contrafare un'altr'huomo, non solamente si pigliano le figure, e forme ch'egli ha, cioè la figura di gobbo, s'egliè gobbo, o di zoppo, o di guercio, o di altre qualità ch'egli habbia, ma anchora si piglia, e si contrafà il suo parlare, e la sua uoce, e talhora si contrafà, e si piglia il suo colore, cioè, per contrafare un che sia bianco, si fa bianco, e per contrafare un moro o saracino, si fa nero, e però prudentemente Aristotele ui aggiunse i colori, iquali colori si contrafanno con l'arte, si come le figure con la consuetudine, & il parlare si contrafà con la uoce. Facendosi adunque il contrafare & imitare che si fa de gli huomini con tre cose, cioè, con colori, figure, e uoci, cosi parimente la imitatione Poetica, che imita, e contrafà le attioni, & i costumi humani, si fa con tre cose, cioè con parlare, rithmo, et harmonia, comparandosi il parlare alla uoce, il rithmo alle figure, e l'harmonia a i colori. Ma perche il ballare, & il cantare sono anch'esse imitationi, che tall'hora si introducono ne i theatri, dellequali il ballare si fa col rithmo solo, & il cantare con rithmo & harmonia, noi per non essere tal cose apertinenti al Poeta di esse, altrimente non diremo, e solamente tratteremo di quelle che fanno la imitatione, con tutte tre le sopradette cose, cioè con sermone, rime, & harmonia, come sono Ballate, Canzoni, e Mandriali, e Comedie, è Tragedie se hanno il choro, e simili, e tratteremo anchora di quelle che fanno la imitatione solamente con parole, e con rithmi, come sono li Heroici, le Cantiche di Dante, i Triomphi del Petrarca, e simili. Benche questi cotali possono ancho hauere il canto, ma l'hanno a caso, e non per la intentione del Poeta; E nelle predette sorti di poemi, alcune hanno una sola qualità di uersi, come sono i prenominati

Hercici, Cantiche, e Triomphi, altre ne hanno piu, come sono Ballate, Tragedie, e Canzoni, e simili. Vero è che per i uersi, e le qualità loro, non si dee nominare alcuno per Poeta, ma per la imitatione; percioche se uno scriuesse di medicina, o di philosophia in uersi, costui non si nominerebbe Poeta, ma piu tosto philosopho, o medico si dourebbe nominare, si come il Decamerone del Boccaccio, & altre opere simili, se ben sono in prosa, senza alcun dubbio si possono nominar poemi.

Quelle cose poi, lequali noi deuemo con sermone, rime, & harmonia imitare, sono le attioni, & i costumi de gli huomini; Ma douendosi imitare solamente quelli che fanno, iquali di necessità sono o uirtuosi, o uitiosi, percioche solamente a questi tali quasi sempre seguono i costumi. Essendo adunque tutti gli huomini per uitij, o per uirtù, tra se nelli loro costumi differenti, è necessaria cosa farli ouero migliori, ouero come sono quelli della nostra età, ouero peggiori, come fanno alcuni pittori, delliquali il Vinci imitaua i migliori, il Montagna i peggiori, e Titiano gli fa simili. Anchora è cosa manifesta, che nelle altre imitationi (che hauemo dette) sono queste medesime differentie, cioè, che alcuni imitano i buoni, altri i cattiui; Verbi gratia nel ballare, alcuni ballando gioiosi, e lioncelli, e rosine, e simili, imitano i migliori; altri ballando padoane, e spingardò, imitano i peggiori; E questo parimente fanno i piffari, i liuti, e l'organi, e gli altri suoni e cãti, che sonando la battaglia, e canti simili, imitano i migliori; e sonando tocca la canella, e torrella mo uilan, e simili, imitano i peggiori. E cosi nelle imitationi, che si fanno con gli essametri, Homero imitò i migliori, e Theocrito i peggiori, medesimamente nelle Canzoni e Sonetti, il Burchiello, e'l Berna, imitò i peggiori, e Dãte, e Petrarca i migliori. In questa differenza anchora, uedemo essere la Comedia con la Tragedia, che l'una uuole imitare i peggiori, e l'altra i migliori. Non mi è poi nascoso, che Dante nel suo libro della uolgare eloquenza, dispone altrimente il suggetto della Poesia di quello che ho fatt'io, secondo la mente di Aristotele, percioche (come egli dice) essendo nell'huomo l'anima uegetabile, e la

le, e la sensibile, e la rationale, uuole che secondo esse tre, l'huomo cerchi tre diuerse cose, cioè, secondo la uegetabile, uoglia l'utile, secondo la sensibile, uoglia la dilettatione, e secondo la rationale, brami l'honoreuole, & essendo la precipua utilità dell'huomo la salute, e la precipua dilettatione i piaceri di Venere, e la somma honoreuolezza la uirtù. E consistendo la salute nelle arme, i piaceri di Venere nello amore, e la uirtù nella regolata uolontà; dice che le arme, lo Amore, e la regolata uolontà, sono la materia, & il suggetto delli eccellenti poemi uulgari; ilche quantunque sia uero, e paia sottilmente, e dottamente inuestigato, non è però diuerso da quello, che noi secondo Aristotele hauemo detto, anzi tale sua diffinitione non è cosi perfetta come pare, percioche oltre ch'ella sia dalla nostra & Aristotelica generalità compresa, essendo l'arme, l'amore, e la regolata uolontà tutte buone, ò male operationi, che procedono da uirtuosi, o uitiosi costumi, iquali hauemo detto essere della Poesia uero, e proprio suggetto; anchora le buone, e male attioni, e costumi, comprendono altre cose, oltre le tre che gli ha detto, lequali da alcuni Poeti sono state trattate, come può essere manifesto a chi ha letto la Georgica di Hesiodo, e di Vergilio, le Ode di Pindaro, e di Oratio, et altri poemi Greci, e Latini.

La terza cosa, poi che hauemo detto di essaminare, è il modo colquale deuemo esse attioni, e costumi imitare, e questo è di tre maniere, l'una, che'l Poeta parla sempre in sua persona, e non induce mai altre persone che parlino, come sono quasi tutte le Elegie, le Ode, le Canzoni, e le Ballate, e li Sonetti, e simili. L'altra è, che'l Poeta mai non parla in sua persona, ma solamente induce persone che parlano, come sono Comedie, Tragedie, Eglogbe, e simili. La terza è, che'l Poeta parte parla, & enuntia, e parte introduce persone che parlano, come sono li Heroici di Homero, e di Vergilio, e le Cantiche di Dante, & i Triomphi del Petrarca, e la nostra Italia liberata da Gotthi, e simili.

Hauendo adunque ueduto le cose, con lequali si fa la imitatione Poetica, cioè, con parole, rime, & harmonia, & ancho le co

se, lequali

se, lequali se imitano, che sono le attioni, & i costumi de gli huomini, & appresso a che modo elle se imitano, cioè, o parlando solamente il Poeta, o non dicendo nulla che paia detto da lui, o ueramente parte parlando il Poeta, e parte le persone introdutte; Fia bene discorrere piu partitamente questa ultima parte, cioè, a che modo si imitano: nel trattare dellaquale chiariremo molte cose delle altre due precedenti parti, cioè dicendo della Tragedia, della Comedia, e dello Heroico, e delle Canzoni; diremo delle attioni, de i costumi, e delle sententie, ouer discorsi, che sono le cose che si imitano; e delle parole, e de i rithmi, ouer uersi, che sono delle cose con lequali si imitano; E cosi cominciaremo dalla Tragedia, come fa Aristotele, e serberemo l'altre all'altra diuisione che segue; e questo si farà, per essere la Tragedia il piu nobile de gli altri poemi, cioè che meglio asseguisce, & adempie il fine, e la intentione della Poesia. Anchora la cognitione della Tragedia, mirabilmente soccorre a tutti gli altri Poemi, & ha similitudine con lo Heroico in questo, che ambidui imitano le notabili attioni de gli huomini prestanti, con parole legate in uersi, ma sono poi differenti, che lo Heroico ha una sola sorte di uersi, e fa la sua imitatione per enuntiatione, e la Tragedia la fa per rappresentatione, & ha piu sorti di uersi, & anchora nella lunghezza sono differenti, percioche la Tragedia termina in un giorno; cioè in un periodo di Sole, o poco piu, ma gli Heroici non hanno tempo diterminato, si come anchora da principio nelle Tragedie, e Comedie si soleua fare, & anchor hoggi da gli indotti Poeti si fa. Lo Heroico poi ha quelle medesime parti, che ha la Tragedia, cioè fauola, costume, discorsi, e uersi, ma essa Tragedia ne ha poi alcune altre, cioè la rappresentatione & il canto, che sono sue particulari, e però colui che conoscerà ben la Tragedia buona, e mala, conoscerà parimente lo Heroico; percioche tutto quello che è nello Heroico, parimente nella Tragedia si truoua; ma non tutto quello, che è nella Tragedia, nello Heroico si ritruoua, delquale Heroico piu diffusamente diremo nella seguente diuisione. Hora chi si fosse quello che desse alla Tragedia cominciamento

mento, non è molto manifesto, percioche i Doriensi dicono esser nata appò loro, altri dicono che hebbe origine in Peloponesso, altri in Athene, & alcuni uogliono, che questo nome di Tragedia nascesse, perche i recitatori di esse per non essere conosciuti si tingeuano il uolto con fece di Becco; ilquale in lingua Greca si dimanda Tragos, & altri dicono che'l detto Tragos era il premio delli primi recitatori, e per tal causa fu Tragedia nominata. Ma sia di queste cose ciò che si uoglia, una uolta Aristotele dal quale non mi discosto, dice, che la Tragedia dopo molte mutationi, cessò come hebbe quello, che alla sua natura si richiedeua, e dice, che Eschylo fu il primo che ridusse la moltitudine de i recitatori da uno in dui, e mutò le cose del choro; e secondo Oratio trouò ancho le maschere, & i cothurni, che sono zoccoli alti, e le uesti honoreuoli, & il pulpitro, e la grandezza delle parole. Sophocle poi ridusse le persone fino a tre, & ordinò il dipingere della Scena. Dice anchora, che tardi fu data a essa Tragedia, la grandezza, si delle fauole, come delle parole; percioche prima le fauole erano piccole, & eranui parole ridicule per rispetto della Satyra, lequali parole mutate, feceno, che anchora il uerso si mutò di tetrametro in iambico, e si ornò di moltitudine di episodij, & anchora altri ornamenti riceuette. La diffinitione adunque sustantiale della Tragedia secondo Aristotele sarà questa. La Tragedia è una imitatione di una uirtuosa, e notabile attione, che sia compiuta e grande, laquale imitatione si fa con sermone fatto suaue, e dolce, separatamente in alcune parti di quella, & essa Tragedia non per enuntiatione, ma per misericordia, e per tema purga ne i spettatori queste tali perturbationi. Et il sermone fatto suaue, e dolce, è quello de i chori, alliquali si richiede il canto, e l'harmonia, e dicendo separatamente in alcune parti, si dinota, che alcune parti si forniscono solamente co i uersi, et ad alcun'altre si ricerca l'harmonia & il canto. Le parti poi, che constituiscono la qualità della Tragedia, sono sei, cioè, la fauola, il costume, il discorso, le parole, la melodia, e la rappresentatione: ma le parti della quantità, allhora diremo, quando tratteremo

uemo della grandezza della fauola. Di queste sei parti adunque, tre sono quelle, lequali si hanno ad imitare, cioè la fauola, i costumi, & i discorsi; e due quelle, con lequali si fa la imitatione, cioè le parole, e la melodia; e la sesta è il modo, colquale si fa essa imitatione, cioè la rappresentatione, laquale rappresentatione per essere quella, che primamente s'appresenta a gli occhi de i spettatori, pare essere la prima, e principale parte della Tragedia, e dopo quella, i uersi, e la melodia, percioche con essi uersi, e con essa melodia, si fa la imitatione. Ma noi deuemo considerare, che quelle parti che sono prime ne i spettatori, sono le ultime poste in opera da i Poeti, iquali prima cercano la attione, e poi i costumi, & i discorsi, che uogliono imitare, & ultimamente legano le parole in uersi da imitarle, lasciando la cura della melodia, e della rappresentatione al chorago. Ma perche la Tragedia, è imitatione di persone che fanno, lequali di necessità hanno uarie qualità di costumi, e di discorsi, secondo liquali, le attioni hanno anchora le loro qualità, cioè, uno iracondo, fa opere, e discorsi da iracondo, un timido, da timido, e simili; la onde si puo dire, che i costumi, & i discorsi siano le origini; e le cause delle attioni humane, e che col mezo di questi dui anchora, tutti quanti conseguiscono, o non conseguiscono quello, che per loro si cerca. E cosi la fauola, cioè la compositione, e la constitutione del fatto, sarà la imitatione dell'attione, & i costumi saranno quelli, che mostreranno la natura, dispositione, e qualità di coloro che fanno; si come il discorso sia quello, colquale coloro che fanno, mostreranno parlando, e faranno manifesto le qualità, e opinioni loro. Ma per saper meglio, che cosa sia ciascuna di queste sei parti, ad una ad una le percorreremo. La fauola adunque, laquale è la principale parte della Tragedia, e quasi l'anima di essa, non è altro che la constitutione del fatto, cioè la formatione, & ordinatione dell'attione, che uolemo imitare; come sarebbe a dire, noi uolemo imitare una notabile, e uirtuosa attione di una donna, laquale ami grandissimamente il marito, e trouiamo il caso di Alceste, che uolse morire per allungare la uita di Admeto suo consorte, e trouato che

l'hauemo,

l'hauemo, formiamo la fauola, e la ordiniamo, e con parole harmonizate, & altre cose opportune la imitiamo. Il costume poi, il quale si potrebbe anchora nominare dispositione, è quello che fa manifesta la natura, e la qualità di colui che parla in quello, che egli manifestamente (non dice) come sarebbe a dire la natura del l'innamorato è, che sempre uorrebbe uedere la donna amata, e quella di un soldato è di parlare uolentieri di guerre, e di un lecco di conuiti; E però Terentio induce Phedria a non poter stare lontano da Thaide sua inamorata, e Trasone fa ragionar di guer re, e Gnatone di conuiti, ilche fa manifesto l'uno essere innamorato, l'altro soldato, e l'altro lecco. Il discorso poi, ilquale anchora si potrebbe nominare sententie, e concetti è quello, che Aristo tele nomina Dianea, et i Latini dicono inuentione, e dispositione, cioè, quel discorso della mente, che si fa in trouare, & ordinare quelle ragioni, e sententie accomodate a quelle cose, che si narrano, o che si dimandano, o che si negano; ilche dalli antiqui Poeti si faccia con sermone simplice, e ciuile, auuegna che i posteriori poi lo feceno con parlare artificioso, e rhetorico. La quarta par te è le parole, cioè la elettione di esse, & il legarle con accomodate figure in uersi, e prose, e dire con esse ornatamente, e chiaro, i concetti, che si hanno ritrouati, e discorsi nella mente. La melodia poi è la quinta, e la precipua di suauità, laquale non è altro, che quel canto, e quei suoni, con liquali si proferiscono i chori, e forse qualche altro lamenteuole luoco. L'ultima è la rappresentatione, laquale se ben è (come hauemo detto) la prima parte, che uenga a gli occhi de i spettatori, e la principale di delettatione, pur è senza artificio del Poeta, perciochè la forza della Tragedia appare anchora senza recitatori, l'artificio de i quali, è la nobilità dell'apparato (che sono cose che non s'appertengono al Poeta) danno in essa rappresentatione diletto grandissimo.

Essendo adunque la principale di tutte queste parti la constitutione del fatto, cioè la formatione della fauola, ci bisogna usare piu diligenza in essa che in niun'altra parte; perciochè senza la fauola non si puo fare la Tragedia, ma ben senza costumi fare

si potrebbe, come sono quasi tutti e poemi de i giouani, e di molti altri. Oltre di questo la Tragedia non è imitatione de i corpi de gli huomini, ma delle attioni di quelli, e della felicità & infelicità loro; e la felicità, laquale è il fine a cui si driza ogni operatione humana, dipende solamente dalle attioni, percioche secondo esse attioni l'huomo è felice & infelice, però il fine è attione, e non qualità, adunque il fine della Tragedia, è la attione, cioè la fauola; ilquale fine è di grandißima importanza, & ha in tutte le cose il luoco primiero; e però dicemo, che la fauola tiene il luoco primiero della Tragedia, per essere piu di ciascun'altra parte importante, senza laquale non si puo dare quello che alla Tragedia si conuiene, si che con molta ragione si puo dire la fauola essere il cuore e l'anima della Tragedia, la onde uolendola formare si dee hauer cura, ch'ella sia una, e compiuta, e grande; & essa non se intende una, per contenere i fatti di un solo, nellaqual cosa molti si sono ingannati, e s'ingannano tutto dì; come fu quello che fece la Achilleide, e quell'altro che fece il Philocolo, e quello che fece lo Amadis, iquali dui sono poemi, auuegna che non siano in uersi; e molti altri si truouano, che pongono in una fauola diuerse attioni di alcuno, e di genere differenti, lequali per niun modo non possono essere una, ma sono molte attioni di uno; e però Homero maestro e fonte de i Poeti, nella sua Iliade, e nella sua Odissea questo chiaramente c'insegna, e questo mirabilmente seguì Vergilio nella sua Eneide, nellaquale ne il combattere che fece Enea con Achille, ne con Diomede, ne le differentie che hebbe con Priamo, ne molte altre attioni poste di lui, allequali necessariamente, ò uerisimilmente non seguissero quelle altre, ma solamente ui pose la uenuta sua in Italia, e la guerra che hebbe nel firmarsi quiui, ornando il suo poema de gli Episodij dell'amor di Dido, e del discender con la Sibylla all'inferno, & altri che uerisimilmente poteronsi esser fatti in quel uiaggio, & in quella attione; questo anchora pare che facesse Dante nella attione, che finge hauer fatta per partirsi da i uitij, & andare alla uirtù, guidato dalla philosophia, e dalla Theologia; ne il Decamerone è da tale unità

le unità alieno, e così le Tragedie di Sophocle, di Euripide, e di Eschylo, e le Comedie di Aristophane, e di Terentio, e di Plauto sono di una sola attione, e noi nella nostra Sophonisba e nella nostra Italia liberata da Gotthi hauemo seruato questo; percioche si come nelle altre arti imitatiue, ciascuna imitatione è di una sola cosa imitata, e non di più, come sarebbe a dire ciascun ritratto di huomo è di uno huomo solo, e non di piu, e ciascun ritratto di monte, o di cosa simile è di un sol monte, e non di piu, così ciascuna fauola, che è il ritratto di una attione, dee essere di una sola attione, e non di piu; e questa tale imitatione dee essere imitata tutta, e dee hauere le parti sue talmente constituite, che transposte ouero in tutto leuate si commuoua il tutto, percioche quello, che per esserui, o non esserui non fa nulla di piu nella fauola, non è propriamente parte di essa, ne per parte si dee nominare. Ciascuna attione poi s'intende tutta, quando ha principio, mezo, e fine; Principio è quello, che non ha di necessità cosa alcuna auanti sè, ma ben di necessità qualche altra cosa lo segue; fine poi è contrario di esso principio, cioè, che sempre di necessità ha qualche cosa auanti se, e non è necessario che dopo ui sia nulla; ma quello si dimanda mezo a cui necessariamente auante, e dopo conuien essere alcuna cosa, e però quelli, che uogliono ben formare le fauole non le denno cominciare da tutte quelle parti che gli occorreno, ne a caso finirle, ma denno da i propri principii delle attioni cominciarle, e ne i propri fini terminarle. Appresso perche una cosa puo ben esser tutta, ma non hauer grandezza, e però ad essere la fauola bella, conuien anchora che la attione sia grande, come nella diffinitione è stato detto, percioche la bellezza o di huomo, o di donna, o qualunque altro animale, che sia di piu parti composto e constituito, è necessario se dee esser bello, che non solamente habbia le parti sue ben ordinate, ma che anchora habbia conueneuole grandezza; la onde la donna picciola & ogni altro animale che nel la spetie sua non habbia grandezza, non si possono nominar belli, percioche la bellezza nell'ordine, e nella grandezza consiste; e questo auuiene perche nella cosa picciola la consideratione di es

 sa essendo

sí essendo in pochißimo spatio di tempo si confonde; & anchora la eccesßiua grandezza non ha belta, percioche non si può considerare tutta insieme; onde non uiene ad essere unita, & in un medesimo tempo tutta nel considerante. Adunque come ne i corpi de gli animali la grandezza dee essere tale, ch'ella si possa insiememente ben uedere, cosi nelle fauole conuien che la longhezza sia tanta, ch'ella si possa ageuolmente ben ricordare; e quantunque il termine della loro longhezza sia da pigliare piu tosto dalla rappresentatione, e dal senso, che dall'arte, tuttauia quanto alla natura di essa fauola potemo dire, ch'ella quãto alla grandezza è tenuta tanto piu bella quanto è maggiore, pur che la sua grandezza si possa unitamente considerare, ma per piu particularmente diffinirla, dico, che quel tanto spatio di tempo, che è uerisimile, o necessario, per le cose per ordine fatte, che ui uoglia a mutare altrui dalla felicità, nella infelicità, ouero dalla infelicità nella felicità, quel tanto alla grandezza della Tragedia, è bastante, e sta bene. Hora hauendo ueduto come la fauola dee imitare una sola attione, che sia compiuta, e grande, sia bene uedere come douemo essa fauola formare, alla formatione, della quale prima si conuenien cercare nomi ueri, et attioni uere, di persone mutabili, & illustri, percioche nelle Tragedie, si pongono nomi ueri, et uere attioni, che queste tali hanno piu persuasione, percioche quello che è poßibile ageuolmente si persuade, & la cosa che è stata fatta manifestamente è poßibile, che s'ella non fosse poßibile non sarebbe stata fatta, ma quella che non è stata fatta, non si crede cosi ageuolmente essere poßibile: Nientedimanco in alcune Tragedie si pigliano dui, o tre nomi ueri solamente, & gli altri poi si fingono, & Aristotele dice, che Agathone nobile Poeta in una sua Tragedia nominata il Fiore, finse i nomi, e le attioni, ne per quello restette di dilettare, come anchora si fa nelle Comedie, nellequali sempre si fingono i nomi, & le attioni. Anchora nelle Tragedie, che la summa della fatta sia uera, come è, basta che Aiace uccidesse se stessa, & che Horeste uccidesse Clytemnestra sua madre, & Alcmeone, Eriphile, e che Polyssena

sena fosse morta sopra la sepoltura di Achille, & simili, ma non importa poi se'l modo, & le altre circonstantie sono finte dal Poeta, percioche al Poeta, non si appertiene il dire come furono fatte le cose, ma come si deueuano fare, o come e uerisimile o possibile, o necessario che si facessero, & in questo il Poeta è differente dallo Historico, & non perche l'uno scriua in uerso, & l'altro in prosa, che chi ponesse in uerso la historia di Liuio, ella però sarebbe historia, & non poema. Ma è differente lo historico dal Poeta in questo, che lo Historico dice le attioni, come si furono fatte, & il Poeta le dice come si deueno fare, et però Aristotele uuole, che la poesia sia cosa piu philosophica, & piu dotta che la historia, percioche la poesia segue lo uniuersale, & la historia il particulare, essendo uniuersale che ad alcuno uerisimilmente, o di necessità sia accaduto a fare la tale, & la tale cosa, è particulare che Cesare o Pompeio habbia fatto quella, & quella altra cosa. et quinci è manifesto, che'l Poeta dee essere piu tosto facitore delle fauole che de i uersi, percioche egli è Poeta per lo imitare le attioni humane, & nō per lo uerso, et se bene esse attioni sono state cosi propriamēte fatte come il Poeta le scriue, non resta però, che esso non ne sia il facitore, facendo quello che è uerisimile, o necessario in tal caso a farsi, percioche niuna cosa prohibisce, che molte delle attioni, che si sono fatte, non siano tali, come uerisimilmente, o necessariamente si doueuano fare. Noi douemo anchora considerare nel constituire della fauola, che la attione che se imita non solamente dee essere compiuta & grande, ma anchora dee essere di quelle che ne gli animi nostri muoueno misericordia, & tema, & di queste cotali, quelle fanno maggiore admiratione, lequali interuengono quasi per dispositione fatale, oltra la espettatione, per credere delle genti, percioche questi tali muoueno piu, che se fossero fatte simplicemente dal caso, o dalla fortuna, si come anchora tra le attioni che procedeno dal caso o dalla fortuna, quelle sono piu marauigliose, che nō paiono a caso, ma per industria o per diuina prouidenza seguite, come fu quella della statua di Mytio nella piazza di Argo, laquale cadendo addosso a colui che l'haueua

ueua morto, l'uccise, ilche nō parue a caso, ma parue che quella sta tua da occulta ragione, o da prouidentia diuina inspirata uccidesse il suo interfettore; e però necessariamente queste tali sono piu belle, perche hanno la ammiratione, con la misericordia, e col terrore. Oltre di questo le fauole sono, o simplici, o mescolate, si come parimente sono le attioni da loro imitate; simplice dico quella attione, laquale essendo una, e compiuta, e grande, fa la sua mutatione dalla felicità nell'infelicità, ouero dall'infelicità nella felicità per se stessa, cioè, senza ricognitione, e senza reuolutione; mescolata poi è quella, laquale dopo la reuolutione, o la ricognitione, o tutte due, fa la sua mutatione, lequali ricognitioni, e reuolutioni anchora, denno procedere dalla constitutione della fauola, cioè, che esse per causa delle cose fatte necessariamente nascano; ma per piu chiarezza è da sapere, che noi nominiamo reuolutione, quella che Aristotele nomina Peripetia, laquale è la mutatione delle cose, che si fanno in contrario di quello, che s'era fatto prima, e di quello che si stimaua che douessero essere, come nello Edipo di Sophocle, colui che uenne per rallegrare Edipo, e liberarlo dalla paura del giacer con la madre, dicendogli chi egli era, fece il contrario. E nel Lynceo, che essendo esso Lynceo per douer morire, e Danao seguendolo per ucciderlo, auuenne per le cose che si furono fatte, che Danao morì, e Lynceo fu seruato. La ricognitione poi, secondo chel nome suo dimostra, e mutatione dal non conoscere nel conoscere, cioè, riconoscere quello che prima non si conoscea, e termina in amicitia, ouero in inimicitia di coloro che sono alla felicità, ouero alla infelicità determinati, e delle ricognitioni, quella è bellissima, laquale interuiene insieme con la riuolutione, come si fa nello Edipo; sono ben altre ricognitioni che si fanno di cose inanimate, o altrimente, ma la speciale della fauola, & della attione è la predetta, percioche questa tale ricognitione, & riuolutione hauerà o misericordia o tema, che sono quelle cose lequali, come si è detto, la Tragedia dee imitare, per lequali anchora accaderà l'essere infelici, ouero felici; ma conciosiacosa che la ricognitione sia riconoscimento di alcuno, basta alcuna uolta a ri

conoscere

conoscere uno solo, massimamente, quando l'altro è noto, quando poi si conuenien conoscerli tutti due, è necessaria un'altra ricognitione, come si uede nella Iphigenia, laquale fu riconosciuta da Horeste nel mandare de la epistola, ma acciò che Horeste fosse poi riconosciuto da lei, fu necessaria un'altra ricognitione, che fu la testura de la ueste. Et sono, come dice Aristotele sei sorti di ricognitioni, la prima delle quali è per segni, & di questi segni alcuni sono nati nel corpo, come sono stelle, o neui sotto la poppa, o altri segni nati in luochi simili, sono poi altri segni acquistati, alcuni nel corpo, come furono le cicatrici di Vlysse, & alcuni altri fuori, come sono anelli, scarpe, collanne, & simili, onde il Poeta suole usare questi, talhor bene, & talhor manco bene. La seconda spetie poi di ricognitioni è di quelle che sono finte dal Poeta, & questi tali non mancano di artificio, come quella che hauemo detta della Iphigenia di Euripide, laquale fu riconosciuta dal fratello al mandare della epistola, & ella conobbe lui per la testura de la ueste, percioche quiui si dice quello che appare al Poeta, et non quello, che è nella fauola. La terza spetie di ricognitione è per memoria, cioè che uno uedendo, ouero udendo alcuna cosa si ricorda di un'altra, come Vlysse appresso Alcinoo in Corphu uedendo la uoce del citharedo, che cantò le cose di Troia, si ricordò di quelle, & pianse, onde fu conosciuto. La quarta spetie poi è per syllogismo, come fu quello che scrisse Polyido, de la ricognition di Horeste, che deuendo essere sacrificato, syllogizò, che cosi douesse essere, essendo stata parimente sua sorella sacrificata, onde fu da lei riconosciuto. Ecci anchora, secondo Aristotele, la quinta sorte di ricognitione, che è per paralogismo composta dal lo ingannare i spettatori, come fu quello ch'ei dice essere nell'Vlysse falso nuntio, oue uno disse che ti conoscerebbe l'arco, che mai non haueа ueduto, è l'altro come se fosse per essere riconosciuto da lui, da quello fece li paralogismo. La sesta poi che è la migliore di tutte le ricognitioni, è quella che nasce, come hauemo detto dalla fauola, & dalla ordinatione delle cose, che sono in essa, onde fa ammiratione, & stupore, come è quella dello Edipo, & quella

della Iphigenia: La ricognitione, adunque, & la reuolutione sono due parti principali della fauola, dellaquale, la terza è la passione, che è un'attione mortifera, e dolorosa, percioche ha morti manifeste, e dolori, e ferite, e simili cose. E cosi la ricognitione, e la reuolutione, e la passione saranno le tre parti della fauola. E poi le parti sustantiali della Tragedia, lequali come forme deuemo usare, saranno le sei che hauemo dette. Ma quelle della quantità, nellequali la Tragedia separatamente si diuide, sono il prologo, lo episodio, lo essodo, & il chorico. Il prologo poi è la prima parte della Tragedia, fino all'entrare del choro nella scena: E lo episodio è tutta quella parte, che è tra il primo choro, e l'ultimo; Lo essodo poi, è tutto quello che segue dietro a l'ultimo canto del choro: Il chorico poscia si diuide in tre parti, l'una dellequali si dimanda parodo, che è il primo parlare di tutto il choro, l'altra è detta stasimo, che è il canto di tutto'l choro, la terza si dimanda como, ilquale è le lamentationi communi, che si fanno con l'aiuto della scena, cioè, de i recitatori. Ma Oratio diuide la quantità della Tragedia, e della Comedia in cinque atti, & i Latini grammatici dicono finirsi l'atto, quando niun'altra persona, che il choro, non riman nella scena; la onde il prologo uenirebbe ad essere il primo atto, e lo essodo il quinto, e lo episodio poi si diuiderebbe in tre altri atti, che si potrebbono ancho nominare tre episodij, ilche pare uoglia significare Aristotele, quando dice che Sophocle ornò la Tragedia di moltitudine di episodij. Il choro poi si introduce di huomini, o di donne sauij, e buoni, e compassioneuoli, & amoreuoli a gli afflitti, e quasi rappresenta la persona del Poeta. Ma quantunque il detto choro si introduca nelle Tragedie di quindeci persone, lequali a tre, a tre, entrano in cinque luoghi nella scena, nondimeno una sola di esse persone dee parlare, e dee essere parte della Tragedia, & operare insieme con gli altri, come si uede che fanno appresso Sophocle, & Euripide: Le altre persone poi del detto choro, denno tutte entrare ne i luochi opportuni, cioè, nelle fini de gli atti, ouero de gli episodij, e cantar denno cose appertinenti alla attione, & alla fauola, e non di-

uerse,

uerse e discrepanti da essa, il che specialmente fece Sophocle. Hauendo adunque primieramente dette le sei parti essentiali della qualità della Tragedia, & appresso esposte quelle della quãtità, sia bene dire anchora quali cose debbiano cercare quelli, che le fauole compongono, e da quali guardare si deggiano, e da che cosa la Tragedia hauerà il suo uero effetto: dico adunque che deuendo essere la bellissima Tragedia, non la simplice, ma la mescolata, ouero complicata, e douendo essere imitatrice delle attioni formidabili, e misericordiose, percioche questa è la intentione sua propria, è manifesto, che non si dee fare, che i buoni, e mansueti si mutino dalla felicità nella infelicità, che questo non è misericordioso, ma scelerato. Ne bisogna anchora fare che i scelerati si mutino della infelicità nella felicità, percioche tal cosa è manco tragica di tutte l'altre, che non ha nulla di quello che dourebbe hauere, cioè non ha ne l'humano, ne il misericordioso, ne il formidabile, ne anchora si dee fare, chel molto scelerato caschi da felicità in infelicità, che se ben tal constitutione è piena di humanità, non muoue però ne misericordia ne tema, che la misericordia ci uiene, quando uno che non sia degno di patire, patisce, e la tema ci uiene, quando quello che patisce, è simile a uoi, percioche la misericordia dallo indegno, e la tema dal simile si crea; adunque ne la misericordia, ne la tema, non nasceranno dalle predette due sorti di persone, ma nasceranno da quelle, che sono fra queste, cioè che non excelleno in virtù, e giustitia, e che non per uitij, ne per scelerità caggiano in infelicità, ma che ritrouandosi in gran stato, e prosperità, per qualche loro graue peccato, & inaduertenza, questo gli aduenga, come fu Edipo, Thieste, & altri simili huomini grandi, & illustri. Anchora è necessario, che la fauola che dee essere bella, sia piu tosto simplice, che (come dicono alcuni) dupplice, simplice si dice quella, che solamente si muta da felicità in infelicità, ouero al contrario, è dupplice quella nella quale i buoni si mutano dalla infelicità nella felicità, & i rei dalla felicità nella infelicità. E delle dette fauole simplici, sarà

D piu

piu bella quella che si muterà dalla felicità nella infelicità, come fa la maggior parte delle Tragedie di Euripide, che quella che farà il contrario, cioè che si muterà dalla infelicità nella felicità. Deue anchora essere la fauola (come si è detto) di persone Illustri, e di uirtu mediocri, ouer piu tosto delle migliori, che delle peggiori, e queste tali non sono state molte, e però le bellissime Tragedie furono ridotte da gli antiqui in pochissime famiglie, come di Edipo, di Thieste, di Alcmeone, di Horeste, di Telepho, di Meleagro, di Medea, e di altre simili persone illustri, alle quali accaderono fare, o patire simili cose graui, e così diremo che la bellissima Tragedia, secondo l'arte, sarà della constitutione simplice, che hauemo detta, come furono molte delle Tragedie di Sophocle, e di Euripide tra i Greci, e tra i Latini, è da credere che fossino simili il Thieste di Varo, e la Medea di Ouidio, che si sono perdute; percioche quelle di Seneca che sono rimase, sono per la piu parte fragmenti di cose greche, posti insieme con pochissima arte. Dopo la predetta simplice constitutione di fauola, si ponerà nel secondo luoco la constitutione dupplice, laquale come si è detto, è, che alli buoni termina in bene, & alli rei in male, come fa la Odyssea di Homero, e la Electra di Sophocle, e la Eneida di Virgilio, laquale ad Enea che era buono, termina in bene, & a Latino, e Turno, che per lo rompere de gli accordi erano rei, terminò in male. Ma Aristotele assegna a questa tale constitutione dupplice il luoco secondo, auegna che da molti, (come dice) sia reputata prima, il che dice auuenire per la debolezza de i spettatori, alli quali diletta il ueder terminare le fauole in bene, ma questa tale delettatione come esso dice non è della Tragedia, ma è propria della Comedia, nella qual Comedia, quelli che sono nella fauola inimicissimi, nella fine escono di Scena pacificati. ma la propria dilettatione della Tragedia, uiene dalle cose formidabili, e misericordiose, e quantunque queste due tali perturbationi talhora siano fatte dalla rappresentatione, molto piu laudabile cosa è, e da miglior Poeta, che uengano dalla constitutione

della

della fauola, laquale dee essere talmente cōstituita, che solamente a leggerla, senza uederla altrimente rappresentare, muoua horrore, e misericordia per le cose, che in essa sono accadute, il che suole auuenire a ciascuno che legge la fauola di Edipo, e quella di Aiace, e forse la nostra Sophonisba; ma se tale misericordia, e tema si muouerà dalla rappresentatione, sarà cosa di poco artificio del Poeta. Quelli poi che cercano dilettare col mostruoso, e non col formidabile, fanno cosa poco alla Tragedia appertenente, nella quale non si dee cercare ogni diletatione, ma solamente la propria di essa Tragedia, laquale è come si è detto la misericordia, e la tema, e questa tale dilettatione si dee preparare dal Poeta nelle cose istesse. Quali cose poi siano atroci, e quali miserabili consideriamole a questo modo. Questi casi atroci di necessità, o sono tra nimico, e nimico, o tra amico, & amico, o tra persone che non siano ne amici, ne nimici, e quello che fa il nimico al nimico, non ha commiseratione, ne facendolo ne douendolo fare, e parimente non ha commiseratione quello che si fa tra chi non sono ne amici, ne inimici, se non per lo istesso fatto; ma ben è pieno di commiseratione, quando il male interuiene, oue è amicitia, e congiontione di sangue, come è quando un fratello uccide, ouero è per uccidere l'altro fratello, o il figliuolo il padre, o la madre il figliuolo, o il figliuolo la madre, o alcuno se stesso uccide, ouero fa, & è per fare qualche altra simile crudeltà. E però queste tali attioni di persone illustri, sono da ricercare, e trouate che si hanno, non si denno discioluere; dico, che non si dee mutare, che Clytemnestra non fosse morta da Horeste suo figliuolo, ne Eriphile da Alcmeone, e simili, ma tal fatto crudele si dee tenere, e con li precetti, che hauemo detti, disponerlo, & usarlo bene, per sapersi poi meglio che cosa sia questo usar bene, deuemo considerare, che alcuna uolta la attione crudele si fa consapeuolmente, cioè che alcuno sapendo e conoscendo quello che fa, opera, come è nella Medea di Euripide, ella uccide gli figliuoli, sapendo, e conoscendo che le soi no figliuoli. L'altro modo è, che alcuno non sapendo, opera, e fa

una attione crudele, e poi riconoscendo quello che ha fatto, se ne pente, come fece Edipo che uccise il padre, e giacque con la madre non sapendo, ma questo fu fatto fuori della fauola, e nella fauola è il Telegono, ilquale uccise Vlysse suo padre, non sapendo che egli si fosse. La terza è quando alcuno sapendo è per fare un male, e poi così sapendo non lo fa, come fa Emon nella Antigone di Sophocle, ilquale essendo per uccidere Creonte, che sapeua essere suo padre, poi non l'uccide. La quarta è, quando alcuno non sapendo è per fare una attione crudele, e poi ricono sce, e non la fa: come la Iphigenia in Tauris, laquale era per sacrificare Horeste, non sapendo che egli fusse suo fratello, ma ri conosciuto che l'hebbe, non lo uccise. Et questa è la migliore di tutte. La seconda di bontà è quella che opera non sapendo, percioche non ha scelerità, e la ricognitione esterrefà molto, la peggiore di tutte è quella, che è per fare il male consapeuolmente, e non lo fa, percioche questa ha il scelerato senza il tragico, manco rea è quella che lo fa, che almeno ha il tragico. E però è necessario cercare simili attioni dalla fortuna, e non dall'arte, onde è bisogno ricorrere a quelle cose, nelle quali simili passioni sono interuenute, e queste non sono molte, percioche in pochissime case illustri, tali passioni sogliono interuenire. Anchora è manifesto oltra le predette cose, che le buone solutioni delle fauole denno uenire dalla istessa fauola, e non dallo introdurui per uia della machina della Scena qualche Iddio che la solua, come fu fatto nella Iphigenia in Tauris, e nello Horeste di Euripide, e nel Philotecte di Sophocle, & in altre simili, quantunque in esse ui siano introdutti i Dei che le soluano con ottima ragione, percioche i Dei non ui si denno introdurre, se non per chiarire le cose che sono fuori della fauola, cioè che non si conten gono nella attione che si imita, e questi tali Dei ui si introducono per chiarire le cose passate, lequali gli huomini che sono nel le attioni, non possono hauer uedute, ne altrimente saperle; & anchora ui si introducono per predir le cose future, quando hanno bisogno di essere predette; e così per queste due cause sola-

mente

mente si introducono i Dei nella Tragedia, che per altro non sarebbe cosa laudabile. Et però Horatio disse,

Nec Deus intersit dignus nisi uindice nodus.

Ma conciosia cosa che in ogni Tragedia sia il legarla, & il solverla, dellequali l'una si dimanda connexione, e l'altra solutione, è manifesto che le cose fuori della Tragedia, & alcune di quelle che sono dentro fannno la connexione ouer legatura, laquale è tutto quello della Tragedia, che è dal principio fino a l'exodo, cioè fino a l'ultima parte della fauola, dallaquale si passa poi nella infelicità, ouero nella felicità, e dalla detta mutatione fino al fine si dimanda solutione, e questa suole essere tutto l'exodo, come nella Iphigenia, in Tauris, dal principio fino al mutare della fortuna, cioè fino alla ricognitione del fratello è la legatura, e da indi indietro la solutione: e così anco nella Sophonisba, dal principio fino al mandare del ueneno, è la legatura, e dal prendere del ueneno fino al fine, è la solutione, oltre di questo, si trouano (come dice Aristotele) quattro sorti ouer quattro spetie di Tragedie, che tante sono come egli ha detto le parti di essa, cioè, la fauola, i costumi, il discorso, e le parole, che le altre due parti, cioè la melodia, e la rappresentatione non sono parti sue proprie, ne che si appartengano al Poeta, potendo la Tragedia farsi senza esse, che senza le dette prime quattro non si potrebbe far cosa buona. L'una adunque di queste quattro spetie di Tragedie sarà la complicata, cioè, che tutta consista nella reuolutione, e nella ricognitione, e questa harà il suo stato principale dalla fauola, come è la Iphigenia in Tauris, lo Edipo, e simili, l'altra sarà la paßionale, come è lo Aiace, la Sophonisba, e simili, e questa harà il suo stato dal discorso, percioche da esso si preparano le paßioni, cioè la misericordia, e la tema, e l'altre simili, lequali però anchora dalle attioni si fanno, ma principalmente sono preparate dalli concetti, e dal sermone, e da l'artificio di quello. La terza sorte poi di Tragedie, che Aristotele nomina morale, penso che sia quella, che ha la sua principal sede nel costume,

me, ilquale dee tenere le prime parti di essa, dellaqual sorte dice che era la Tragedia delle Phthiotide, e quella del Peleo, li esempi delle quali non sono cogniti a noi, si come anchora non ci sono cogniti li esempi, che dà della quarta spetie di Tragedia, nella quale (come credo) le parole dēno hauere il luoco precipuo. E però il Poeta si dee sforzare di possiedere tutte queste quattro spetie, e se non le puo hauer tutte, almanco possiederne la piu parte, e le piu grandi, altrimente i Poeti sono biasmati da molti, percioche essendo buoni Poeti in ciascuna di queste parti, uorrebono che parimente in tutte le altre fussero excellenti. Le Tragedie anchora sono le istesse, ouero diuerse, non solamente per hauere, o non hauere lo istesso nome, e la istessa attione, ma sono le istesse, quando hanno la istessa legatura, e la istessa solutione, e sono diuerse quando le hanno diuerse. Molti Poeti poi legano bene, e solueno male, ma bisogna che ambe due stiano bene, che non si conuiene alla Tragedia lo hauer legatura, & ordimento di Heroico, cioè di molte fauole, come se alcuno facesse una Tragedia della Illiade, ouero della Eneida, percioche iui per la lunghezza, le parti pigliano conueniente grandezza, ma questo, nelle Tragedie non staria bene, che le sarebbe piu lunghe di quello che al proposto suggetto si conuiene, E così ciò che hauemo detto fin qui, ci basterà quanto al formare della fauola, cioè a sapere che la fauola è imitatione di una sola attione compiuta e grande, laquale muoua misericordia e tema; e ch'ella dee hauere nomi e passioni uere, e che la ricognitione, e la riuolutione, e la passione, sono le parti proprie di essa fauola, laquale dee essere di persone illustri, e di uirtù mediocri, e di amore, o di consanguinità congiunte, e che la mescolata di ricognitione, e riuolutione, è la piu bella, e delle attioni, la migliore, è quella che non conoscendo, è per fare una crudeltà, ma per la ricognitione poi non la fa, e prossima di bontà, è quella che non conoscendo fa, ma quella che è per fare conoscendo, e poi non fa, è la manco laudabile di tutte, e che la migliore solutione della fauola, e quella che da la istessa fauola

uiene

uiene, e non quella che con la machina Scenica, ue introduce i Dei che la soluano, e che la legatura della Tragedia è tutta quella parte, che è dal principio, fino alla mutatione della fortuna, e che la parte, che è la essa mutatione insino al fine, è la solutione, e che sono quattro spetie di Tragedie, cioè la complicata, la passionale, la morale, e quella de gli inferi.

Veduta adunque la formatione della fauola, e la solutione di essa, sia bene trattare de i costumi, i quali sono una delle cose principali che dee imitare il Poeta, e questi sono (come si è detto, le cose che fanno manifesta la natura, e la qualità, e dispositione di ciascuno che nella fauola si introduce, senza che esso, ne alcun altro le dica; e questi secondo Aristotele mio Duce, si considerano in quattro modi, l'uno de i quali è, che i costumi siano buoni, il che puo essere in ciascuna sorte di persone, come è la moglie puo esser buona, & il seruo buono, auuegna che la moglie di natura non sia forse molto buona, & i serui sogliono essere naturalmente mali. Il secondo modo è che i costumi siano conuenienti, cioè che si conuengano, e stiano bene alle persone, che sono nella fauola introdotte, come è la fortezza & acrimonia, sono costumi che non si conuengono alle donne, et a molte sorti d'huomini stano bene. Il terzo modo è che i costumi siano simili, cioè che siano simili a quelle persone che sono state descritte da altri, e che noi poi le introducemo nelle nostre fauole, e (come dice Horatio,)

Sit Medea ferox, inuictaque flebilis Ino,
Perfidus Ixion, Io uaga, tristis Horestes.

Il quarto modo è, che siano equali, cioè che dal principio fino alla fine della fauola, siano sempre essi costumi di una medesima qualità, cioè chel timido in ogni sua operatione sia timido, il forte, forte, e l'iracondo, iracondo per tutto; e se alcuno fosse di costumi inequali, dee essere introdotto in ogni luoco, equalmente inequale. Dinotando però, che sempre nel costume si dee cercare di imitare quello che ogniuno di tai costumi necessariamente, o uerisimilmente suol fare. E lo esempio de i mali costumi è quello di Menelao, nell'Horeste di Euripide, ilqual Menelao hauendo

promesso

promesso ad Horeste figliuolo di suo fratello Agamemnone di aiutarlo, hauendo morta la madre per uendetta del padre, che era stato morto da lei, e poi per parole di Tindaro suo socero, uolea consentire, che li Argiui lo uccidessero, E lo esempio de i co stumi non conuenienti, Aristotele dice essere il pianto di Vlysse, nella Tragedia nominata Scilla, parendoli che non si conuenisse ad un' huomo forte, e di animo inuitto, il piangere, ne i pericoli, ne parimente si conuenia a Menalippe, essendo femina disputare di cose di Philosophia. Anchora lo esempio del costume inequale, dice esser quello di Iphigenia in Aulide, ilquale nel principio, è di fanciulla timidißima, e dapoi è di donna fortissima. Molti esempi poi nella nostra lingua di costumi non buoni, non conuenienti, non simili, e non equali, si potranno trouare, ne li nostri Romanzi, e forse in qualch' un' altro, come è nel Nymphale Fiesolano di Giouan Boccacio, oue introduce quella fanciulla fare congiungimento da meretrice, e questo ci basterà quanto a i costumi della Tragedia. Benche noi nella seguente diuisione, oue si tratterà dello Heroico, e della Comedia, alli quali Poemi, i costumi parimente sono utili, e necessarij, diremo di eßi piu particularmente, e piu amplamente, di quello che nella Poetica ha fatto Aristotele, & in questa parte seguiremo la diuisione di costumi, che fa Dionisio Hallicarnaseo, laquale al parer mio è copiosa, e bella. Essendo poi la Tragedia imitatione de i piu prestanti, e de i migliori, il compositore di quella dee fare, come fanno li ottimi pittori, i quali nelli loro ritratti quantunque esprimano la propria effigie di coloro che ritranno, nondimeno li dipingono piu belli, così il Poeta, imitando gli iracōdi, i timidi, i pigri, e simili, dee fare i loro costumi migliori, cioè piu gentili, e piu benigni, e non piu superbi, e piu maligni, che cosi fece Homero, che finse Achille iracondo, ma amoreuole e buono, e Terentio nella Ecyra fece la Socera amoreuole alla Nuora, e la meretrice alla maritata; E però il Poeta dee seruare questo che hauemo detto, & appresso dee hauer cura di quelle cose che di neceßità segueno alli sensi della Poesia, cioè al uedere,

& a

& a l'udire; dico che dee considerare che la Tragedia che scri ue debbia esser recitata, e ueduti i gesti, & uditi i sermoni, e la melodia di essa. La onde dee trattare la fauola con parole bel le, & accommodate; e nel constituirla, si de ponere ogni cosa auanti gli occhi, e fare come se egli stesso fosse interuenuto in quel le attioni, che cosi facendo uederà manifestamente tutti e costu mi, E trouerà ageuolmente, ciò che ad ogniuno si conuenga, e non li saranno le cose contrarie e repugnanti nascoste, e ponen dosi quanto li sarà possibile auanti gli occhi, i gesti, e le figure che fanno quelli che sono nelle passioni, si ponerà quasi iu esse; per cioche coloro, che sono nelle passioni, per la istessa natura persua deno, che il corrucciato uerissimamente si corruccia, et il pertur bato verissimamente si perturba. E però Aristotele dice, che al la Poesia sono atti, quelli di ottimo ingegno, e quelli che sono da fu rore agitati; percioche questi sanno bene inuestigare, e quelli ben formare. E' bisogno adunque, chel Poeta per far questo prima estenda uniuersalmente i sermoni, e dapoi ui inserisca gli episodij, e lo estendere uniuersalmente i sermoni, non è altro, che notare la uniuersale attione che uuole imitare, come nella Sophonisba si è fatto, la cui attione è, che essendo guerra tra due republiche, l'u na di esse fece lega con un Re, e l'altra per torgli quel Re, gli diè per moglie una figliuola di un suo capitanio, e gli le tolse. Dapoi quelle republiche combattendo insieme, quella che disuiò il Re fu rotta in battaglia dall'altra, onde il Re rimase prigione, et un'al tro Re, che era con la republica uincitrice, intrando nella città del Re preso, fu pregato dalla Regina moglie del Re prigione, che non la desse nelle mani della republica uincitrice, & egli le promisse di farlo, e per poterlo meglio fare la prese per moglie, & fatto il sponsalitio soprauenne un legato del capitanio genera le della republica uincitrice, e uuol la regina, & il Re che la sposò non uuol dargliela, & uanno al capitanio generale, ilquale parimente uuol la regina per mādarla alla sua Republica, onde il Re che la sposò non potendo seruare la promessa che hauea fatta alla regina, le mandò il ueleno, dicendo, che col tor quello, si po

tea liberare da non andare nelle mani de i suoi nimici, & ella il prese, e bebbè, e morì, questa adunque è la attione, & il resto sono episodij, e però il Poeta dee distendere prima la attione simplice, e poi ponerui i nomi, & interserirui gli episodij, iquali episodij denno essere pochi, e brieui, e conuenienti alla attione, come sono iui la uenuta di Catone, & il parlar di Scipione con Syphace, & il sacrificio di Sophonisba, & altri simili, iquali sono pochi, e brieui, e conuenientissimi, e non sono in cosa alcuna simili alli Episodij delli Heroici, iquali sono molti, e lunghi, come sono quelli della Odyssea di Homero, e della Eneida di Virgilio.

Il discorso poi ouero cōcetti, iquali Aristotele nomina dianea, si denno pigliare dalla rhetorica, per essere cose proprie di quell'arte, al qual discorso si appertengono tutte quelle cose che si conuengono preparare dal sermone, le parti del quale sono dimostrare, soluere, muouere le passioni, come è misericordia, ira, e simili, auuegna che questi tali passioni, e cosi la grandezza, e la pargolezza si possano parimente preparare dalla attione, laquale le piglia però dalle istesse forme, che le prepara il sermone, ma in questo sono differenti, che iui sono dalla natura delle cose senza artificio preparate, ma nel sermone si fanno dallo ingegno, e da l'artificio di colui che parla. Dionysio poi Halicarnaseo uuole che i detti discorsi ouer sermoni, non siano ne superflui, ne manchi, ne contrarij, e del superfluo, dà lo esempio di Homero, che fa dire a Thersite molte ciance superflue, delle quali i greci se ne rideano, e però il parlare superfluo incorre nelle ciance, & il manco nella debolezza, & il contrario nel pericolo, la onde è manifesto, che la eloquenza non consiste nell'abondantia del parlare, ma nello accommodato, e sauio, ilquale però non conuien che sia poco, accio che non fosse debole, ma conuien che sia tanto che basti, & questo si dimanderà misura, laquale sempre insieme con la sicurezza si dee seruare; e la sicurezza si fa col non dire cose contrarie, e col procedere sempre con propositioni che siano note, e che si credano, e si confessino da tutti, come sarebbe a dire che Dio è buono e giusto, e che la uirtu è cosa

honoreuole

honoreuole, e che si denno riuerire i padri, e le madri, e simili: il che dice Platone, e Xenophonte, che Socrate sempre faceua, ma perche la misericordia, e la tema sono quelle cose con lequali spe-cialmente la Tragedia ci ammaestra, uoglio dire alcune cose del la natura loro, e da che uengono, togliendole però dalla rhetori-ca di Aristotele. La tema adunque è un dolore ouer perturba-tione, per fantasia di alcun male mortifero, o doloroso che ci deb bia uenire, percioche non si temeno tutti e mali, che niuno ha pau ra di diuenire ingiusto, ne accidioso, anchorache siano mali, ma solamente si temeno quei mali, che ci possono dar morte, o gran-dissime noie, e dolori, e questi non anchora si temeno sempre, ma solamente li temiamo quando ci appareno uicini, e sono per douer essere; percioche i mali, quando sono incerti, ouer molto lontani non si temeno, come è la morte, laquale ogn'un sà, che è per patir-la, ma per non essere uicina non ui si pensa. Se adunque la tema è questa, è necessario che tutte quelle cose ci siano formidolose, le-quali ci paiono hauer possanza grande di ucciderci, ouer di far-ci nocumenti di grandissimo dolore, e per tal causa i signali di es-se ci recano timore, percioche ci mostrano il formidabile essere propinquo, e questo propriamente si dimanda pericolo; ilquale è la prossimatione del formidabile, e però formidabile è la inimici-tia, e la ira di coloro che ci possono nocere, percioche essendoci o nimici, o con noi adirati, è manifesto che possono, e uogliono no-cerci, onde sono propinqui al farlo: formidabile anchora è la iu-giustitia, quando ha forza; percioche lo ingiusto per elettione è ingiusto, onde è segno che uuole, e per la forza che ha, lo puo fa-re: parimente è formidolosa la uirtù ingiuriata quando ha pos-sanza, percioche è manifesto ch'ella uuole sempre quando è ingiu riata, & allhora che ha forza puo, onde per lo uolere, e per lo po tere, il male è propinquo: anchora è segno formidabile la paura di coloro che possono far male, percioche questi tali stanno di ne cessità sempre preparati; anchora perche la maggior parte de gli huomini sono maligni, e si lasciano uincere al guadagno, e so-no timidi ne i pericoli, però quasi sempre è formidabile il stare al-

la discretione di altri; onde quelli che sono conscij di qualche graue delitto di alcuno sono a lui formidabili, temendo che non lo scoprano, o che non l'abbandonino; e sempre quelli che possono fare ingiuria, sono formidabili a quelli, che sono atti a riceuerla, percioche gli huomini sono per la maggior parte inclinati al fare ingiuria quando possono. E quelli che sono stati ingiuriati, ouero che si pensano di douer essere ingiuriati, sono formidabili, percio che sempre osseruano il tempo. E quelli parimente che hanno ingiuriato, se hanno possanza sono da temere, percioche temeno dell'altrui uendetta, laquale uendetta è posta fra le cose formidabili. E quelli anchora sono formidabili, che contendeno di cose, ch non possono insiememente essere di lui, percioche questi tali sempre l'un con l'altro guerreggiano: anchora quelli che sono alli piu potenti di loro formidolosi, sono parimente formidabili a essi, percioche piu ageuolmente possono nocere a loro, che alli più potenti, e per la istessa ragione, sono formidabili quelli, che sono temuti dalli piu potenti di sè, & anchora sono formidabili quelli, che hanno ucciso i piu potenti di sè; e quelli che hanno assaltati i manco potenti di sè, sono, ouer allhora formidabili, ouer quando sono fatti grandi, e delli ingiuriati, & inimici, & auuersarij, sono manco da temere i colerici, e liberi, che non sono i mansueti, e dupplici, e malefici, percioche non si sà, quando questi tali siano uicini al fare, ne quando ui siano lontani, e da tutte le cose formidabili, quelle sono piu formidolose, lequali non potendosi essequire, non si possono poi ridrizzare, percioche ouer sono impossibili a ridrizzarsi, ouero non stà a loro, ma a gli auuersari suoi; e formidabili anchora sono quelle cose lequali non hanno alcuno aiuto, o pur se l'hanno, esso non è facile; Ma per raccorle simplicemente in uno, dico che formidabili sono tutte quelle cose lequali fatte, o per douersi fare da altri muoueno misericordia. Queste adunque sono quasi tutte le cose formidolose, e che si temeno, o almeno le maggiori. Veggiamo poi chi siano quelli che le temeno: è manifesto adunque essendo la tema uno aspettare di patire qualche passione mortifera, o dolorosa, che tutti quelli, che si pensano non poter patire

ter patire alcun male, non temeno, percioche non possono hauer tema di quelle cose lequali non si pensano poter patire, ne di coloro che non possono fargliele patire, ne di quel tẽpo quando non le possono patire, adunque è necessario, che quelle persone habbiano tema, che si pensano poter patire qualche male, e temano coloro che possano farglielo, & habbiano paura di quelli mali, che se gli possano fare, e del tempo quando se gli possono fare. Le persone adunque che non temeno di poter patire alcun male, sono quelle che sono, ouer che essere si credeno in gran felicità, e questi sono i ricchi, i forti, i potenti, i coppiosi di amici, e simili: e per questo quasi sempre sono superbi, dispettosi, & audaci: Anchora non hanno tema di douer patire quelli, che hanno patito grauissimi mali, ne quelli che sono freddi, e quasi morti a l'auuenire, come quelli che sono ne i supplicij, e propinqui alla morte, percioche la tema conuien hauere qualche speranza di potersi liberare da quello che gli affligge, & il signale di questo è, chel timore fa consultare, percioche alcuno mai non si consiglia di cosa laquale sia senza speranza, e però nel consigliare altrui, e nel confortarlo nel suo timore si suol dire, che gli huomini sogliono patire simili mali, e che altri maggiori di loro gli hanno patiti, e si suol mostrargli, che molti simili a loro patiscono, & hanno patito mali, che non si pensauano, e da chi non pensauano, e quando non pensauano; e così questo che hauemo detto ci basterà quanto al sapere che cosa sia la tema, e quali siano quelle cose che si temeno, e chi siano quelli che le temeno.

Vegniamo adunque alla misericordia, laquale è un dolore per causa di alcun male, ouer che paia male, che sia mortifero e doloroso, & incorra ad alcuno che non meriti di patirlo, ilquale male si pensi che anchora a sè, ouero ad alcuno de i suoi potesse interuenire, e questo fa specialmente quando si dimostra essere propinquo. La onde è manifesto, che colui che dee hauer misericordia, conuien che sii tale, che ouer egli, ouer alcun de' suoi possa alcuno di tali mali, o simili, o equali patire: percioche quelli che sono totalmente ruinati, non hanno misericordia, che non si pensano

poter

poter piu patire hauendo tanto patito, ne anchora sono misericordiosi quelli, che si pensano essere molto felici, anzi questi tali sono ingiuriosi a gli afflitti, percioche pensandosi hauer tutti e beni non pensano poter patir male, che il non poter patir male, è certamente nel numero de'i beni. Sono adunque misericordiosi quelli, che si pensano poter patire, hauendo altre uolte patito, & essendosene liberati: anchora i uecchi per la prudentia, e per la esperientia sono misericordiosi; E cosi i deboli, & i timidi, e li eruditi, perche si lasciano gouernare alla ragione sono misericordiosi; misericordiosi anchora sono quelli che hanno padri, moglie, fratelli, e figliuoli; percioche questi loro sono tali, che possono le sopradette cose patire. Non hanno poi misericordia quelli, che sono nelle passioni della fortezza, come è ira, & audacia, percioche non discorreno quello che possa auuenire, ne sono misericordiosi quelli, che di natura sono malefici & ingiusti, percioche questi tali non discorreno di poter patire, ma ben hanno misericordia quelli, che sono tra mezo questi, cioè, che non sono ne iracondi, ne audaci, ne malefici, ne ingiusti: anchora i troppo timidi non sono misericordiosi, la onde ispauentati non hanno misericordia per essere nelle loro proprie passioni occupati, quantunque pensino ch'alcuni di quelli, che patiscono siano buoni, e mansueti, percioche colui che non reputasse alcuna persona esser buona, giudicherebbe che tutte fossero degne di hauer male. ma uniuersalmente quelli, che si ricorderanno, che a se stessi ouero ad alcuni de' suoi, siano interuenuti simili accidenti, ouero temeranno che anchora a se, o ad alcuno de' suoi possano interuenire, questi saranno misericordiosi. Le cose poi dellequali si ha misericordia, sono quelle delle afflitte, e dolorose che sono mortifere & exitiose, e tutti quei gran mali, delliquali sia causa la fortuna. Le cose poi che sono dolorose, & exitiose sono le morti, le battiture, le afflittioni del corpo, come è la uecchiezza, le infermità, l'hauer bisogno delle cose necessarie per nutrirsi. I mali poi delliquali è causa la fortuna, sono il non hauer niuno amico, o l'hauerne pochissimi, e però l'esser uiolentemente separato da gli amici e da i compagni

pagni è cosa miserabile: muoue anchora misericordia la bruttez za, la debilità, l'essere stroppiato di qualche membro, il riceuer male da chi si doutrebbe hauer bene, e tal male riceuere spesso; muoue anchora pietà, quando all'huomo che habbia grauemente patito uiene alcun bene, quando egli è morto. è anchora miseri cordioso il non hauer mai hauuto bene alcuno, ouero se l'ha hauu to, non l'hauer potuto, ne usare, ne godere; e queste sono le cose del lequali si ha misericordia. E si ha misericordia di coloro che si co noscono, pur che non siano di troppo propinqua congiuntione con giunti, percioche di questi cotali, o patendo, o douendo patire, come di noi medesimi si dolemo: e però dice Aristotele, che A masis non pianse del figliuolo che uenia condotto alla morte, e la chrimò, uedēdo uno amico suo che mendicaua, percioche il ueder mendicar l'amico era cosa miserabile, e quell'altra del figliuolo era atroce; e la atrocità è cosa diuersa dalla misericordia, & expulsiua di quella, e spesse uolte è utile a fare il contrario: an chora si ha misericordia quando la atrocità del male è propin qua; & hauemo misericordia di quelli, che sono simili a noi, o di età, o di costumi, o di dispositione, o di dignità, o di genere, percio che in questi tali appare piu chiaramente, che simile cose si possa no interuenire, & uniuersalmente si puo dire, che tutte quelle co se, lequali temiamo, che a noi possano auuenire, ci moueno mise ricordia, quando le uedemo farsi in altrui. E quando poi tali pas sioni paiono uicine, allhora sono piu misericordiose, percioche le cose fatte già diecemilia anni, o che fino a diecemillia anni sono per douersi fare, ne aspettandole, ne ricordandosene, o totalmen te non muoueno misericordia, o non tanta; e pero è necessario a quelli, che nelle attioni antique la uogliono muouere, che con ma schare, e con uoci, e con uestimenta, e per dir tutto con la rappre sentatione siano miserandi: percioche il male che è fatto, o che è per douersi fare, ponendosi con le dette cose auanti gli occhi, uie ne a parer uicino, e quello che è uicino, cioè, allhora, allhora fat to, o per douersi fare è piu misericordioso, e per tal causa i segni, cioè, uesti, camise, & altre cose simili, di quelli che hanno patito,

et i

et i parlari di coloro, che sono nelle passioni, massimamente quando appare, che in tali tempi siano amoreuoli, e uirtuosi, muoueno grandemente; e tutte queste cose per dimostrare la passione essere propinqua, e che coloro che patiscono, immeritamente patiscono, fanno la misericordia maggiore; e questo quanto alla misericordia ci basterà.

Le sententie poi, dellequali non solamente la Tragedia, ma anchora lo Heroico, e la Comedia, e gli altri Poemi denno essere abondanti, sono sermoni brieui, e morali, e diterminatiui, e summarij, lequali i Greci dicono gnomi, e queste sono o esshortatiue a fare, ò non fare alcuna cosa, & altre sono affermatiue, altre simplici, altre congiunte, altre credibili, altre uere, & altre hyperboliche.

Le esshortatiue à fare, sono, come questa di Dante.

Sempre a quel uer, che ha faccia di menzogna,
Dee l'huom chiuder le labbra, quant'ei puote,
Che spesso senza colpa fà uergogna.

Le esshortatiue a non fare, sono come questa della Italia liberata da Gotti.

Non deue mai dormir tutta la notte
Quel, che siede al gouerno de le genti.

Le affirmatiue, sono come questa del Petrarca.

Che in giouenil fallir' è men uergogna.

Le semplici, sono come questa del Petrarca.

Il sempre sospirar nulla rilieua.

Le congiunte, sono come quella dello istesso Petrarca.

La uita il fine, e'l dì loda la sera.

Le credibili, sono come quella di Dante.

Amor, ch'a nullo amato amar perdona.

Le uere, sono come quella della Sophonisba.

Questa uita mortale
Non si può trapassar senza dolore.

Le hyperboliche, sono come quella pur del Petrarca.

Infinita è la schiera de gli sciocchi.

Et è da notare, che niuna cosa nieta, che una medesima sententia non possa hauere due, o tre, o quattro delle predette qualità, cioè, che non possa essere insieme, & eßhortatiua a fare, e semplice, e uera, & affermatiua, e così delle altre qualità, pur che esse qualità non siano opposte, e contrarie; percioche alcuna sententia non può essere insieme eßhortatiua a fare, & a non fare, ne simplice, e congiunta, ne hyperbolica, e uera. E questo che hauemo detto fin qui, basterà non solamente alla cognitione delle sententie, che i Greci chiamano Gnomi, ma anchora a quelle che Aristotele nomina Dianee, lequali sono quelle, che gouernano i parlari che ne i Poemi si fanno.

Quanto poi alle parole che in esse si denno usare, auuegna che nella Prima Diuisione di questa opera sia stato di esse assai diffusamente parlato, pur non resteremo di dirne anchora alcuna cosa; percioche noi iui non hauemo seguita la diuisione delle parole, che fa Aristotele, ilquale dice, che le parti di esse sono la lettera, la syllaba, la congiuntione, il nome, il uerbo, lo articolo, il caso, e la oratione; ma hauemo seguito quella de i posteriori grammatici, laquale è stata uniuersalmente accettata da tutti; e questa è, che diuideno la oratione, in nome, uerbo, participio, pronome, articolo, prepositione, auuerbio, e congiuntione, dellequali hora non parleremo altrimente, per hauerne nelle precedenti diuisioni, e nella nostra Grammatichetta assai sufficientemente trattato, ben però discorreremo qualche particella di quello che Aristotele chiama nome, che così egli nomina le parole; dellequali parole esso dice, che alcune sono simplici, altre composte, e simplici nomina quelle, che sono composte di parti che da se non significano nulla, cioè di lettere, e di syllabe, come è Dio, dupplici poi, dice quelle che sono cōposte di due, ouer di piu parti, che significano, come è Diodato, che dio è parte che significa alcuna cosa, e dato parimente significa, anchora dupplice dice quella parola, che è cōposta di una parte che nō significa, e di una che significa, come è raccouncio, che è, composta di ra che non signi

 fica,

fica, e di concio che significa, e di queste tali parole composte alcune sono non solamente dupplici, ma triplici, e quadruplici; triplici come è nondimeno, composta di non, e di di, e di meno; e conciosiacosa, è composta di quattro parti, che significano, cioè, di con, di cio, di sia, e di cosa; Ogni parola poi è, o propria, o lingua, o metaphora, o ornamento: e l'ornamento si fa, con formare parole di nuouo, o con lo allongarle, o accorciarle, o tramutarle. La parola propria poi, dice esser quella che si usa nella patria, ouer nel paese del Poeta, come è fanciullo in Toscana è parola propria, fantolin in Venetia, e quattraro in puglia. Lingua poi nomina quella parola, che si usa in paese diuerso dalla patria del Poeta, la onde una medesima parola puo essere ad alcuni propria, & ad alcuni altri lingua, come è fantolin a Dante e lingua, & al Bembo sarebbe propria. La metaphora poi, è un trasportare di parole di uno significato nell'altro, con una certa similitudine di ragione, come è

Guardai in alto e uidi le sue spalle
Vestite già de i raggi del Pianeta.

Quiui son due metaphore l'una dellequali è le spalle, e l'altra uestite, percioche quella istessa ragione, che ha le spalle dell'huomo alla testa & al busto, quella medesima ui ha la parte del monte, che è presso alla cima ad essa cima; e parimente quella istessa ragione che hanno le ueste a coprire la superficie dell'huomo, quella medesima hanno i raggi del Sole a coprire la superficie del monte. E tali metaphore ouero transportationi si fanno di quattro maniere, la prima dellequali si fa da animato ad animato, come è

Sel Pastor di Cossenza che alla caccia
Di me fu posto per Clemente allhora,

Quiui sono due metaphore da animato ad animato, percioche quella medesima similitudine di ragione che ha il Pastore alla cura delle pecore sue, quella istessa dee hauer lo Episcopo alla cura delli suoi popoli, e quella anchora che hanno i cacciatori a seguitare

tare le fiere, quella parimente hanno i capitani a ſeguire i lor nimici. La ſeconda maniera di metaphora è, da animato ad inanimato, come è,

Per lo doſſo de Italia ſi congela.

Qui la iſteſſa ragione, che ha il doſſo, cioè la ſchena allo animale, che è animato, la medeſima ha il giogo de i monti de Italia alla Italia, che è inanimata. La terza è da inanimato ad animato, come è,

Il mal ſeme di Adamo,

Che il ſeme che è inanimato, ha quella iſteſſa ragione alle piante, che hanno i figliuoli a gli huomini che ſono animati. La quarta maniera di metaphora è, da inanimato ad inanimato, come è,

Sette uolte cerchiato d'alte mura,

Che quella iſteſſa ragione che hanno i cerchi inanimati a cingere le botte inanimate, quella medeſima hanno le mura che ſono inanimate, a cingere i caſtelli inanimati; ma perche Ariſtotele non ſeparò la ſynechdoche dalla metaphora, anzi di quella come metaphora tratta, e coſi fa dello abuſo, noi però ſerberemo queſte alla Seſta Diuiſione, oue di queſte inſieme con le altre conuerſioni, e figure, come a ſuo luoco ſi tratterà. La uirtù poi uniuerſale del ſermone è, quando eſſo è compoſto di parole manifeſte, e chiare, ma non humili, ne abiette, onde quel ſermone è chiariſſimo, che è compoſto di parole proprie, e di conſuete conſtruttioni, uero è che le parole proprie ſono comunemente humili, e coſi le conſuete conſtruttioni, come ſi puo uedere ne i Poemi del Tebaldeo, e del Cornazano, e ſimili, il che ſarebbe anchora in loro piu manifeſto, ſe non ui fuſſero le rime, e qualche altra figuretta, che li inalzano. E però le parole, e le conſtruttioni, che laſcieranno il proprio, & il commune, e conſueto, e piglieranno il foreſtiero, ſaranno piu uenuſte, e piu alte; foreſtiero dico, o per lingua, o per metaphora, o per ornamento, o per qualch'un'altra delle conuerſioni, e figure che diremo: percioche queſte tolgono il ſermone

fuori dell'uso consueto, e comune, e lo inalzano. Vero è, che se alcuno uolesse usare indiscretamente tutte queste figure, farebbe lo enigma, ouero il barbarismo, percioche per la frequentia delle metaphore si fà lo enigma, e per le lingue il barbarismo, che lo enigma è il dire parole, che paiano che non si possano legare insieme, ne intendersi, ilche secondo la pura construttione delle parole proprie non suole auuenire, ma ben auuien per la frequentia delle metaphore, come è,

Già sù per l'alpi neua d'ogn'intorno,
Et è già presso al giorno, ond'io son desto.

E quasi tutta quella Canzone del Petrarca è composta tanto metaphorica, & enigmatica, che è stimata inintelligibile; il barbarismo poi nasce dalle lingue, come è despitto, cò, fio, lurchi, e simili. Le parole adunque proprie lascieranno la bassezza, e la humilità per le metaphore, e per l'ornamento, e per le altre figure, e tropi; benche le proprie sono quelle, che fanno la chiarezza; cosa tanto necessaria a i poemi, pur racconciandole alquanto con la estensione, come è pietà, pietate, o con la abbreuiatione, come è uoglio, uò, o con la tramutatione, come piagne, piange, rimaneranno chiare, & alte, e conseguentemente utilissime; chel rimouerle dal consueto le farà alte, e'l lasciarle gran parte del suo proprio, le farà esser chiare. Ne si dee hauer rispetto in usar lingue, e metaphore, perche alcuni antiquamente riprendessero Homero di questa cosa, & altri a i nostri tempi habbiano ripreso Dante, non sapendo, ouero non auuertendo quello, che operino le lingue, e le metaphore loro. Vero è che si conuien hauer cura di usarle bene: percioche chi le usa indecentemente, & affettatamente fa cosa ridicula; che la affettatione, in ogni qualità di parlare, è uitio, nelqual uitio incorreno molti della nostra età, affettando parole recondite, e rare, e modi di parlare inusitati, liquali cose pensano che siano Toscane, ilche non è, anzi per la più parte sono Siciliane, Calabrese, e Prouenzali: Chi adunque userà le metaphore, e le lingue prudentemente, e con misura, farà i uersi suoi

più

piu sonori, e piu belli, ilche si puo agevolmente considerare in alcuni uersi che habbiano metaphore, leuandole uia, e ponendo in uece loro parole proprie, lequali faranno quei uersi manco sonori, e manco alti, come in quel uerso del Petrarca,

Qual torna a casa, e qual s'annida in selua,

Leuando uia quella parola s'annida, laquale è metaphora tolta dal nido delli uccelli, e ponendo in uece di quella alberga, che è propria, dicendo,

Qual torna a casa, e quale alberga in selua,

Certamente sarà piu uago il metaphorico. E cosi in quell'altro uerso pur del Petrarca, che dice,

Leuata era a filar la uecchiarella

Discinta e scalza, e desto hauea il carbone,

Leuando uia quel desto, che è metaphora dal dormire dell'huomo, quando dopo quello si desta, e quel carbone è synechdoche, e ponendo in uece di quelle, acceso haueua il fuoco, che sono parole proprie, si uedrà esser piu bel uerso il metaphorico, ilquale è, e desto hauea il carbone, che non saria il proprio ilqual sarebbe, e acceso haueua il fuoco. E così in molti altri luochi di quelli authori, e d'altri questo si potrà agevolmente considerare. Ma ueramente è grandissima difficultà usare tutte le figure, a luoghi, e tempi conuenienti, e sopra tutto è difficile, l'esser buon metaphorico, percioche questo solo non se impara da altri, ma uien dalla propria natura, e da l'ingegno imitatiuo, e speculatiuo, e uiuace, perche nel trouare le metaphore, si conuien speculare il simile, la onde li eccellentissimi Poeti di ogni lingua, tutti sono stati metaphoricissimi, come si uede essere Homero, fra i Greci, Virgilio, fra i Latini, e Dante fra gli Italiani, E però, possemo ueramente dire, che alle Tragedie, allequali l'altezza si conuiene, le metaphore stanno benissimo, & allo Heroico, a cui parimente l'altezza si ricerca, specialmente si conuengono le lingue, e le altre conuersioni, e figure. Vero è, che nelle Tragedie, per esser tutte di sermoni, che quasi famigliarmente si

te si fanno, ne i quali le parole fanno grandissima imitatione, però esse parole uogliono esser piu tosto di quelle, che comunemente si usano, che di quelle che per la diuersità delle lingue sono forestiere. E starà bene dare altezza, e uenustà alle predette proprie, e comuni, con la metaphora, e con l'ornamento. Questo adunque che hauemo detto fin quì, sarà bastante alla cognitione della Tragedia, e della sua imitatione, hauendo dimostrato il formare della fauola, e le parti di essa, e lo imitare de i costumi, cioè fargli buoni, conuenienti, simili, & equali, & hauendo mostrato ne i discorsi i luochi da muouere misericordia, e tema, e detto anchora delle parole proprie, e della lingua, e delle metaphore che uanno ne i sermoni, lequali quattro parti, cioè, fauola, costumi, discorso, e sermone, sono quelle che constituiscono la Tragedia, e nellequali specialmente il Poeta si dee affaticare; percioche della melodia de i chori, e della rappresentatione, per essere (come si è detto) cose, che al Poeta non s'appertengono, non diremo altro, sapendo che la Tragedia anchora ch'ella non fosse rappresentata, non starebbe di essere Tragedia, e di fare la sua dottrina. Vero è, che si come gli antiqui Poeti, nelli loro chori poneano di thyrambi & anapesti, iquali si cantauano, a me è paruto in uece di quelli usare nella lingua nostra canzoni, e rime, che sono cose attissime a cantarsi, lequali però denno essere conuenienti alla materia di che la Tragedia tratta, percioche a me nō piace che uisi pongano intermedij di moresche, o di buffoni, o d'altre cose simili, come da molti al presente si usa, perche tali delettationi alla dottrina della Tragedia non sono, ne conuenienti, ne buone.

IL FINE DELLA QVINTA DIVISIONE.

LA SESTA DIVISIONE DELLA POETICA DEL TRISSINO.

ELLA precedente Diuisione hauemo trattato della origine della Poesia, e ueduto come ella è imitatione delle attioni, e costumi de gli huomini, si delle uirtuose, e notabili de i piu prestanti, come delle uitiose, & humili de i piu bassi, & hauemo trattato etiandio, come tali imitationi si fanno con sermone, rime, & harmonia, e parimente hauemo ueduto i modi dello imitare, cioè, che alcuna uolta il Poeta introduce solamente persone che parlino, & egli non dice mai cosa alcuna che paia detta dalla sua persona, l'altra è chel Poeta parte parla cose, come dette da lui, e parte introduce persone che parlino, la terza poi è, chel Poeta solamente parla. E del primo modo, quando il Poeta introduce solamente persone che parlino, hauemo ueduto la constitutione della Tragedia, laquale è imitatione de i piu prestanti, e però hauendo quella espedita sia bene che andiamo al secondo modo, che imita parimente le attioni, e costumi de i piu

prestanti,

prestanti, ma con lo narrare & annuntiare del Poeta, e questo sia quello, che noi nominiamo Heroico, nelquale è manifesto, che si denno constituire le fauole dragmatice, cioè di persone che facciano, come nelle Tragedie, e parimente le fauole in esso Heroico, denno essere di una sola attione perfetta, e grande, laquale habbia principio, mezo, e fine, come nella Tragedia hauemo detto, e la sua grandezza sia tale, che a guisa di uno animale integro, e tutto, faccia la sua propria dilettatione, e non sia simile alle Historie, nellequali non si fa dimostratione di una sola attione, ma di un solo tempo, nelquale siano diuerse attioni comprese, lequali non tendeno ad un medesimo fine; e ciascuna di esse si narra nel tempo che occorreno, quantunque siano l'una dall'altra molto diuerse, si come fu, che in uno istesso tempo fu la battaglia nauale in Salamina de i Persi, e la battaglia terrestre in Sicilia de i Cartaginesi, niuna dellequali tendeuano ad un'istesso fine, e però anchora in questo appare Homero essere stato, piu d'ogn'altro merauiglioso, per non si hauer posto a scriuere tutta la guerra Troiana, quantunque ella hauesse principio, mezo, e fine, percioche sarebbe stato poema, & attione di immensa grandezza, talche non si sarebbe mai potuto insieme tutto ben comprendere, si come hora si fà, essendo di grandezza mediocre, e mescolata di molta uarietà, e però, egli pigliando una particella di essa guerra, la adornò di molti episodij, come è il catalogo delle naui, la forma, e qualità de i capitanij de i Greci, narrati da Helena a Priamo suo Socero, & altri molti, con liquali aggrandì il suo poema.

Ancora sono gli Heroici delle istesse specie, che sono le Tragedie, cioè, o simplici, o complicati, o morali, o passionali, e denno hauere le medesime parti, eccetto che la melodia, e la rappresentatione, & essere ui denno reuolutioni, e ricognitioni, e passioni, come in quelle, e parimente le sententie loro, e le parole denno essere conuenienti, e belle, lequali cose Homero che è stato il primo, le ha mirabilmente usate, percioche l'uno de i poemi suoi, cioè, la Iliade è simplice, e passionale, e l'altro poi, che è la Odyssea, è complicato con ricognitioni, e reuolutioni, usando per tutto conuenientissimi

uenientissimi

uenientißimi costumi, e superò ne i discorsi, e nelle parole tutti gli altri, che habbiano mai scritto. Lo Heroico poi, è differente dalla Tragedia nella constitutione del fatto, cioè nella longhezza, e nella qualità del uerso, & il termine della sua longhezza sarà sufficiente quello, che hauemo detto, cioè che si possano insiememente ben uedere, e considerare il principio, & il fine. Vero è che lo Heroico ha molte cose proprie, e particolari piu della Tragedia, da aggrandire la sua grandezza, percioche nella Tragedia non si possono imitare molte cose fatte in un medesimo tempo, ma solamente si puo imitare quella parte, laquale si introduce da i recitatori nella Scena, ilche nello Heroico non auuiene, che per essere narratione, si possono fare molte cose insieme terminare, lequali essendo sue particolari fanno crescere la grandezza del poema, laqual grandezza anchora, oltra che lo fa parer piu magnifico, è utile a far uariamente mutare gli animi de gli auditori, & a farui introdurre dißimili episodij, chel simile tosto satia: Il uerso essametro poi, ui si addatta beniβimo, per essere piu fermo, e piu alto de gli altri, e per riceuere meglio d'ogni altro uerso le lingue, e le metaphore, e le altre figure, come si uede in Homero prima, e poi in Virgilio; ma noi, per non riceuere la lingua nostra questa tal sorte di uersi, hauemo eletto il uerso, Endecasyllabo, il quale per non accordare le ultime desinentie, si dimanda sciolto; e queste tali ultime desinentie, quasi tutti quelli, che hanno scritto in questa nostra lingua Italiana, le hanno fin qui a diuersi modi accordate, come ne i precedenti libri hauemo mostrato, E penso che Dante fusse il primo che scriuesse cose lunghe, e continuate in rima, percioche auanti lui, non si uede che siano state scritte in uersi, altro che Canzoni, o Sonetti, o Ballate, o Mandriali, e simili poemi piccioli, e pero Dante, uolendo fare quella sua constitutione lunga, per non partirsi dall'uso de i suoi tempi, la fece in rima, e ritrouò quel modo di terze rime, lequali Antonio di tempo, che fu all'età sua, dice, che sono seruentesi, ma Dante le nomina hora Canzoni, hora Cantiche, e queste sono tre, una dell'Inferno, l'altra del Purgatorio, e la terza del Paradiso, e ciascuna

di quelle è diuisa in canti, & è da credere che Dante trouasse queste terze rime, per far uersi che haueßeno similitudine allo Heroico. Ma perche fino alla età sua non furon scritte in questa lingua cose d'arme, come egli dice nel suo libro della uolgare eloquentia, parue a Giouanni Boccaccio trattare anchora questa parte, e trouò l'ottaua rima, nellaquale scrisse il suo Arcita, e Palemone, & altre cose, lequali ottaue rime, senz'alcun dubio sono anchor'esse Seruentesi, e Canzoni, e queste tali sono state poi usate da quasi tutti coloro, che hanno scritto in materia d'arme; cioè dal Pulci, dal Boiardo, dall'Ariosto, e simili. Io poscia, uolendo scriuere in questa lingua, la nostra Italia liberata da Goti, laquale è materia d'arme, ho uoluto lasciare le terze rime, che trouò Dante, e parimente le ottaue trouate dal Boccaccio, perciochè non mi pareno atte a materia continuata, si per lo accordare spesso le desinentie, dallequali nasce una certa uniformità di figure, si etiandio perche in esse si conuien sempre hauere relatione da dui uersi, a dui uersi, ouer da tre, a tre, o da quattro, a quattro, o da otto, a otto, e simili; laqual cosa è totalmente contraria alla continuatione della materia, e concatenatione de i sensi, e delle construttioni, e però leuai lo accordare le desinentie, e ritenni il uerso, cioè lo endecasyllabo, per non essere in questa lingua altra sorte di uersi, che siano piu atti a materia continuata, ne migliori di quelli, essendo lo endecasyllabo (come dice Dante) superiore a tutti gli altri uersi di questa lingua, si di occupatione di tempo, come di capacità di sententie, di uocaboli, e di construttioni; e questi tali endecasyllabi sono, come hauemo detto nella seconda diuisione, uersi iambici, trimetri, catalettici, i piedi de' quali sono composti di syllabe acute, e di graui, come hauemo iui diffusamente chiarito, & in questa tale qualità di uersi siamo stati imitati da molti, e diconli uersi sciolti, per essere liberi dal conuenire accordare le ultime desinentie, la onde sono attißimi a tutti e poemi dragmatici. Questo adunque sara il uerso, che secondo il parer mio allo Heroico si conuiene. Homero poi in molte altre cose e degno di essere laudato, ma specialmente in questo, che solo

di tutti e Poeti conobbe quello, che si douea fare, cioè, chel Poeta dee dire poche parole da se, percioche in quelle non è imitatore, e però egli poi che ha detto alcuni pochi uersi, subito induce o huomo, o donna, o altro che parli, e dimostri il costume, talche niuna parte del suo poema lascia senza esso costume, e lo induce per tutto. Anchora nello Heroico si dee fare lo ammirabile, come si fa nella Tragedia, anzi con piu cura si dee fare nello Heroico, perche non si uede in esso colui che fa, e che parla; e lo ammirabile è di sua natura cosa suaue, di che è inditio, che tutti quelli che narrano, o che riferiscono alcuna cosa, sempre ui aggiungono del suo, per fare piu merauiglia a chi lo ascolta; & a fare questo ammirabile anchora giouano le comparationi, massimamente quelle, che si fanno per augumentare, essendo la augumentatione parte dell'ammirabile, come è,

Non con altro romor di petto dansi
Duo leon fieri, o duo folgori ardenti,
Ch'a cielo, e terra, e mar, dar luogo fansi.

Le comparationi poi, si fanno per tre effetti, o per augumentatione, o per chiarezza, o per enargia, che è un ponere la cosa quasi auanti gli occhi, & in tre parti anchora si diuideno, cioè in imagini, in similitudini, & in parabole. e la Imagine, è quando si simiglia alcuno a qualche persona humana, o diuina, come è,

E parea proprio il figlio di Latona
Allhor che spense la Tantalea prole

Similitudine è, quando si assimiglia la persona a qualche animale, o a qualche altra cosa, che non habbia relatione a quello, che di sopra è narrato come è,

E risplendea come brunito argento,

Comparatione, ouer parabola, è, quando si assimiglia la attione, ouer la natura, alla natura, ouero attione di qualche altro animale, o di altra cosa, lequali habbiano relatione correspondentia a quella cosa che prima si narraua, come è,

Quali colombe da disio chiamate
Con l'ali alzate, e ferme, al dolce nido

poter piu patire hauendo tanto patito, ne anchora sono misericordiosi quelli, che si pensano essere molto felici, anzi questi tali sono ingiuriosi a gli afflitti, percioche pensandosi hauer tutti e beni non pensano poter patir male, che il non poter patir male, è certamente nel numero de' i beni. Sono adunque misericordiosi quelli, che si pensano poter patire, hauendo altre uolte patito, & essendosene liberati: anchora i uecchi per la prudentia, e per la esperientia sono misericordiosi; E così i deboli, & i timidi, e li eruditi, perche si lasciano gouernare alla ragione sono misericordiosi; misericordiosi anchora sono quelli che hanno padri, moglie re, fratelli, e figliuoli; percioche questi loro sono tali, che possono le sopradette cose patire. Non hanno poi misericordia quelli, che sono nelle passioni della fortezza, come è ira, & audacia, percioche non discorreno quello che possa auuenire, ne sono misericordiosi quelli, che di natura sono malefici & ingiusti, percioche questi tali non discorreno di poter patire, ma ben hanno misericordia quelli, che sono tra mezo questi, cioè, che non sono ne iracondi, ne audaci, ne malefici, ne ingiusti: anchora i troppo timidi non sono misericordiosi, la onde ispauentati non hanno misericordia per essere nelle loro proprie passioni occupati, quantunque pensino ch'alcuni di quelli, che patiscono siano buoni, e mansueti, percioche colui che non reputasse alcuna persona esser buona, giudicherebbe che tutte fossero degne di hauer male. ma uniuersalmente quelli, che si ricorderanno, che a se stessi ouero ad alcuni de' suoi, siano interuenuti simili accidenti, ouero temeranno che anchora a se, o ad alcuno de' suoi possano interuenire, questi saranno misericordiosi. Le cose poi dellequali si ha misericordia, sono quelle delle afflitte, e dolorose che sono mortifere & exitiose, e tutti quei gran mali, delliquali sia causa la fortuna. Le cose poi che sono dolorose, & exitiose sono le morti, le battiture, le afflittioni del corpo, come è la uecchiezza, le infermità, l'hauer bisogno delle cose necessarie per nutrirsi. I mali poi delliquali è causa la fortuna, sono il non hauer niuno amico, o l'hauerne pochissimi, e però l'esser uiolentemente separato da gli amici e da i compagni

pagni è cosa miserabile: muoue anchora misericordia la bruttezza, la debilità, l'essere stroppiato di qualche membro, il riceuer male da chi si douerebbe hauer bene, e tal male riceuere spesso; muoue anchora pietà, quando all'huomo che habbia grauemente patito uiene alcun bene, quando egli è morto. è anchora misericordioso il non hauer mai hauuto bene alcuno, ouero se l'ha hauuto, non l'hauer potuto, ne usare, ne godere; e queste sono le cose delle quali si ha misericordia. E si ha misericordia di coloro che si conoscono, pur che non siano di troppo propinqua congiuntione congiunti, percioche di questi cotali, o patendo, o douendo patire, come di noi medesimi si dolemo: e però dice Aristotele, che Amasis non pianse del figliuolo che uenia condotto alla morte, e lachrimò, uedẽdo uno amico suo che mendicaua, percioche il ueder mendicar l'amico era cosa miserabile, e quell'altra del figliuolo era atroce; e la atrocità è cosa diuersa dalla misericordia, & expulsiua di quella, e spesse uolte è utile a fare il contrario: anchora si ha misericordia quando la atrocità del male è propinqua; & hauemo misericordia di quelli, che sono simili a noi, o di età, o di costumi, o di dispositione, o di dignità, o di genere, percioche in questi tali appare piu chiaramente, che simile cose si possano interuenire, & uniuersalmente si puo dire, che tutte quelle cose, lequali temiamo, che a noi possano auuenire, ci moueno misericordia, quando le uedemo farsi in altrui. E quando poi tali passioni paiono uicine, allhora sono piu misericordiose, percioche le cose fatte già diecemilia anni, o che fino a diecemillia anni sono per douersi fare, ne aspettandole, ne ricordandosene, o totalmente non muoueno misericordia, o non tanta; e pero è necessario a quelli, che nelle attioni antique la uogliono muouere, che con maschare, e con uoci, e con uestimenta, e per dir tutto con la rappresentatione siano miserandi: percioche il male che è fatto, o che è per douersi fare, ponendosi con le dette cose auanti gli occhi, uiene a parer uicino, e quello che è uicino, cioè, allhora, allhora fatto, o per douersi fare è piu misericordioso, e per tal causa i segni, cioè, uesti, camise, & altre cose simili, di quelli che hanno patito,

et i

et i parlari di coloro, che ſono nelle paßioni, maßimamente quando appare, che in tali tempi ſiano amoreuoli, e uirtuoſi, muoueno grandemente; e tutte queſte coſe per dimoſtrare la paßione eſſere propinqua, e che coloro che patiſcono, immeritamente patiſcono, fanno la miſericordia maggiore; e queſto quanto alla miſericordia ci baſterà.

Le ſententie poi, dellequali non ſolamente la Tragedia, ma anchora lo Heroico, e la Comedia, e gli altri Poemi denno eſſere abondanti, ſono ſermoni brieui, e morali, e diterminatiui, e ſummarij, lequali i Greci dicono gnomi, e queſte ſono o eßhortatiue a fare, ò non fare alcuna coſa, & altre ſono affermatiue, altre ſimplici, altre congiunte, altre credibili, altre uere, & altre hyperboliche.

Le eßhortatiue à fare, ſono, come queſta di Dante.

Sempre a quel uer, che ha faccia di menzogna,
Dee l'huom chiuder le labbra, quant'ei puote,
Che ſpeſſo ſenza colpa fà uergogna.

Le eßhortatiue a non fare, ſono come queſta della Italia liberata da Gotti.

Non deue mai dormir tutta la notte
Quel, che ſiede al gouerno de le genti.

Le affirmatiue, ſono come queſta del Petrarca.

Che in giouenil fallir' è men uergogna.

Le ſemplici, ſono come queſta del Petrarca.

Il ſempre ſoſpirar nulla rilieua.

Le congiunte, ſono come quella dello iſteſſo Petrarca.

La uita il fine, e'l dì loda la ſera.

Le credibili, ſono come quella di Dante.

Amor, ch'a nullo amato amar perdona.

Le uere, ſono come quella della Sophonisba.

Queſta uita mortale
Non ſi può trapaſſar ſenza dolore.

Le hyperboliche, ſono come quella pur del Petrarca.

Infinita è la ſchiera de gli ſciocchi.

Et è da notare, che niuna cosa uieta, che una medesima sententia non possa hauere due, o tre, o quattro delle predette qualità, cioè, che non possa essere insieme, & esshortatiua a fare, e semplice, e uera, & affermatiua, e così delle altre qualità, pur che esse qualità non siano opposte, e contrarie; percioche alcuna sententia non può essere insieme esshortatiua a fare, & a non fare, ne simplice, e congiunta, ne hyperbolica, e uera. E questo che hauemo detto fin qui, basterà non solamente alla cognitione delle sententie, che i Greci chiamauo Gnomi, ma anchora a quelle che Aristotele nomina Dianee, lequali sono quelle, che gouernano i parlari che ne i Poemi si fanno.

Quanto poi alle parole che in esse si denno usare, auuegna che nella Prima Diuisione di questa opera sia stato di esse assai diffusamente parlato, pur non resteremo di dirne anchora alcuna cosa; percioche noi iui non hauemo seguita la diuisione delle parole, che fa Aristotele, ilquale dice, che le parti di esse sono la lettera, la syllaba, la congiuntione, il nome, il uerbo, lo articolo, il caso, e la oratione; ma hauemo seguito quella de i posteriori grammatici, laquale è stata uniuersalmente accettata da tutti; e questa è, che diuideno la oratione, in nome, uerbo, participio, pronome, articolo, prepositione, auuerbio, e congiuntione, dellequali hora non parleremo altrimente, per hauerne nelle precedenti diuisioni, e nella nostra Grammatichetta assai sufficientemente trattato, ben però discorreremo qualche particella di quello che Aristotele chiama nome, che così egli nomina le parole; dellequali parole esso dice, che alcune sono simplici, altre composte, e simplici nomina quelle, che sono composte di parti che da se non significano nulla, cioè di lettere, e di syllabe, come è Dio, dupplici poi, dice quelle che sono cõposte di due, ouer di piu parti, che significano, come è Diodato, che dio è parte che significa alcuna cosa, e dato parimente significa, anchora dupplice dice quella parola, che è cõposta di una parte che nõ significa, e di una che significa, come è racconcio, che è, composta di ra che non signi

F fica,

fica, e di cencio che significa, e di queste tali parole composte alcune sono non solamente dupplici, ma triplici, e quadruplici; triplici come è nondimeno, composta di non, e di di, e di meno; e conciosiacosa, è composta di quattro parti, che significano, cioè, di con, di cio, di sia, e di cosa; Ogni parola poi è, o propria, o lingua, o metaphora, o ornamento: e l'ornamento si fa, con formare parole di nuouo, o con lo allongarle, o accorciarle, o tramutarle. La parola propria poi, dice esser quella che si usa nella patria, ouer nel paese del Poeta, come è fanciullo in Toscana è parola propria, fantolin in Venetia, e quattraro in puglia. Lingua poi nomina quella parola, che si usa in paese diuerso dalla patria del Poeta, la onde una medesima parola puo essere ad alcuni propria, & ad alcuni altri lingua, come è fantolin a Dante e lingua, & al Bembo sarebbe propria. La metaphora poi, è un trasportare di parole di uno significato nell'altro, con una certa similitudine di ragione, come è

Guardai in alto e uidi le sue spalle
Vestite già de i raggi del Pianeta.

Quiui son due metaphore l'una dellequali è le spalle, e l'altra uestite, percioche quella istessa ragione, che ha le spalle dell'huomo alla testa & al busto, quella medesima ui ha la parte del monte, che è presso alla cima ad essa cima; e parimente quella istessa ragione che hanno le ueste a coprire la superficie dell'huomo, quella medesima hanno i raggi del Sole a coprire la superficie del monte. E tali metaphore ouero transportationi si fanno di quattro maniere, la prima dellequali si fa da animato ad animato, come è

Sel Pastor di Cossenza che alla caccia
Di me fu posto per Clemente allhora,

Quiui sono due metaphore da animato ad animato, percioche quella medesima similitudine di ragione che ha il Pastore alla cura delle pecore sue, quella istessa dee hauer lo Episcopo alla cura delli suoi popoli, e quella anchora che hanno i cacciatori a seguitare

tare le fiere, quella parimente hanno i capitani a seguire i lor nimici. La seconda maniera di metaphora è, da animato ad inanimato, come è,

Per lo dosso de Italia si congela.

Qui la istessa ragione, che ha il dosso, cioè la schena allo animale, che è animato, la medesima ha il giogo de i monti de Italia alla Italia, che è inanimata. La terza è da inanimato ad animato, come è,

Il mal seme di Adamo,

Che il seme che è inanimato, ha quella istessa ragione alle piante, che hanno i figliuoli a gli huomini che sono animati. La quarta maniera di metaphora è, da inanimato ad inanimato, come è,

Sette uolte cerchiato d'alte mura,

Che quella istessa ragione che hanno i cerchi inanimati a cingere le botte inanimate, quella medesima hanno le mura che sono inanimate, a cingere i castelli inanimati; ma perche Aristotele non separò la synechdoche dalla metaphora, anzi di quella come metaphora tratta, e cosi fa dello abuso, noi però serberemo queste alla Sesta Diuisione, oue di queste insieme con le altre conuersioni, e figure, come a suo luoco si tratterà. La uirtù poi uniuersale del sermone è, quando esso è composto di parole manifeste, e chiare, ma non humili, ne abiette, onde quel sermone è chiarissimo, che è composto di parole proprie, e di consuete construttioni, uero è che le parole proprie sono comunemente humili, e cosi le consuete construttioni, come si puo uedere ne i Poemi del Tebaldeo, e del Cornazano, e simili, ilche sarebbe anchora in loro piu manifesto, se non ui fussero le rime, e qualche altra figuretta, che li inalzano. E però le parole, e le construttioni, che lascieranno il proprio, & il commune, e consueto, e piglieranno il forestiero, saranno piu uenuste, e piu alte; forestiero dico, o per lingua, o per metaphora, o per ornamento, o per qualch'un'altra delle conuersioni, e figure che diremo: percioche queste tolgono il sermone

fuori dell'uso consueto, e comune, e lo inalzano. Vero è, che se alcuno uolesse usare indiscretamente tutte queste figure, farebbe lo enigma, ouero il barbarismo, percioche per la frequentia delle metaphore si fà lo enigma, e per le lingue il barbarismo, che lo enigma è il dire parole, che paiano che non si possano legare insieme, ne intendersi, ilche secondo la pura construttione delle parole proprie non suole auuenire, ma ben auuien per la frequentia delle metaphore, come è,

Già sù per l'alpi neua d'ogn'intorno,
Et è già presso al giorno, ond'io son desto.

E quasi tutta quella Canzone del Petrarca è composta tanto metaphorica, & enigmatica, che è stimata in intelligibile; il barbarismo poi nasce dalle lingue, come è despitto, cò, fio, lurchi, e simili. Le parole adunque proprie lascieranno la bassezza, e la humilità per le metaphore, e per l'ornamento, e per le altre figure, e tropi; benche le proprie sono quelle, che fanno la chiarezza; cosa tanto necessaria a i poemi, pur racconciandole alquanto con la estensione, come è pietà, pietate, o con la abbreuiatione, come è uoglio, uò, o con la tramutatione, come piagne, piange, rimaneranno chiare, & alte, e conseguentemente utilissime; chel rimouerle dal consueto le farà alte, e'l lasciarle gran parte del suo proprio, le farà esser chiare. Ne si dee hauer rispetto in usar lingue, e metaphore, perche alcuni antiquamente riprendessero Homero di questa cosa, & altri a i nostri tempi habbiano ripreso Dante, non sapendo, ouero non auuertendo quello, che operino le lingue, e le metaphore loro. Vero è che si conuien hauer cura di usarle bene: percioche chi le usa indecentemente, & affettatamente fa cosa ridicula; che la affettatione, in ogni qualità di parlare, è uitio, nelqual uitio incorreno molti della nostra età, affettando parole recondite, e rare, e modi di parlare inusitati, lequali cose pensano che siano Toscane, ilche non è, anzi per la più parte sono Siciliane, Calabrese, e Prouenzali: Chi adunque userà le metaphore, e le lingue prudentemente, e con misura, farà i uersi suoi

più

più sonori, e piu belli, ilche si puo ageuolmente considerare in alcuni uersi che habbiano metaphore, leuandole uia, e ponendo in uece loro parole proprie, lequali faranno quei uersi manco sonori, e manco alti, come in quel uerso del Petrarca,

Qual torna a casa, e qual s'annida in selua,

Leuando uia quella parola s'annida, laquale è metaphora tolta dal nido delli uccelli, e ponendo in uece di quella alberga, che è propria, dicendo,

Qual torna a casa, e quale alberga in selua,

Certamente sarà più uago il metaphorico. E così in quell'altro uerso pur del Petrarca, che dice,

Leuata era a filar la uecchiarella

Discinta e scalza, e desto hauea il carbone,

Leuando uia quel desto, che è metaphora dal dormire dell'huomo, quando dopo quello si desta, e quel carbone è synechdoche, e ponendo in uece di quelle, acceso haueua il fuoco, che sono parole proprie, si uedrà esser piu bel uerso il metaphorico, ilquale è, e desto hauea il carbone, che non saria il proprio ilqual sarebbe, e acceso haueua il fuoco. E così in molti altri luochi di quelli authori, e d'altri questo si potrà ageuolmente considerare. Ma ueramente è grandissima difficultà usare tutte le figure, a luoghi, e tempi conuenienti, e sopra tutto è difficile, l'esser buon metaphorico, percioche questo solo non se impara da altri, ma uien dalla propria natura, e da l'ingegno imitatiuo, e speculatiuo, e uiuace, perche nel trouare le metaphore, si conuien speculare il simile, la onde li eccellentissimi Poeti di ogni lingua, tutti sono stati metaphoricissimi, come si uede essere Homero, fra i Greci, Virgilio, fra i Latini, e Dante fra gli Italiani, E però, possemo ueramente dire, che alle Tragedie, allequali l'altezza si conuiene, le metaphore stanno benissimo, & allo Heroico, a cui parimente l'altezza si ricerca, specialmente si conuengono le lingue, e le altre conuersioni, e figure. Vero è, che nelle Tragedie, per esser tutte di sermoni, che quasi famigliarmente si

te si fanno, ne i quali le parole fanno grandissima imitatione, però esse parole uogliono esser piu tosto di quelle, che comunemente si usano, che di quelle che per la diuersità delle lingue sono forestiere. E starà bene dare altezza, e uenustà alle predette proprie, e comuni, con la metaphora, e con l'ornamento. Questo adunque che hauemo detto fin quì, sarà bastante alla cognitione della Tragedia, e della sua imitatione, hauendo dimostrato il formare della fauola, e le parti di essa, e lo imitare de i costumi, cioè fargli buoni, conuenienti, simili, & equali, & hauendo mostrato ne i discorsi i luochi da muouere misericordia, e tema, e detto anchora delle parole proprie, e della lingua, e delle metaphore che uanno ne i sermoni, lequali quattro parti, cioè, fauola, costumi, discorso, e sermone, sono quelle che constituiscono la Tragedia, e nellequali specialmente il Poeta si dee affaticare; percioche della melodia de i chori, e della rappresentatione, per essere (come si è detto) cose, che al Poeta non s'appertengono, non diremo altro, sapendo che la Tragedia anchora ch'ella non fosse rappresentata, non starebbe di essere Tragedia, e di fare la sua dottrina. Vero è, che si come gli antiqui Poeti, nelli loro chori poneano di thyrambi & anapesti, iquali si cantauano, a me è paruto in uece di quelli usare nella lingua nostra canzoni, e rime, che sono cose attissime a cantarsi, lequali però denno essere conuenienti alla materia di che la Tragedia tratta, percioche a me nõ piace che ui si pongano intermedij di moresche, o di buffoni, o d'altre cose simili, come da molti al presente si usa, perche tali delettationi alla dottrina della Tragedia non sono, ne conuenienti, ne buone.

IL FINE DELLA QVINTA DIVISIONE.

LA SESTA DIVISIONE DELLA POETICA DEL TRISSINO.

ELLA precedente Diuiſione hauemo trattato della origine della Poeſia, e ueduto come ella è imitatione delle attioni, e coſtumi de gli huomini, ſi delle uirtuoſe, e notabili de i piu preſtanti, come delle uitioſe, & humili de i piu baſsi, & hauemo trattato etiandio, come tali imitationi ſi fanno con ſermone, rime, & harmonia, e parimente hauemo ueduto i modi dello imitare, cioè, che alcuna uolta il Poeta introduce ſolamente perſone che parlino, & egli non dice mai coſa alcuna che paia detta dalla ſua perſona, l'altra è chel Poeta parte parla coſe, come dette da lui, e parte introduce perſone che parlino, la terza poi è, chel Poeta ſolamente parla. E del primo modo, quando il Poeta introduce ſolamente perſone che parlino, hauemo ueduto la conſtitutione della Tragedia, laquale è imitatione de i piu preſtanti, e però hauendo quella eſpedita ſia bene che andiamo al ſecondo modo, che imita parimente le attioni, e coſtumi de i piu

preſtanti,

prestanti, ma con lo narrare & annuntiare del Poeta, e questo sia quello, che noi nominiamo Heroico, nelquale è manifesto, che si denno constituire le fauole dragmatice, cioè di persone che facciano, come nelle Tragedie, e parimente le fauole in esso Heroico, denno essere di una sola attione perfetta, e grande, laquale habbia principio, mezo, e fine, come nella Tragedia hauemo detto, e la sua grandezza sia tale, che a guisa di uno animale integro, e tutto, faccia la sua propria dilettatione, e non sia simile alle Historie, nellequali non si fa dimostratione di una sola attione, ma di un solo tempo, nelquale siano diuerse attioni comprese, lequali non tendeno ad un medesimo fine; e ciascuna di esse si narra nel tempo che occorreuo, quantunque siano l'una dall'altra molto diuerse, si come fu, che in uno istesso tempo fu la battaglia nauale in Salamina de i Persi, e la battaglia terrestre in Sicilia dei Cartaginesi, niuna dellequali tendeuano ad un'istesso fine, e però anchora in questo appare Homero essere stato, piu d'ognialtro merauiglioso, per non si hauer posto a scriuere tutta la guerra Troiana, quantunque ella hauesse principio, mezo, e fine, percioche sarebbe stato poema, & attione di immensa grandezza, talche non si sarebbe mai potuto insieme tutto ben comprendere, si come hora si fà, essendo di grandezza mediocre, e mescolata di molta uarietà, e però, egli pigliando una particella di essa guerra, la adornò di molti episodij, come è il catalogo delle naui, la forma, e qualità de i capitanij de i Greci, narrati da Helena a Priamo suo Socero, & altri molti, con liquali aggrandì il suo poema. Ancora sono gli Heroici delle istesse specie, che sono le Tragedie, cioè, o simplici, o complicati, o morali, o passionali, e denno hauere le medesime parti, eccetto che la melodia, e la rappresentatione, & essere ui denno reuolutioni, e ricognitioni, e passioni, come in quelle, e parimente le sententie loro, e le parole denno essere conuenienti, e belle, lequali cose Homero che è stato il primo, le ha mirabilmente usate, percioche l'uno de i poemi suoi, cioè, la Iliade è simplice, e passionale, e l'altro poi, che è la Odyssea, è complicato con ricognitioni, e reuolutioni, usando per tutto conuenientissimi

uenientiſsimi coſtumi, e ſuperò ne i diſcorſi, e nelle parole tutti gli altri, che habbiano mai ſcritto. Lo Heroico poi, è differente dalla Tragedia nella conſtitutione del fatto, cioè nella lunghezza, e nella qualità del uerſo, & il termine della ſua longhezza ſarà ſufficiente quello, che hauemo detto, cioè che ſi poſſano inſiememente ben uedere, e conſiderare il principio, & il fine. Vero è che lo Heroico ha molte coſe proprie, e particolari piu della Tragedia, da aggrandire la ſua grandezza, percioche nella Tragedia non ſi poſſono imitare molte coſe fatte in un medeſimo tempo, ma ſolamente ſi puo imitare quella parte, laquale ſi introduce da i recitatori nella Scena, ilche nello Heroico non auuiene, che per eſſere narratione, ſi poſſono fare molte coſe inſieme terminare, lequali eſſendo ſue particolari fanno creſcere la grandezza del poema, laqual grandezza anchora, oltra che lo fa parer piu magnifico, è utile a far uariamente mutare gli animi de gli auditori, & a farui introdurre diſsimili epiſodij, che'l ſimile toſto ſatia: Il uerſo eſſametro poi, ui ſi addatta beniſsimo, per eſſere piu fermo, e piu alto de gli altri, e per riceuere meglio d'ognialtro uerſo le lingue, e le metaphore, e le altre figure, come ſi uede in Homero prima, e poi in Virgilio; ma noi, per non riceuere la lingua noſtra queſta tal ſorte di uerſi, hauemo eletto il uerſo, Endecaſyllabo, il quale per non accordare le ultime deſinentie, ſi dimanda ſciolto; e queſte tali ultime deſinentie, quaſi tutti quelli, che hanno ſcritto in queſta noſtra lingua Italiana, le hanno fin qui a diuerſi modi accordate, come ne i precedenti libri hauemo moſtrato, E penſo che Dante foſſe il primo che ſcriueſſe coſe lunghe, e continuate in rima, percioche auanti lui, non ſi uede che ſiano ſtate ſcritte in uerſi, altro che Canzoni, o Sonetti, o Ballate, o Mandriali, e ſimili poemi piccioli, e pero Dante, uolendo fare quella ſua conſtitutione lunga, per non partirſi dall'uſo de i ſuoi tempi, la fece in rima, e ritrouò quel modo di terze rime, lequali Antonio di tempo, che fu all'età ſua, dice, che ſono ſeruenteſi, ma Dante le nomina hora Canzoni, hora Cantiche, e queſte ſono tre, una dell'Inferno, l'altra del Purgatorio, e la terza del Paradiſo, e ciaſcuna

di tutti e Poeti conobbe quello, che si douea fare, cioè, chel Poeta dee dire poche parole da se, percioche in quelle non è imitatore, e però egli poi che ha detto alcuni pochi uersi, subito induce o huomo, o donna, o altro che parli, e dimostri il costume, talche niuna parte del suo poema lascia senza esso costume, e lo induce per tutto. Anchora nello Heroico si dee fare lo ammirabile, come si fa nella Tragedia, anzi con piu cura si dee fare nello Heroico, perche non si uede in esso colui che fa, e che parla; e lo ammirabile è di sua natura cosa suaue, di che è inditio, che tutti quelli che narrano, o che riferiscono alcuna cosa, sempre ui aggiungono del suo, per fare piu meraviglia a chi lo ascolta; & a fare questo ammirabile anchora giouano le comparationi, massimamente quelle, che si fanno per augumentare, essendo la augumentatione parte dell'ammirabile, come è,

Non con altro romor di petto dansi
Duo leon fieri, o duo folgori ardenti,
Ch'a cielo, e terra, e mar, dar luogo fansi.

Le comparationi poi, si fanno per tre effetti, o per augumentatione, o per chiarezza, o per enargia, che è un ponere la cosa quasi auanti gli occhi, & in tre parti anchora si diuideno, cioè in imagini, in similitudini, & in parabole. e la Imagine, è quando si simiglia alcuno a qualche persona humana, o diuina, come è,

E parea proprio il figlio di Latona
Allhor che spense la Tantalea prole

Similitudine è, quando si assimiglia la persona a qualche animale, o a qualche altra cosa, che non habbia relatione a quello, che di sopra è narrato come è,

E risplendea come brunito argento,

Comparatione, ouer parabola, è, quando si assimiglia la attione, ouer la natura, alla natura, ouero attione di qualche altro animale, o di altra cosa, lequali habbiano relatione correspondentia a quella cosa che prima si narraua, come è,

Quali colombe da disio chiamate
Con l'ali alzate, e ferme, al dolce nido

Volan per l'aere dal uoler portate;
Cotali uscir de la schiera, oue è Dido.

E tali comparationi si fanno molto uariamente, cioè, si compara la importunità de gli huomini talhora ad animali picciolini, come a mosche; il cridare inordinato, a ocche, e pecore; lo acume del uedere, al falcone; la timidità, alle pecore, & al ceruo; la custodia, a i cani; la rapacità al lupo; la robustezza intrepida al porco cingiale, & al leone; il corso dell'huomo generoso, al cauallo ben pasciuto; la tardità inuitta, Homero la compara all'asino; la forma regale, al toro; la imperiosità, al delphino; il romor grande, all'onde del mare; e la fortezza dell'huomo, a un scoglio da esse combattuto, in che chiaramente si usa augumentatione & hyper bole cose, che fanno ammiratione, come è,

E parea proprio un scoglio auanti un porto,
Che da l'onde del mar tutto è percosso
Con estremo romor d'horribil uento,
Et ei sta saldo, e col suo starsi immoto
Frange, e disperde, ciò che a lui s'appressa.

Anchora Homero ci ha insegnato, come si denno dire le menzogne, e questo è col paralogismo, ilquale è cosa che mena i pensier nostri fuori della dritta ragione, percioche quando dallo antecedente uero, segueno di necessità sussequenti ueri, come se alcuno ha la febbre, seguita di necessità, che costui sia infermo, e se è uero che uno parli, seguita di necessità che costui habbia uoce, ma non è necessario, se uno è infermo ch'egli habbia la febbre, perche puo hauere anchora altre infermità, e cosi non è necessario che ogni cosa che ha uoce, parli, che uno animale puo ben hauer uoce, e non poter parlare, e pur Homero con questo paralogismo, disse che il cauallo di Achille parlò: anchora si puo dir paralogismo, che essendo uero, che molti mali siano mandati da Dio, a gli huomini per li loro peccati nõ è necessario, che tutti i mali che gli uengono gli siano mandati da Dio, e però, uedendosi uenire a gli huomini alcuni mali, delliquali la causa è ignota, facilmente si crede che siano mandati da Dio, come la peste, che uenne a i Greci, Homero

mero dice, che li fu mandata da Dio, perche Agamemnon sprezò il Sacerdote di Apolline, e questo è paralogismo, cioè, che nō è necessario, che quella peste li fusse mandata da Apolline: e simili paralogismi usa molto Homero, attribuendo quasi sempre le cause delle nostre attioni alli Dei, iquali Dei, furono da quelli antiqui, e sapientissimi philosophi, quasi tutti con bellissimi figmenti dalle cose naturali formati, e quelle a quel modo c'isegnorono, per cioche col nome del tēpo, ilquale nominano Chronos, appellarono quel Dio, che i Latini dissero poi Saturno, cioè generatore, e la materia prima nominorono Rhea, per essere in continuo flusso, e quella dissero, che era sua mogliere, e questi sono forsi quelli, che poi Platone, et Aristotele, e gli altri philosophi posteriori nominorono materia, e forma: e dissero anchora, che questo tale Saturno diuoraua tutti i suoi figliuoli, percioche il tempo consuma ogni cosa, che di lui, e della materia si genera, eccetto che gli elemēti, delliquali, l'aere superiore nominorono Gioue, e lo īferiore Giunone, e dissero, che erano fratelli, per essere tutti dui aeri, e marito, e moglie, per esser il marito superiore alla moglie: dicono, che furono ancora dopo questi generati da loro, Nettuno, cioè l'acqua, e Plutone, cioè la terra, e questi cacciorono il padre di Signoria, percioche il tempo, non ha potere di distruggere, e consumare gli elementi, iquali diuisero poi il mondo fra loro, et a Gioue con la sua Giunone toccò l'aere, a Nettuno l'acqua, a Plutone la terra inferiore, e lasciorono la superficie della terra īdiuisa, percioche tutti ui uollero hauer parte, onde si uede che in essa terra superiore, ui sono complicate fuoco, aere, acqua, e terra. Anchora con simili ragioni nominorono il Sole Elios, & Apollo, e la Luna Artemis, e Diana, e questi dissero esser Signori della uita, e della morte degli huomini, e de gli animali, e dissero, che erano figliuoli di Latona, cioè della obliuione. E dissero poi, che Minerua era l'ingegno, e la prudentia dell'huomo, e quella dissero esser nata della testa di Gioue suo padre, cioè della eccellentia del calore superiore, e poi dissero Mercurio essere il parlare humano, e lo nominarono nuntio de i Dei, e de gli huomini, e dissero che era ladro,

percioche

ni loro; consideriamole adunque in questo modo. Essendo il Poeta imitatore de gli huomini che fanno, e che parlano, o buoni, o cattiui che siano, è di necessità che nello imitarli, sempre si faccia una di tre cose; cioè, ouero farli quali sono, & erano, o quali si dice, e si crede che fossero, ouero quali dourebbono essere. E questa tale imitatione si fa con parole proprie, e con lingue, e con metaphore, & altre figure, che si conciedono a i Poeti; ma perche la precipua cura, & officio del Poeta, dee essere lo imitare bene, e però errando circa quello, cioè imitando male, & imitando cosa impoßibile, fa errore circa l'arte della Poesia, ma imitando bene quello che in un'altra arte sta male, fa errore per accidente; come uerbi gratia, se uno facesse che alcuno parlasse coi genocchi cosa che è impoßibile, questo sarebbe errore dell'arte Poetica, ma se facesse medicare, e sanare alcuno con medicine contrarie, questo sarebbe errore dell'arte della medicina per se, e per accidente dell'arte Poetica, e però, è da stimare maggior errore quello, che fa il Pceta contra l'arte, cioè non imitando bene, che quello che si fà per accidente, cioè imitando quello, che in un'altra arte non si può fare. Anchora se alcuno riprende un Poeta di non hauer detto il uero delle qualità di alcuno, che egli imita, cioè di hauerlo fatto, o piu forte, o piu eßistente di quello che egli era, si solue dicendo, che l'ha fatto quale essere douea, come disse Sophocle, che haueа fatti gli huomini quali doueano essere, & Euripide gli haueа fatti quali erano. Et oltra queste tali escusationi, si puo anchora dire, che così si dice che furono, come si fa delle cose de gli incanti, e de i demonii, lequali si scusano col dire, che quello è, cio che credeno gli huomini. Quanto poi al considerare se una cosa sia stata fatta, o detta bene, non solamente si conuien considerare alla cosa istessa, che è stata fatta, o detta, cioè s'ella è uirtuosa, ouero uitiosa, ma anchora è da considerare chi è colui, che l'ha fatta, o che l'ha detta, & a cui egli l'ha fatta, o detta, e quando, e per qual cagione, cioè se l'ha fatta, o detta per causa di fare qualche maggior bene, o di schiuare qualche maggior male, e simili; Ma quanto poi alla riprensione, che si fà delle parole si

possono

possono scusare, o per lingua, come è quella, che dice Dante

Biscaccia, e fonde la sua facultate,

E quell'altra,

Da ragazzo aspettato da signorso,

Lequali parole, cioè biscaccia, e figuorso, il Bembo riprende, non auuertendo che l'una, e l'altra si difendeno per lingua, essendo quelle parole Siciliane, e pugliesi, percioche essi dicono biscacciare a quello, che noi diciamo dissipare, e signorso, e matrema, e moglieta, e simili, a quello che noi dicemo suo signor, mia matre, e tua moglie, e simili; e questo si usa parimente quasi per tutto, di là dall'appennino: molte altre parole poi che sono da alcuni riprese, che li pareno contrarie al sentimento che riferiscono, lequali tutte si solueno, o con le metaphore, e synechdoche, o con lo ambiguo, o con la consuetudine del parlare, o con la distintione, o con l'acceuto, ma queste tali sono cose leggiere, lequali ageuolmente si solueno, e si difendeno. E poi uniuersalmente si solue l'impossibile a tre modi, cioè, referendo la causa alla Poesia, ouero al meglio, ouero alla opinione de gli huomini, alla Poesia dicendo, che cosi hanno fatto gli altri Poeti, che hanno piu tosto eletto di dire cose impossibili e credibili, che incredibili e possibili, e al meglio poi, cioè l'han fatto per lasciare uno essemplare, ouero una idea eccellente, laquale gli huomini possano imitare, che sempre lo essemplare dee essere molto eccellente, di cioche comunemente è, onde essi Poeti fanno le persone, che imitano, piu eccellenti di quello che erano, per lasciare uno essempio migliore, come fece Homero di Achille, di Aiace, di Nestore, e di Vlysse, e Virgilio di Enea, e di Turno, & i romanci di Tristano, e di Lancilotto, e di Orlando, di Rinaldo, e simili. Alle opinioni poi de gli huomini, si riferiscono le cause dell'impossibile, quando i Poeti dicono quello, che le genti comunemente credeno, come è quello che disse Dante dell'Inferno, del Purgatorio, e del Paradiso, e quello che si dice de gli Angeli, de i Demonij, della Necromantia, delli incāti, e simili: Si possono anchora iscusare i Poeti, che dicono cose che non sono ragioneuoli, come è, non era ragioneuole quello, che

dice

dice Homero, del poner fuor di naue Vlisse da i Pheaci, essendo addormentato, e che non lo suegliassero, col dire che esse non furono fuor di ragione, essendo uerisimile, che molte cose si siano fatte oltra il uerisimile. Ben è uero, che si possono riprendere giustamente i Poeti quando dicono cose fuor di ragione, lequali con le predette solutioni non si possono drittamente difendere, e quando inducono costumi cattiui, e di mal essempio, come sono molte cose non ragioneuoli, & impossibili, dette dal Pulci, e dall'Ariosto, e dal Boiardo, e da gli altri romanci, lequali non si possono con niuna delle predette ragioni soluere, & anchora sono stati da loro imitati molti costumi lasciui, e non buoni, come parimente fece Giouanni Boccaccio nel suo decamerone & altroue, oue imita i costumi lasciui, e fraudolenti di Peronella, e di Lydia, e di altre maluagie femine, lequali cose quantunque egli faccia con imitatione molto bella, nondimeno si possono riprendere giustamente, percioche il Poeta dee essere un maestro della uita uirtuosa, e buona. Le riprensioni adunque che si fanno a i poemi sono delle cinque maniere che hauemo dette, la prima delle quali è, che'l Poeta imiti cose non possibili, la seconda è, che gli imiti cose non ragioneuoli, la terza, che imiti cose nociue, e di mal essempio, la quarta, che imitando dica cose contrarie, la quinta, che imiti contra il deuer dell'arte, e le solutioni, che ui si fanno sono le predette. Oltre di questo molti sogliono dubitare qual sia migliore imitatione, o la heroica, o la tragica, cioè qual sia piu eccellente poema, o lo Heroico, o la Tragedia, e quelli che prepongono, lo Heroico, come dice Aristotele sogliono dire, che esso Heroico, e di minor fastidio, e di minor grauezza, e che quello che è men fastidioso, e men graue, e migliore, anchora dicono, che lo Heroico fa la sua imitatione appresso migliori auditori, iquali per essere piu intelligenti hanno a noia quel poema, che imita ogni cosa, e che fa diuersi moti, come se i spettatori senza quelli non intendessero la imitatione, e si come de i recitatori quelli, che fanno troppe gesticulationi sono manco laudati di quelli, che sono piu saldi, e piu quieti, cosi parimente tutta l'arte della Tragedia, e manco buona

di quella dello Heroico, ilquale per esser recitato a migliori, e piu intelligenti auditori, non ha bisogno di figure, ne di moto di recitanti, come hanno le Tragedie, per essere recitate a piu ignoranti spettatori, iquali senza quei mouimenti per auentura non le intenderebbono, e però, per essere la Tragedia di piu fastidio, e di piu grauezza, che lo Heroico, uien ad essere peggiore. a queste cose Aristotele poi risponde, dicendo, che queste tali accusationi non sono della poesia, ma dell'arte del rappresentare, percioche lo Heroico si potrebbe anchor egli rappresentare nella Scena, come hanno fatto alcuni: e poi tutti e moti, non sono da rifiutare, che se ciò si facesse, si distruggerebbe l'arte del ballare, laquale è cosa bella, & utile, ma solamente quei moti sono da biasmare, che sono dishonesti, e brutti, come sono quelli di alcuni che imitano ballando i congiungimenti lasciui; e poi la Tragedia anchora si potrebbe fare senza quei moti, come si fa lo Heroico, percioche solamēte col leggerla farebbe manifesto ciò ch'ella si fosse. Se adunque nel resto è meglio, e non è necessario ch'ella habbia quei moti, e quelle gesticulationi, non dee esser per essi reputata men buona. Oltre di questo, hauendo la Tragedia tutte le cose, che ha lo Heroico, e potendo parimente hauere quel uerso, & hauendo la musica, e la rappresentatione di più, lequali cose fanno dilettationi manifestissime, e facendo molta euidentia nelle ricognitioni, e nelle operationi, & anchora asseguendo il fine della sua imitatione in minor lunghezza, percioche reca dilettatione, e piacere il uedere accumulate, e dēsate insieme le attioni, mescolate di molto tempo; & essendo anchora ciascuna imitatione Heroica manco una, che non è quella della Tragedia, di che è argumento, che di ciascuno Heroico si fanno molte Tragedie, e se uno Heroico sarà di una fauola sola, ò sarà piccola, ò se uorrà asseguire la lunghezza co i uersi, sarà uana, e se sarà poi di piu fauole, cioè di piu attioni composto, non sarà poi di una sola attione, come si uede nella Iliade, e nella Odyssea, lequali hanno molte parti, che per se stesse hanno grandezza, quantunque tali poemi siano stati fatti quanto era possibile a farsi bene, e di una sola attione; se adunque la Tragedia

gedia in tutte le predette cose, & anchora nell'artificio è miglio re, percioche ella non dee fare ogni dilettatione, ma solamẽte quella che hauemo detto della misericordia, e della tema, è manifesto, ch'ella è miglior poema, che lo Heroico, e che meglio di quello asseguisse il fine della poesia. Per le predette ragioni adunque Aristotele prepone la Tragedia allo Heroico, ma noi hauemo ueduto gia tanti, e tanti secoli, che nella lingua Greca è stato preposto lo Heroico di Homero a tutti gli altri poemi Tragici, che mai ui si facessero, e parimente lo Heroico di Virgilio nella lingua Latina, è stato preposto dalle genti a tutti gli altri poemi Tragici, che furono fatti auanti, e dopo lui. E se tale giudicio poi sia stato fatto, o per la grandezza, e maestà della materia, o per l'altezza, e cultezza de i uersi, non uoglio giudicare, ma uoglio lasciare, che in questa tale differentia ogniuno giudichi, come a lui parerà, & si accosti, ouero alla opinione di tanto huomo, fondata sopra le sue salde, & ottime ragioni, ouero seguiti il giudicio, che ha fatto uniuersalmente il mondo. E questo, che hauemo detto fin quì, ci basterà a conoscere le specie, e le parti del poema Heroico, & in quello, che esso è differente dal tragico, & anchora le riprensioni, che si sogliono fare a i poemi, e le solutioni di quelle, e quale di essi dui, o Heroico, o Tragedia è miglior poema, onde uniuersalmente ci pare hauer detto a bastanza della imitatione de' piu prestanti, e migliori.

Resta adunque a trattare la imitatione delle attioni, e costumi dei piu bassi, e peggiori, laquale si fà col deleggiarli, e biasmarli, & a quel modo insegnare a gli huomini la uirtù, ilche comunemente si suol fare con le Comedie, nellequali il Poeta non parla mai da sè, come hauemo ueduto, che si fa nelle Tragedie, ma sempre induce persone che parlino, e facciano; e così anchora si fa nelle Egloge pastorali, quantunque in esse ui sia alcuna uolta la enonciatione del Poeta, come in Theocrito, & in Virgilio è manifesto. La Comedia adunque imita le attioni peggiori con sermone, rithmo, & harmonia, come la Tragedia, & imita una attione sola, compiuta, e grande, laquale habbia principio, mezo, e fine;

ma in questo è differente dalla Tragedia, che come quella fa la sua dottrina con la misericordia, e con la tema; così questa la fa col deleggiare, e col biasmare le cose brutte, e cattiue. Il principio dellaquale Comedia, e molte altre particularita di essa, cioè onde uenisse, e chi le desse augumento, Aristotele dice non sapersi, ma dice solamente trouarsi che Epicarmo, e Phormo furono i primi, che cominciarono a far le fauole in Sicilia, e Crates in Athene, e prima furono le Comedie uecchie, lequali haueano il choro, come hora si uedeno esser quelle di Aristophane, dapoi uenneno le Comedie nuoue, nellequali fu prohibito per legge notare alcuno per nome, onde, o per questa legge, o per la spesa lasciarono il choro, che non fu cosa buona, e di queste tali Comedie nuoue, i precipui authori furono appresso i Greci (come si legge) Menandro, e Philemon, & appresso i Latini Terentio, Cecilio, e Plauto, ma l'andare simili cose dicendo, sarebbe per auuentura piu fatica, che utilità: Basta sapere che la Comedia, e imitatione de i cattiui, e uitiosi, ma non in ogni estremità di uitij, ma solamente di quello, che è brutto, dalquale nasce il ridiculo, che è un diffetto brutto senza dolore, e senza morti, delquale ridiculo a suo luoco tratteremo diffusamente. La Comedia poi ha quelle istesse parti sustantiali, che ha la Tragedia, cioè, la fauola, i costumi, il discorso, le parole, la rappresentatione, e la melodia, percioche a far la Comedia, che habbia perfettione, si conuien rappresentarla nella Scena, onde ui si ricerca il choro, e la melodia. La fauola poi Comica, si compone di attioni, diuerse da quelle della Tragedia, e quasi contrarie, percioche si come quella fà lo effetto della sua dottrina con misericordia, e con lachrime, e con tema, che sono cose meste, così questa lo fà con burle, e con riso, che sono cose allegre, onde si come in quella si ricercano attioni misericordiose, di huomini grandi, & illustri, così in questa si denno porre attioni giocose di persone basse, & ignote, e si come in quella interuengono dolori, e morti, e quasi sempre termina in infelicità, così in questa se ben interuengono alcune turbulentie, non sono però, ne con ferite, ne con morti, e tutte terminano in bene, cioè in nozze, paci, e tranquillità, per lequali escono pacificati di Scena; e per

tal causa alcuni hanno pensato, che Dante nominasse Comedia il suo poema, percioche termina in bene, cioè nell'essere stato in cielo fra l'anime beate, & altri uogliono, che piu tosto così lo nominasse, per lo stile mediocre in cui uolea mostrare hauerlo scritto, percioche anchora nomiua Tragedia lo Heroico di Virgilio, per essere in stilo alto: E poi nel suo libro della volgare eloquentia, egli nomina il stile alto Tragico, & il mediocre Comico, & il basso Elegiaco, ma sia per qual causa si uoglia, quel suo poema non si puo nominar Comedia, per non hauer nulla di quello, che alla Comedia s'appertiene, ma essendo Dante nato in quella età rozza, & imbarbarita, che non conobbe, ne uaghezza di stile Latino, ne arte rhetorica, ne poetica, quantunque egli fosse di profondissima memoria, e di ingegno acutissimo, & eleuato, e di natura quasi miracolosa, e fosse di quella Theologia, e Philosophia, & Astrologia gia imbarbarite instruttissimo, e nelle littere sacre molto essercitato, e delle historie, e fauole Greche, Latine, & Hebraiche dottissimamente informato, e delle cose de i suoi tempi mirabilmente instrutto, non potea però fare, che per lo difetto di quei secoli, non incorresse in alcuni piccioli errori, come fu questo, di nominare Comedia la opera sua, laquale (come ho detto) non ha nulla di quello, che alla Comedia si richiede, anzi piu tosto tien dello Heroico, come appare per lo enonciare, per la uarietà delle lingue, che ui usa, per la diuersità delle figure, e per la frequentia delle similitudini, e delle comparationi, che ui sono, & altre cose molte, lequali tutte allo Heroico si conuengono; & egli (come disse) le tolse da Virgilio, percioche egli fu il primo di quella età, che conoscesse, & admirasse la eccellenza di quel Poeta, e però meritamente alle mirabili uirtù di tant'huomo si può donare quello errore di hauer nominato Comedia quel suo poema, come parimente se li donano alcuni altri piccioli errori, che la ignorantia di quei tempi li portò, cioè la morte di Vlysse, della giustitia che dice hauer fatta Traiano a quella femina, della patria di Statio, cose che non furono uere, iquali errori però si possono soluere, che così egli trouò scritto in

to in alcuni scritori di quei tempi, ma quello di interpretar male quel uerso di Vergilio,

Quid non mortalia pectora cogis. Auri sacra fames, fu errore per accidente, cioè dell'arte grammatica, e non dell'arte poetica, laquale consiste circa la imitatione, & esso Dante, ciò che si pone ad imitar, imita benissimo; e però Aristotele uuole, come hauemo detto, che li errori che fanno i Poeti per accidente, siano assai minori di quelli, che fanno contra l'arte, e siano degni di perdono. Anchora la Comedia dee hauere pochi episodij, come ha ancho la Tragedia, e le cose nellequali interuengono alcune turbulentie, denno esser poste nel principio, ouero nel mezo, allequali deuno seguire i casi fortuiti, e fuori di espettatione, che le soluano, come sono reuolutioni, e ricognitioni, che apportino dopo le noie, piaceri insperati, e tranquillità; talche quasi tutti nell'uscir di Scena, rimangano pacificati. Oltre di questo, le fauole Comiche, denno essere, o simplici, o complicate, o morali, o ridicule: e quelle sono simplici, che fanno il suo effetto senza ricognitione, e senza riuolutione: e complicate sono quelle, che hanno l'una, e l'altra, nellequali possono parimente interuenire le sei sorti di ricognitioni, che hauemo dette nelle Tragedie, cioè, per segni, per fintione del Poeta, per memoria, per sillogismo, per paralogismo, e per le cose che nascono dalla fauola. La morale poi, e quella in cui preualeno i costumi, come è la Ecyra di Terentio, e la ridicula, in cui preualeno le burle, et i ridiculi, come sono i menechmi di Plauto, delliquali noi hauemo fatto i Simillimi. E niuna cosa uieta, che una istessa Comedia non possa essere simplice, e morale, come sono li Adelphi, e dupplice, e morale, come è la Ecyra, e così simplice, e ridicula, come è la Aulularia, e dupplice, e ridicula, come sono i Simillimi. ma non può già essere simplice, e dupplice, perche sono contrarie. Anchora, chi uuol ben componere una Comedia, dee prima ordire la fauola, cioè trouare la attione, e quella summariamente scriuere, e porlasi auanti gli occhi, e considerar bene i costumi, e uedere ciò che sta bene, e ciò che è

contrario,

contrario, o repugnante, e poscia aggiungerui i nomi, & inserirui li episodij, e trattarla con belle sententie, e con parole proprie, ornate, e conuenienti, come hauemo detto nella Tragedia; dalla qual Tragedia, la Comedia anchora sarà differente, in questo, che si come in quella si pongono attioni, e nomi ueri, o tutti, o la maggior parte nella Comedia, e la attione, & i nomi tutti si formano dal Poeta, quantunque Plauto nel suo Amphitrione non lo facesse, onde la chiamò Tragicomedia, ma tal cosa non fu poi, ne da lui, ne da gli altri imitata, anzi tutti hanno lasciati i nomi ueri, massimamente dapoi che in Athene, per raffrenare la petulantia delle Comedie, che ingiustamente biasmauano, e deleggiauano gli huomini degni, fu constituito per legge, che nelle Comedie non si potesse nominare alcuno, e quindi fu poi indutto l'uso delle Comedie nuoue, nellequali non si introduce alcun nome uero, ma si formano tutti dal Poeta; e questi tali nomi si formano, ouero da i paesi, come è Mysis, da Mysia, Syrus, da Syria, o dalle città; come è Messenio, da Messina, o da monti, o da fiumi; come è Pachyno, alesa; o dai costumi, come è phedria allegro, Sophrona prudente, Chremete auaro, e simili: ma il formare tai nomi da i costumi, e dalle qualità de gli huomini, è il piu bello modo, & il piu conueniente, alle Comedie di tutti, e sta molto bene il formarli dalla lingua Greca, percioche si formano piu proprij, benche anchora si formano assai proprij dalla Latina, come è da Mitis, Mitio; e dalla volgare, come è da scouolo, scouoletto, e simili. Le parti poi della quantità della Comedia, saranno come quelle della quantità della Tragedia, cioè il prologo, lo episodio, l'essodo, & il chorico: lequali parti penso che da i Latini, per non hauere il choro, furono diuise in atti, e questi feceno cinque: e quella prima parte, che introduce la fauola nella Scena, fino al cantar del choro, fu da i Greci dimandata prologo, e da i Latini atto primo, ilquale si finia quando niuno de i rappresentanti non rimanea nella Scena, e poi dietro a quello, segueno tre altri episodij, liquali erano tra li canti del choro, e questi i Latini nominorono tre altri atti, e nella fine di ciascuno di essi, non rimaneano

recitatori

recitatori in Scena, l'essodo poi era il quinto atto, come è stato det to nella Tragedia; ma in quella il choro era di quindici persone, che intrauano a tre, a tre nella Scena, e nella Comedia antiqua erano di uentiquattro, che intrauano in Scena a quattro, a quattro, onde le file erano sei, si come quelle della Tragedia cinque, e quiui il choro parimente si introdurrà di persone buone, & amoreuoli, lequali si affaticheranno con le persone principali della fauola, come quello di Aristophane, nel Pluto, ilquale è di contadini uecchi, e buoni, che si affaticano con Chremilo a racquistar la uista al Dio delle ricchezze, acciochè egli faccia ricchi gli huomini da bene, e così noi ne i nostri Simillimi lo hauemo introdotto di barcaruoli, che si affaticano con Simillimo Saluidio, a ritrouare il fratello, ma in uece di questi tali chori nelle Comedie, che hoggidì si rappresentano, ui inducono suoni, e balli, & altre cose, lequali dimandano intermedij, che sono cose diuersissime dalla attione della Comedia, e talhora u'inducono tanti buffoni, e giocolari che fanno un'altra Comedia, cosa inconuenientissima, e che non lascia gustare la dottrina della Comedia, l'officio dellaquale non è di muouere riso per ogni modo che si puo, ma solamente col suo proprio, cioè col mordere, e riprendere, e deleggiare le cose brutte, e uitiose. L'ultima parte poi dietro al canto dell'ultimo choro, laquale si dimanda (come ho detto) essodo, ouero atto quinto, ha il disciolouere, & il finire della Comedia, laquale ha la legatura, e la solutione, come ha la Tragedia, e tutta quella parte che è dal principio fino alla mutatione delle turbulentie, si dimanderà legatura, l'altra parte poi da essa mutatione fino al fine, sarà solutione, e questa è sempre nell'ultimo atto. Vero è, che i Latini feceno un'altra certa parte, ne i principij delle Comedie, laquale dimandorono prologo, & in esso sotto la persona del Poeta, si dicea quello che à lui parea, e talhora se introduceano le cose, che si apperteneano alla cognitione della fauola, lequali erano fuori della attione, come si uede hauer fatto Plauto, se ben non era cosa secondo l'arte, e che i Greci buoni non la facessero, la onde Terentio, ilquale (come dice Horatio) superò gli altri Comici di arte,

ci di arte, uedendo la consuetudine de i Poeti anteriori di usar quelli prologhi, non hebbe ardire di mutarla, ne di lasciare i prologhi, però li usò solamente in difendersi dalle riprensioni de i uecchi emuli suoi, e maligni Poeti, e così in essi prologhi non dice cosa alcuna che appertenga a dilucidare la attione, ma questo lo fa fare alle prime persone, che nelle sue Comedie parlano, ilche noi hauemo fatto parimente ne i nostri Simillimi, lasciando in tutto quel prologo di Plauto, come cosa superflua; Quello adunque che hauemo detto fin quì, sarà bastante alla constitutione della fabula comica, & andaremo alli costumi.

I costumi adunque della Comedia, e delli altri poemi, oltra quello che hauemo detto nella Tragedia, secondo la opinione di Aristotele, anchora si considererãno secondo la diuisione di Dionysio Halicarnaseo in questa forma. Il costume è dupplice, cioè uno è comune, e philosophico; e l'altro è particolare, e rhetorico; & il comune, e philosophico è quello che inuita gli huomini alla uirtù, e li rimoue da i uitij, ilche dee essere la intentione di tutti i buoni Poeti; Il particolare poi, ouero rhetorico, è quello che fa dire parole, e far cose conuenienti alla natura, e dispositione di ciascuno di quelli, che se introducono ne i poemi. Del primo adunque philosophico, e commune, si troueranno pieni tutti i libri de i buoni authori antiqui, e specialmente di Homero, del quale dice Horatio nella Epistola, che scriue a M. Lollio.

Qui quid sit pulcrum, quid turpe, quid utile, quid non,
Plenius ac melius Chrysippo, & Crantore dicit.

E quasi tutto quello, che segue della detta Epistola lauda questo tale costume, che usò Homero, la onde è licito a ciascuno lasciare i nomi, che egli ha posti, e torre i costumi, e con essi philosophare circa le attioni della uita humana, imitando e buoni, e schifando i rei, come sarebbe a dire se alcuno pigliasse da Homero il costume di Paris, ilquale rubbò la casa di Menelao, che l'haueua hospitalmente alloggiato, egli menò uia la moglie, costui harebbe in odio così fatto costume, massimamente considerando, che per esso la casa sua fu distrutta, e la patria sua fu ruinata & arsa, e

grandißima punitione hebbe di cio, e da gli huomini, e da Dio; Similmente fu scelerato costume quello di Pandaro, che ruppe i patti, & i sacramenti fatti tra i Greci, & i Troiani, onde parimente con degna punitione gliene seguì, ancora per la inginstitia di Agamemnone, che tolse contra ogni deuere Briseida ad Achille, egli con tutto lo essercito de i Greci grauemente patì; la temperanza poi di Nestor, molto conferisce alla uirtù, e la tolleranza di Vlysse, e la prudenza di Anthenor, e la religion di Hettor, e parimente discorrendo per li libri de gli altri buoni Poeti antiqui si potranno notare molti costumi simili, e si potrà come se si fosse in un theatro amplißimo, essaminare tutta la uita humana, ilche pare che Platone confermi, dicendo, che la poesia ornando molte opere de gli antiqui, ammaestra i posteri, percioche la consideratione de i costumi, è ammaestramento della uita nostra; e questo basterà, quanto al costume comune di fuggire i uitij, e di seguire la uirtù. Il costume poi particolare, che si dimanda rhetorico, si considererà in questo modo, o secondo le nationi, o secondo i paesi, o secondo il genere, o secondo le età, o la fortuna, o le dispositioni, o gli essercitij, lequali sette parti comprendeno tutti e costumi particolari, ma per piu chiarezza dicemo, che prima è da considerare, se quello che uien introdotto nel poema è Italiano, o Greco, o Barbaro, percioche molta differenza è da i costumi dell'Italiano, a quelli del Greco, & a quelli del Barbaro, che i Barbari sono alteri, asperi, e molto si presuppongono di se stessi, & usano frequentemente le improprietà de i nomi, e le metaphore, come è quello che Dante fa dire a Carlo di Aniò Francese,

Che s'io fosse giu stato, i ti mostraua
Del mi'amor piu oltre che le fronde

Qui fa che Carlo usa impropriamente star giuso per uiuere, e le fronde dell'amore per le deboli dimostrationi, e molte altre conuersioni e metaphore gli fa dire che lo mostrano barbaro. Il Greco poi sara comunemente leggiero, bugiardo, adulatore, atto a imparare le discipline, e lo Italiano sagace, partiale, imperioso, e che come dice Dante di Fauentini,

Mutano parte, da la State al verno.

Le nationi poi si subdiuidono in paesi, come, il Barbaro si subdiui de in Turco, in Francese, in Tedesco, in Inglese, e simili, onde il Turco se introdurrà arrogante, homicidiario, ignorante, inimico delle uirtù, e dell'ingegni, e della nobiltà; Il Francese uehemen te, inconsiderato, mutabile, & ingrato. Inghilterra come dice il Giouio alla tauoladalla mattina alla sera, & uniuersalmente i prouerbi de i paesi, e delle città, dinotano qualche dispositione, o uitio, che comunemente hanno quelli di quei luochi, come è Spa gna di fuori bello, e dentro la magagna, Lombardo, fedele e leccardo, Fiorentino, il corpo e l'anima al quattrino, Romano, gior no e notte con l'arme in mano; Senese, pazzo a sue spese; Genouese moro bianco; Napolitano, fuori d'oro e dentro uano, e così di molti altri, come è Brescian mangia broda, Veronese caoso, Vicentino ladro e assassino, & altri molti che si troueranno ageuolmente chi li uorrà, e ui ponerà un poco di diligentia, e di cura. E questo basterà, quanto a i costumi delle due prime parti, cioè delle nationi, e de i paesi, Seguiamo poi i costumi della terza par te, che sono quelli del genere, cioè le parentelle, come sono padri, madri, figliuoli, generi, mariti, mogliere, fratelli, sorelle, e simili, dellequali i padri, e le madri amano ardentissimamente i figliuoli, onde credeno, e sperano ageuolmente ogni gran cosa di loro, e le madri bramano, che i figliuoli habbiano le uolutta del corpo, come è del mangiare, del bere, del dormire, de i piaceri di Venere, e simili, ma i padri uorrebbono in loro i beni del corpo, e dell'animo; del corpo, come è, sanità, forza, e ricchezza; e dell'anima, come è, eruditione, eloquentia, uirtù, e simili. I figliuoli poi non amano ne i padri, ne le madri, & i maschi amano piu le madri, e le femine i padri, i fratelli poi non s'amano molto l'un l'altro, perche ogniuno uorria esser solo alla robba, le sorelle amano piu i fratelli, che i fratelli le sorelle, e così i mariti amano piu le mogli, che le mogli i mariti, perciochè è naturale, che il superiore ami piu l'inferiore, che l'inferiore il superiore, per la natura dell'huomo che è superbissima, e uorrebbe essere superiore a tutti. E per

questa cagione (come è detto) i figliuoli amano rare uolte i padri, e le mogli i mariti, & i serui i padroni, e simili: La quarta parte è le etadi, lequali si denno introdurre con i loro proprij, e uerisimili costumi: E questi sono (secondo Horatio) chel fanciullo di tenera età, si diletta di giocare con quelli che sono di suo tempo, e tosto s'adira, e tosto fa pace, e di hora in hora si muta; il giouinetto poi si diletta di caualli, e di cani, e facilmente si uolge al uitio, non uuole esser ripreso, è tardo a prouedere alle cose utili, è prodigo de i denari, altero, cupido, e presto a lasciare le cose amate da lui. Quello poi che è in età uirile, cerca di acquistare robba & amicitie, si dà a gli honori, si guarda da far quello che poscia gli conuenga mutare. Il uecchio poi attende ad accumulare robba, e si astiene da quella, laquale ha accumulato, e non ardisce usarne, ministra ogni cosa freddamente, e timidamente, è lungo di speranza, pegro, auido di quello che ha a uenire, difficile, lamenteuole, laudatore del tempo passato, dicendo, che da fanciullo era maestro, e castigatore di quelli, che haueano manco tempo di lui, ma chi uorrà meglio sapere questi, & altri simili costumi delle età, e le cause di essi, legga la rhetorica di Aristotele, oue dice per qual causa i giouani sono inclinatissimi alle cupidità di Venere, lequali in essi sono molto intense, e tosto cessano, come fa la sete ne gli infermi: e dice per qual causa siano animosi, e creduli, e facili ad essere ingannati, e perche siano schietti, ueridici, uergognosi, e seguano l'honoreuole, e non l'utile, e perche pecchino nel troppo, cioè amino gli amici, et i compagni troppo, e perche affermino le cose troppo, e siano riprensori de gli altri; e ridano, e scherzino, e motteggino uolentieri. E dice anchora per qual cagione i uecchi siano auari, timidi, e contentiosi, e perche siano di poca speranza, e di poca uergogna, e perche habbiano poche cupidità, e perche parlino molto, e sempre ricordino le cose passate, e perche amino tanto il uiuere, e perche seguano piu l'utile, che l'honoreuole, e perche siano maligni, lamenteuoli, e non ridano, ne dileggino uolentieri. Dice anchora di quelli della età uirile, perche non siano ne troppo audaci, ne troppo timi-

di, e

di, e non siano creduli, ma giudichino secondo il uero, e non siano ne auari, ne prodighi, ne proni all'ira, ne alle cupidità, ma siano animosi con temperanza, e temperati con animosità, ilche non auuiene ne alli giouani, ne alli uecchi, che i giouani sono animosi, & intemperati, & i uecchi temperati, e timidi; la onde in ogni eccesso, che tiene la età giouinile, e la senile, la uirile ha il mezo. E dice che la uirilità, cioè il fiore della età quanto al corpo è, dalli trent'anni fino alli trentacinque, ma quanto all'animo fino alli quarantanoue; e questo è quanto ha detto Aristotele, ma quanto alla diuisione delle età, piu mi piace quella che fa Tolomeo, nel suo quadripartito, oue dice la infantia essere sotto tutela della Luna, & essere fino alli quattr'anni, la pueritia sotto tutela di Mercurio essere fino alli quatordeci anni, e la adolescentia sotto tutela di Venere fino alli uintidui, la giouentù sotto tutela del Sole fino alli quarant'uno, la uirilità sotto tutela di Marte fino alli cinquanta sei, e la uecchiezza sotto tutela di Gioue fino alli sessanta ott'anni, doppo liquali tutto il resto è decrepità sotto Saturno. E questo ci basterà quanto alle etati, & alli costumi di esse; quanto poi alle dispositioni, & inclinationi dell'animo, o passioni che le uogliamo dimandare, come è iracondo, mansueto, audace, timido, uergognoso, impudente, grato, ingrato, inuido, di buon zelo, auaro, prodigo, lussurioso, lecco, beuitore, e simili; potemo da essa rhetorica di Aristotele parimente pigliare molte cose, nellaquale egli dice, che l'ira è un certo appetito con dolore di punire uno, che ne paia hauerci contra il douere poco stimato, in quelle cose che a noi, ouero ad alcuno de i nostri s'appartengano, e però è necessario corrucciarsi con alcune persone particolari, e non uniuersalmente con la generatione humana, essendo persone particolari quelle che hanno fatto tal poca stima di noi; & a ciascuna ira seguita qualche piacere, per la speranza di uendicarsi, che è suaue cosa il sperare di conseguire cioche si desidera: laquale speranza, dimorando nella nostra fantasia ci recca piacere. Dice poi che la poca stima, è una dimostratione di opinione circa una cosa che paia di niun ualore, percioche le cose buone, e le

male

male riputiamo degne di alcun studio, ma quelle che sono piccolissime, e quasi niente, non riputiamo degne di alcuna consideratione, dice poi che sono tre specie di poca stima, cioè dispregio, uillania, & ingiuria, e la uillania dice che è lo impedimento che si fa al desiderio di alcuno, non per causa di hauere egli quella cosa che colui uuole, ma solamente accioche colui non l'habbia, e questa i Greci nominano Epereasmo; ma di queste cose, e della natura dell'iracondo, e del mansueto, e del timido, e dell'audace, e de gli altri suggetti a simili passioni, iui, cioè in essa rhetorica, & altroue si cercherà, e quelli costumi si applicheranno alle persone simili, lequali ne i poemi si introduranno; E questo medesimo anchora farassi della Sesta parte, cioè della fortuna, che sono nobili, ignobili, ricchi, poueri, potenti, bassi, e simili; e la nobiltà ha questo costume, che chi la ha, molto se ne gloria, e per farla maggiore non solamente dispregia quelli che non l'hanno, ma anchora quelli che hanno dignità simili a quelle che hebbeno i suoi maggiori, dispregia, per essere state le dignità de i suoi maggiori molto piu auanti di quelle di costoro, lequali sono uicine, e quella tale loro antiquità stimano cosa molto piu gloriosa, e da douersene piu auantare; & è da sapere, che la nobiltà è quella che si acquista per la honoreuolezza, e per le uirtù delli suoi progenitori, e la generosità è quãdo si perseuera, e non si degenera dalla uirtù, e dalla natura delli predetti suoi maggiori, percioche molte uolte auuiene che alcuni degenerano da essi suoi maggiori, e sono uili, e da poco, e questi tali si possono dire nobili, ma non generosi. Et è uerissima cosa, che le famiglie producono a qualche tempo molti huomini degni, come fanno i prouenti de i frutti ne i paesi, e dapoi le stirpi degenerano, e quelli de gli huomini uiuaci, e d'alto ingegno, si mutano in furiosi, come furono quelli che discesero da Alcibiade, e quelle de gli huomini sauij, e saldi traliguano in stolidi, e dapoco, come furono quelli di Pericle, e di Socrate. Alla ricchezza poi segueno manifestamente simili costumi, cioè che sono superbi, & ingiuriosi, percioche dal possedere le ricchezze pigliano tali dispositioni, e possedendo la ricchezza si

pensano

pensano possedere tutti i beni del mondo: percioche, essendo la ric chezza come il precio delle dignità de gli altri, pare a loro poter con essa comperare ogni cosa. Sono anchora molli, dilicati, e fen- tuosi, perche li pare che le delicie siano la dimostratione della felicità, laquale si pensano possedere, possedendo la ricchezza; e so no parimente insolenti, percioche uedendo che tutti gli huomini s'affaticano circa la robba, cosa tanto amata, & ammirata da loro, onde pensano che tutti l'amino, & adorino come fanno essi; e per dire summariamente il tutto, la ricchezza ha i costumi de gli ignoranti auuenturati: quelli poi che da poco tempo in qua so no arrichiti, sono peggiori, e piu ingiuriosi di quelli che sono anti camente ricchi; percioche gli arricchiti da nuouo, sanno manco usare le ricchezze, che quelli altri; e fanno ingiustitie, non malefiche, ma ingiuriose, & intemperanti; come sono battiture, ferite, adulterij, e simili cose. I potenti poi hanno quasi tutti gli istessi difetti che hanno i ricchi, pur sono in alcune cose migliori, percioche sono piu cupidi di gloria, e piu uirili di loro, & hanno piu ne nustà, e piu grandezza; percioche per la loro dignità sono quasi ne gli occhi di tutti, e però cercano parer mediocri, che la grandezza ha una certa grauità dilicata, & elegante; e se fanno ingiustitie, non le fanno nelle cose picciole; ma nelle grandi: molti altri effetti si potrebbeno dire, che fanno i doni della fortuna; ma questi si cercheranno nella philosophia, & a suo luoco si useranno bene, onde faranno i poueri, gli ignobili, & i bassi di costumi contrarij alli sopradetti. Restano gli essercitij, che sono la settima & ultima diuisione del costume, cioè Medici, Auuocati, soldati, Preti, Frati, Musici, Pittori, Agricoli, Piscatori, Sartori, e simili; ciascuno delliquali parla souente delli suoi essercitij, come è il Medico parla di infirmità, lo Auuocato di liti, il Soldato di guerre, il Prete di beneficij, il Frate di confessioni, e simili cose, pertinenti alli essercitij loro; dellequali cose, e di altre parlando, sempre ui sogliono accomodare metaphore delli loro essercitij, come il Medico a rassettare una differentia, dirà medicarla; a tor denari ad alcuno, dirà purgarli la borsa, e simili; e cosi farà

ogniuno con le metaphore dell'essercitio suo, e con le comparationi di quello, tal che per esse, e per altri simili costumi lo essercitio suo a chi altrimente non lo conosca si farà manifesto. Oltre di questo si dee hauer cura di seruare tutte le predette sette sorti di costumi in ciascuna persona che se introduca ne i poemi, cioè essercitio, fortuna, dispositione, età, genere, paese, e natione. Come, uerbi gratia se alcuno uolesse introdurre in Scena la persona di maestro Matheo da corte, prima la introdurrebbe dallo essercitio, cioè medico; & insieme dalla fortuna, cioè ricco; e dalla dispositione, cioè auaro; e dalla età, cioè di età uirile; e dal genere, cioè padre, o marito; e dal paese, cioè lombardo; e dalla natione, cioè Italiano, seruando in ciascuna di queste parti i costumi e di medico, e di ricco, e de gli altri, che ui si conuengono: e così si farebbe di un Soldato, e di uno Auuocato, e di ogni altro essercitio, hauendo però sempre cura, che i detti costumi siano come si è detto nella Tragedia, buoni, conuenienti, simili, & equali; e questo basterà quanto a i costumi che si denno introdurre ne i poemi. Quanto poi al discorso, ouero concetti, liquali si denno nelle Comedie usare, essi denno essere diuersi da quelli delle Tragedie, percioche si come iui conuengono hauere altezza e uenustà, come proferire da persone illustri, e prestanti, così nella Comedia denno essere mediocri, & humili, come proferire da cittadini mediocri, e da serui, & altre persone basse, e si come nella Tragedia si muoue misericordia, e lachrime, così nella Comedia si muoue dispregio, e riso, ben denno essere come in quella, ne superflui, ne manchi, ne contrarij, d che nella Tragedia è stato detto; ma specialmente in questo luoco tratteremo del ridiculo, ilquale propriamente (come dice Aristotele) alla Comedia si appertiene, delquale ridiculo, esso Aristotele nella sua rhetorica, dice, che nella poetica ne ha trattato, ilche forse era in quella parte, che trattaua della Comedia, laquale per la ingiuria del tempo è perduta, e però uien ad essere parimente perduto il ridiculo, di che egli hauea iui trattato, adunque si conuiene inuestigarlo, ilche faremo con altro modo, di quello che fece Marco Tullio, e Fabio Quintiliano,

liano, percioche il modo loro fu più da Oratore che da Philoso- pho. Il ridiculo adunque, come dice Aristotele, è particula del brutto, et è un difetto, & una bruttezza, che non è ne mortifera ne dolorosa. Tullio poi, e Quintiliano, che quindi perauentura lo tolsero, dicono, chel luoco, e la sede del ridiculo, è, ne la bruttezza e deformità, non bruttamente, ma perche cagione poi questa bruttezza muoue riso, non dicono, e quella parte di Aristotele che forse lo dicea è perduta, onde noi lo inuestigheremo in questo modo.

Manifesta cosa è chel riso uien da diletto, e da piacere, che ha colui che ride, ilqual piacere non può uenirli da altro che da i sensi, cioè dal uedere, udire, toccare, gustare, & odorare, ouero dalla memoria del piacere che essi ci habbiano recato, o dalla speranza che debbiano recare, e tal piacere non li uien da ogni obietto che a quelli diletti e piaccia; ma solamente da quelli obietti, che participano di bruttezza, percioche, se alcun uede una bella donna, o una bella gioia, o altra cosa simile che li piaccia, non ride, ne parimente ride per udire la musica delle sue laudi, ne per toccare, gustare, & odorare cose che al tatto, al gusto, et a l'odorato li siano gioconde e grate, anzi queste insieme col piacere gli apportano ammiratione, e non riso: ma se l'obietto che se appresenta a i sensi, è mescolato di alcuna bruttezza, muoue riso, come una faccia brutta e distorta, un mouimento inetto, una parola sciocca, una pronuntia goffa, una mano aspera, un uino di non grato sapore, una rosa di non bono odore, subitamente muoue riso, e questi specialmente fanno ridere, quando si sperauano di megliori qualità, che allhora non solamente i sensi, ma anchora la speranza rimangono lieuemente offesi, e questo tale piacere ci auuiene per esser l'huomo di sua natura inuido e maligno, come ne i piccioli fanciulli chiaramente si manifesta, iquali tutti sono inuidiosi, & hanno sempre diletto di far male se possono. Vedesi anchora che l'huomo mai di sua natura non s'allegra del ben d'altri, se non per accidente, cioè per qualche commodo che indi ne speri, che come dice Plauto, Nullus est, qui non inuideat rem secundam obtingere. E però

se alcun uede che uno truoui denari non ride, ne si rallegra, anzi gli ha inuidia, ma se uede che caggia nel fango, e che se imbratti, ride; perche quel mal che non si truoua in noi (come dice Lucretio) sẽpre è soaue a rimirarlo in altri, ma se simili mali sono in noi, nõ ci muoue riso il uederli in altri: percioche niun gobbo si ride di un'altro gobbo, ne zoppo di zoppo, se non forse quando crede, che quei mali siano in lui men brutti che in quell'altro; se i mali poi che si uedeno in altri, sono mortiferi, e dolorosi, come è, ferite, febbri, fiauchi, e simili, non muoueno riso, ma piu tosto misericordia, per tema che a noi, o ad alcuno de i nostri non potessero simili mali auuenire, percioche i nostri riputiamo parte di noi stessi. Adunque il male picciolo, cioè non doloroso, e non mortifero, che in altri uedemo o udimo, com'è bruttezza di corpo, sciocchezza d'animo, e simili, quando non sono, ò non credemo che siano in noi, ci reca piacere, o riso; percioche si come l'huomo è composto di anima, e di corpo, cosi in lui la bruttezza è duplice, cioè dell'anima, e del corpo, e le speciali bruttezze dell'anima, sono la ignorantia, la imprudentia, e la credulità, e simili, lequali spesse uolte dipendeno l'una dall'altra, e però sempre nelle burle ci ridemo della ignorantia, & imprudentia, e credulità altrui, e specialmente quando le uedemo essere in persone che sono stimate salde, & accorte; che in queste tali molto piu si ingannano la opinione, e la speranza, & a queste tali bruttezze, si ridurranno tutte le burle, e beffe, che scriue il Boccaccio, & il Cortigiano, e parimente tutti i ridiculi, e facetie, e sali, che sono stati da Tullio, da Quintiliano, dal Boccaccio, da Poggio, e dal Cortigiano raccolti. Ben è da sapere, che se le bruttezze, e deformità, dell'animo, lequali si notano sono grandi, come sono falsità, pergiuri, e simili, nõ muoueno riso, ma sdegno, onde si dannano, e si riprendeno, come sono menzognette, ignorantie, e simili goffarie, o del corpo, o dell'anima: ma se sono leggieri, muouono riso, e si motteggiano, e si dilegiano, e tutte queste tali bruttezze ridicule, o si mostrano, o si narrano, o con qualche urbanità si notano, e quelle che si mostrano, sono della maniera, che Tullio allega hauer fatto Crasso, ilquale parlando contra

tra Helmio Mancia, li disse hora ti mostrerò chi tu sei, e Mãcia instando disse, e chi mostreratu ch'io sia? Onde Crasso si uolse, e mostrolli col dito un scudo Cimbrico di Mario sopra una bottega, nelquale era scolpito il uiso di un Frãcese, brutto, e storto, che simigliaua proprio la faccia di Mãcia, onde ogniuno si pose a ridere. Le deformità poi narrãdo si manifestano, come fu quella di Strepsiade appresso di Aristophane, ilquale narrãdo le differẽtie che erano fra lui e sua mogliera, essendo egli uillano, & auaro, et ella Cittadina, e superba, in molte cose erano differenti, e specialmente nel nome, che si deuea ponere al figliolino che gli era nato, & uolendo Strepsiade ponerli il nome di Risparmare, e la moglie superba di Caualli, alle fine si accordorono di ponerui mezzo nome per uno, cioè Risparma caualli, che fu Phidippide, e questa tale narratione quasi tutta muoue riso, perche quasi in ogni parte, scopre la ignorantia, & auaritia del uillano, e la superbia, et imprudentia della Donna, lequali cose tutte sono bruttezze dell'anima; si notano poi le dette bruttezze, o del corpo, o dell'anima, con alcun motto che si dimanda urbanità, come fu quello che notò la bruttezza del corpo in Testio pinario, ilquale torceua il mento nel parlare, come se hauesse una noce in bocca, e l'auuersario li disse, di cio che tu uuoi, quando harai schiacciata quella noce, che tu hai in bocca. E parimente un buffone notò la bruttezza della faccia di Vespesiano Imperatore, laquale era in modo, che parea che pontasse per andar del corpo, e dicendoli lo Imperatore che dicesse qualche cosa, il buffone rispose, io dirò quando sarete andato del corpo. Notò parimente la bruttezza dell'animo M. Bartolomeo Pagello facetissimo Caualliero, in M. Lionardo da Porto, ilquale M. Lionardo dicea che si potrebbe ageuolmente prouedere che le grandini non nocessero al Vicentino, col ponere alcune bombarde in certi monti, sopra liquali sogliono uenire le nuuole che le apportano, e come si uedessero uenire le dette nuuole, scaricare le bombarde in esse, che si romperebbono, e si dileguerebbono, e le grandini nõ caderebbono piu abasso, allhora il Pagello pose mano alla borsa, e prese dui marcelli, e li porse a M. Lionardo, dicẽdo,

deh di gratia pigliate questi, e dite che son stato io, che ha detto questo si bello rimedio, onde ogniuno rise, e così con tale urbanità scoperse la bruttezza di quel rimedio, senza altrimente riprenderlo, laquale urbanità è cosa brieue, acuta, e ueloce, & attißima a i sali, & a i ridiculi, e si fa dicendo, e rispondendo, e di essa sono molti luochi, dalliquali si cauano i ridiculi, cioè dallo ambiguo, dallo ingannare la aspettatione, dal dileggiare le nature altrui, dalla similitudine di cosa piu brutta, dalla dißimulatione, dal dire cose goffe, e dal riprendere le sciocche, lequali cose tutte hanno diuerse parti, dallequali si muoueno i ridiculi, o negando, o redarguendo, o difendendo, o sminuendo, e queste tutte muoueno il riso, perche notano alcuna bruttezza, o in se stesso, o in altrui, e lo essempio dell'ambiguo, sarà quello di quel Sonetto di Antonio Alemani, di Alemano, Saluiati, ilquale Alemano, essendo insieme con altri cittadini in un magistrato che non uolea compiacere al detto Antonio di alcune cose che uolea, onde Alemano per iscusarsi dicea ad Antonio, non son io, cioè non son io che non uoglia compiacerti, & Antonio fingendo di intendere che dicesse che'l non era Alemano Saluiati, scrisse così.

> Alemano mi dice, non son io,
> E questo non è uer, che lui, lui è,
> Ma quando niega di non esser sè,
> Pensa se dirà il uer del fatto mio.

Qui il ridiculo nasce dall'ambiguo di quel non son io, colquale finge ignorantia in se stesso, et in Alemano bugia, che l'una, e l'altra sono bruttezze dell'anima. Simile quasi a questa, fu quella di Scipione Naßica, e di Ennio Poeta, laquale riferisce Tullio, E questa è, che essendo stato Naßica a casa di Ennio, & dimandato s'egli era in casa, udì che Ennio gli fece rispondere alla serua ch'ei non u'era. Dapoi pochi giorni dietro, Ennio andò a casa di Naßica, e dimandò se u'era, e Naßica rispose con alta uoce, che non u'era, & Ennio disse, come non conosco io la tua uoce, allhora Naßica disse, tu sei pur poco cortese, che l'altro giorno dicendomi la tua serua, che tu non eri in casa, io glie lo credetti, e tu hora non

ra non lo uuoi credere a mè, che te lo dico. quiui ſono due bruttez ze dell'anima, che fanno il ridiculo; l'una è la ignorantia, che finge Naſsica in ſe ſteſſo, a uolere che Ennio gli creda ch'ei non ſia in caſa, ſentendoloui; l'altra è la menzogna che ſcopre in Ennio, che eſſendo in caſa gli fece dire alla ſua ſerua che non u'era. Simile ridiculo anchora fu quello di una riſpoſta del Pieuano Arlotto, ilquale ritrouandoſi in Fiorenza ſopra una ſtrada, e paſſandoli appreſſo una giouane aſſai bella, & ardita, egli diſſe ad un ſuo compagno che era ſeco, queſta è una bella donna; e la giouane ardita ſi uolſe uer lui, e diſſe io non poſſo gia dir coſi di uoi, & il Pieuano ſubito riſpoſe, ſi bene, quando uoi uoleſsi dire una bugia di me, come io la ho detta di uoi: quiui fingendo il Pieuano bruttezza di animo in ſe ſteſſo, cioè di hauer detto bugia, ſcopre anchora bruttezza nell'animo ingrato della donna che biaſma chi la loda, & inſieme motteggia in lei la bruttezza del corpo, e queſti dui ridiculi non ſono molto differenti da quel di ſopra dello Alemani, ſe non che queſti non uengono dallo ambiguo, come fa quello, delquale ambiguo ſono molti modi, come è il cãbiare le littere, che da alcuni ſi dimanda biſchizzo, come è Garifilo, garofolo, Luca Michiele, liccamel culo, e ſimili, e faſsi cõ lo aggiungeruene alcuna, com'è morale, mortale, ilche fà in quel Sonetto l'Aretino, oue dice.

Benche ſiete, il confeſſo,
E poeta, e philoſopho mortale,
Senza un ſeſino, e ſenza naturale.

Qui non ſolamente fa il ridiculo con l'ambiguo, dicendo mortale in uece di morale, ma anchora con la ironia, quando dice, Benche ſiete il confeſſo, e con la ſynecdoche, dicendo, ſeſino, che è ſpecie di denari, in uece di denari che ſono il genere, e poi torna anchora allo ambiguo dicendo, ſenza naturale, in uece di ſenza philoſophia naturale, che l'ambiguo quaſi ſempre fingendo ignorantia in ſe ſteſſo, ſcopre bruttezza in altrui, come fa parimente la Ironia, con lequali eſſo Aretino, & il Bernia fanno molti ridiculi, ne ſolamente con queſti, ma anchora col ſarcaſmo, e con la allegoria,

e con la hyperbole, e con le altre cose che hauemo dette, con laquale hyperbole, il Bernia frequentemente fa i suoi ridiculi, come appare in quei Sonetti che fece del Medico, e del Prete, che lo alloggiò, e della Abbadia di Rosaccio, & altri. Quello poi che inganna l'aspettatione, è modo appropriatissimo al ridiculo, percioche scuopre la imprudentia di colui, che aspetta, come è quello di Giouanni Cannaccio, con Priore Pandolphini, ilquale Priore credeua certo, che Frate Girolamo Sauonarola fusse santo, e che poi che fu morto douesse risuscitare, e però disse un giorno al Canaccio, che fu uno di quelli che sententiarono il frate alla morte, che direte Giouanni, quando uederete che frate Girolamo sia risuscitato, & il Canaccio rispose, oltra ogni aspettatione del Pandolphini, Io dirò che lo facciamo impiccare un'altra uolta, ma qui per essere lo ingannare l'aspettatione, in cosa graue, non muoue tanto riso, quanto sarebbe se fusse di cosa leggiera, percioche ogni cosa leggiera, nellaquale l'huomo da se stesso se inganna, muoue riso, non solamente ad altri, ma anchora a se medesmo, quando da se medesmo se n'auuede, cioè quando s'accorge di hauer detta una parola per un'altra, ouero di hauer tolta una cosa per un'altra, e però lo Amphitrione di Plauto, et i Simillimi sono Cōmedie molto festiue, percioche le persone in esse molte uolte da se stesse se ingannano, e per la simiglianza prendeno l'una persona per l'altra, e parlano ad uno, credendo parlare ad un'altro, lequali cose scopreno in se, & in altrui leggiere ignorantie, onde ne nascono frequentissimi ridiculi, si muoue anchora il ridiculo con la similitudine di cosa piu brutta, come è in quel Sonetto del Burchiello, oue dice.

> Il PP. haueua uiso di giostrante,
> E naso d'occa, e occhi di uentiera,
> Mortal nimico de le faue infrante.

Anchora si muoue il riso col rispondere acutamente ad alcun prouerbio che li sia detto, come fece Maestro Gerardo Bolderio Medico Ueronese, a quella Signora de Malaspini, che li dimandaua rimedio per uno suo unico figliuolo, e dicendogli il medico

dico chel fanciullo non hauea male alcuno, e ch'ella non si curasse di farli dare medicine, e la donna pur instaua che li facesse qual che rimedio, e uolendosi di tale instantia scusare, lo fece con uno prouerbio, dicendoli, o Messere, chi ha se non un occhio, spesso sel forbe, & il medico soggiunse, e tanto sel forbe, che sel caua, e quiui nacque il ridiculo dal scoprire la imprudentia di quella Signora, laquale credea che le medicine giouassero a chi non hauea male. E finalmente tutti i ridiculi che si truouano in Aristophane, in Plauto, in Terentio, in Apuleio, & altri, & in alcuni, della nostra lingua, come è nel Boccaccio, nel Burchiello, nel Poggio, nel Pulci, ne l'Ariosto, ne l'Aretino, nel Bernia, nel Mauro, & in altri simili, tutti dimostrano, e notano picciole, o mediocri bruttezze del corpo, o dell'anima di alcuna persona, e cosi col notare, o altrimente scoprire a diuersi modi quelle bruttezze, fanno i ridiculi, & i detti salsi, e faceti. E questo che hauemo detto basterà quanto al ridiculo che alla Comedia si appertiene. E manifesto poi che le parole nella Comedia, non uogliono essere alte, e ribombanti, e signorili, come quelle della Tragedia, ma uogliono essere humili, e chiare, e cittadinesche, e denno hauere le metaphore, e le altre conuersioni leggiere, e consuete a farsi ne i parlari communi, delliquali la Comedia: e specialmente imitatrice, però non denno hauere diuersità di lingue, ne cosa che le faccia parer forestiere, ne anchora troppo cultezza, e troppo ornamento, percioche (come hauemo detto) le parole molto splendide e culte, offuscano le sententie, & i costumi, et anchora le cose fuori dell'uso commune, fanno altezza, cosa che alla Comedia non si conuiene. Oltre di questo noi percorreremo piu ampiamente le conuersione, e le figure del parlare, di quello che nella Tragedia hauemo fatto, laqual cosa apporterà molta utilità, et ornamento à tutti i poemi, che hauemo detti, e che diremo.

Le conuersioni adunque, che i Greci dimandano tropi, sono un mutare le parole dalla propria e consueta significatione, e ponerle con uirtù in un'altra, che faccia piu manifesto, o piu alto, o piu diletteuole il sermone, e queste si fanno a diuersi modi, i quali noi nomineremo

mineremo co i nomi Greci, da i Latini parimente accettati, e sono, Onomatopeia, Epitheto, Catachresis, Metaphora, Metalephsis, Synecdoche, Metonymia, Antonomasia, Antiphrasi, & Ecphrasi.

La Onomatopeia, e formatione di nomi da nuouo, dellaquale nella prima diuisione hauemo assai diffusamente parlato, e mostrato che si formano a quattro modi; l'uno è a imitatione del suono, come è, crich, tintin, e simili, l'altro è, quando di due parole note, et usate se ne forma una nuoua, come è soprapreso, schiua noia, bel riguardo, e simili. Il terzo è il formare un uerbo da una parola nota, come è, dischioma, inscoglia, e simili, il quarto è torla integra dal Latino, com'è, parente per padre, caterua, imago, e simili, ouer formare un uerbo da una parola Latina, come è, inurba, inostra, e simili.

Lo Epitheto poi, è, quando si addatta, e si appone ad alcun nome proprio, ouer appellatiuo, un'altro nome, che dinoti la sua natura, o qualità, come è, l'onnipotente Dio, l'ondoso mare, la bianca neue, l'ombroso bosco, e simili.

La Catachresis, che si puo dire abusione, ouer uso male usato, è, quando una parola che significhi propriamente una cosa, si pone ad un'altra cosa, che non habbia nome, come è capestro che è quella corda, con laquale si impiccano gli huomini. Dante lo pone per la corda, con laquale si cingono i frati minori di san Francesco, dicendo, E' quel capestro, che solea fare i suoi cinti piu macri.

Le Metaphore sono parole che significano propriamente una cosa, e sono trasportate in un'altra con similitudine di ragione, nel l'una, e nell'altra, ne in altro sono differenti dalla abusione, se non che iui si pongono a cose che non habbiano nome, e qui a cose, che l'habbiano, e di queste hauemo detto assai diffusamente nella Tragedia, e come le dette ragioni sono, o da animato ad animato, come è pastore per Vescouo, ouero da inanimato ad inanimato, come cerchiato di mura, o da animato ad inanimato, come è il dorso de Italia, o da inanimato ad animato, come è il seme di Adamo; e queste tali metaphore si fanno ne i nomi, e ne i uerbi, o per

necessità,

necessità, o per maggior significatione, o per ornamento; per necessità, com'è, quando si dice, le campagne hauer sete, l'herbe allegrarsi, un'huomo essere aspro, e simili, di cui non hauemo altro piu proprio da dimostrarlo; per maggior significatione, come è, acceso di ira, infiammato di cupidita, trascorso in errore, e simili; per ornamento, come è, fonte di giustitia, fiume di eloquentia, splendore della sua famiglia, e simili; e la metaphora è piu brieue che la similitudine, che quella dice di un'huomo forte, che è simile ad un Leone, e la metaphora lo nomina Leone.

La Metalepsis, ouero transumptione è quella, laquale per similitudine di significato, dimostra un'altro significato diuerso, come è, un greue tono, che a dirlo propriamente si douerebbe dir graue tono, ma perche greue e graue hanno lo istesso significato nel peso, ma nella uoce solamente si dice graue, e Dante lui ha transunto il significato del peso, e l'ha posto nella uoce.

La Synecdoche, è, un'altro modo di conuersione, ilquale rappresenta una cosa, pur del medesimo genere, ma diuersa da quella, che essa propriamente significa, ilqual modo, è molto uario, percioche, ouero per lo tutto si dinota la parte, come è, Ma io sarò sotterra in secca selua, che uuol dire sarò morto, cioè posto sotto terra in una cassa di asse, nellequali si sepeliscono i morti, percioche le asse secche sono parte della selua, e dicendo selua secca, che è il tutto, uuol solamente dinotare una parte di essa selua, cioè le asse secche. Anchora dalla parte si dinota il tutto, come è, le uiue traui, in uece delle selue dell'Appennino, percioche le traui sono parte di esse selue, lequali dinotare intende, quando dice, come la neue tra le uiue traui, per lo dorso d'Italia si congela; e simile Synecdoche è, Chinò le ciglia, cioè chinò la testa, che per le ciglia, che son parte della testa intende il tutto. E anchora Synecdoche, quando da uno si comprendono molti, come è, esso atterrò l'orgoglio delli Arabi, che non il segno solo, ma con molti insieme gli atterrò, ouero da molti si comprende uno, come è, tosto chel nostro uiso si nasconde, cioè il tuo, ouero dalla specie si dinota il genere, come è, chel uostro nome a mio danno si scriua in alcun marmo, cioè in alcun sasso, che marmo è specie di sasso, che è il ge

L nere,

nere, ouero dal genere si comprende la specie, come è,

Deutr'alle leggi trassi il troppo e'l uano.

Percioche non lo trasse a tutte le leggi, che sono il genere, ma solamente a quelle de i Romani, che sono la specie, ouero dal precedente dinota il susseguente, come è, Anchor giu tornerai apri la bocca, cioè parla, percioche il parlare uien dietro all'aprire della bocca, ouero dal cōsequente si dinota il precedēte, come è, Il passo queta, cioè affermati, che dopo il quetar del passo l'huom s'afferma, e disfecimi marema', cioè morì, che prima si more, e poi il corpo si disfà.

La Metonymia è, quando in uece del proprio nome, se ne pone un'altro, alla inuentione, e tutela delquale, esso proprio nome si riferisce, come è, Cerere, per lo pane, delquale essa fu inuentrice, e Bacco, per lo uino, et Vulcano, per lo fuoco, e Nettuno, per lo mare, e simili.

La Antonomasia è, quando si pone un patronymico, ouero un'altro appropriato epitheto, in luogo del nome proprio, come è, Atride, per Agamemnō figliuol di Atreo, Alcide, per Hercule, Phebo, per il Sole, e simili.

L'Antiphrasi è, la parola, che significa, e dinota il contrario, ouero quello che a esso contrario è propinquo, come è,

E non nasconder quel ch'io non nascondo, Cioè manifestalo, che è il contrario del nascondere; non si allegrò, cioè si dolse.

La Emphasi poi è, quando la parola rappresenta maggiore intensione nel pensiero, di quello, che sarebbe a dirlo simplicemente, come è, Sgorgando fuori lacrime, e sospiri, che accresce e mostra nel pensiero di chi ode maggiore pianto, che il piangere commune, percioche gorgo significa moltitudine di acque raccolte insieme, onde sgorgare uuol dire mandar fuori un gorgo, cioè una moltitudine di lacrime. E questi tutti sono i tropi, ouero le conuersioni delle parole, che hanno usate i poeti, andiamo adunque a quelle della construttione.

Le conuersioni della construttione, lequali si dimandano figure, sono sermoni mutati dalla solita consuetudine, con una certa formatione, per ornamento, o per utilità: ornamento, percioche

che aggiungono bellezza ai sermoni con la uarietà, e con la mutatione del parlare, e fanno la oratione alta, & uenusta: utilità poi fanno, con lo alzare, e fare intense le qualità, e le potentie delle cose; lequali figure noi parimente nomineremo co i nomi Greci, accettati dai Latini.

Il Pleonasmo, che si potrebbe anchor dire soprabondanza, e quando per rispetto del uerso, ouer per altro ornamento, si pone una parola superflua, come è, Io era gia disposto tutto quanto, quel quanto è superfluo per lo uerso, & Io gli sodisfeci al suo dimando, quel li è superfluo per ornamento, & in, Senonse alquanti c'hanno in odio il Sole, & in, Ragionando con meco, & io con lui, in quel Senonse, il se ultimo è superfluo, et in quel, Con meco, il con è souerchio, tutti dui per ornamento, e per la consuetudine di Fiorenza.

La Periphrasis è, quando con piu parole si dice una cosa, che si potrebbe dire con una parola sola, come è, Disse il cantor de i bucolici carmi, che per una parola sola potea dire, disse Virgilio: E da quella parte onde'l cuore ha la gente, che potea dire dalla sinistra, e simili, che mutano il consueto ordine del parlare.

Lo Hyperbato, che si potrebbe dire soprapassare, è, quando il sentimento ha nel mezo una, o piu parole, come è, o Iacopo, dicea, di S. Andrea, cioè io dicea, O Iacopo di santo Andrea, quiui il sentimēto salta sopra una parola, laquale è quel dicea, passa poi sopra piu, com'è, Che i belli, ond'io mi strugo, occhi mi cela, tra quei belli, e quelli occhi, ui sono piu parole, cioè ond'io mi struggo.

A questa medesima sorte s'accosta quell'altra figura, che si dimanda Parembola, laquale è, quando se interpone qualche cosa non pertinente a quello, che si era detto prima, ilche se si leuasse non leuerebbe nulla del senso, ne della construttione, come è, E Donna mi chiamò cortese, e bella, Talche di comandare io la richiesi, Luceuan gli occhi suoi piu che la stella, E cominciommi a dir soaue e piana. Chi leuasse uia quel luceuan gli occhi suoi piu che la stella, la construttione, & il senso stariano bene, percio che seguita, E comincionmi a dir.

La Pallilogia, laquale anchora si nomina reduplicatione, è,

quando si replica una parte del parlare, resumendo una, ouer piu parole, come e; Questi, e mostrò col dito, è bonagiunta, Bonagiũta da Luca, è, Sei tu gia costi ritto, Sei tu gia costi ritto Bonifaccio. Ben talhora dopo le parole dette, si interpongono altre parole, e dopo le interposte si replicano quelle prime, come è, E quel del Sol saria pouer con esso, Quel del Sol, che suiando fu combusto, e questa figura mostra moto di animo in colui, che parla, & insieme muoue l'ascoltante.

La Epanaphora, è dello istesso genere, & è quando nel principio di piu uersi si replicano le medesime parole, come è.

Per me si ua nella città dolente,
Per me si ua ne l'eterno dolore,
Per me si ua fra la perduta gente.

E questa tale replicatione, Dante, fa anchora ne i terzetti, percio che molti alhora reputauano, un terzetto essere come un uerso solo, e tal figura è accomodata al muouere, e fa uaghezza ne uersi.

Lo Epanodo, è, quando proposte due cose, ouer dui nomi, all'uno, & all'altro, prima che sia finito il sentimento si ritorna, & il resto di esso sentimento, che mancaua si riferisce, come è, Vennero anchor dal ciel per dargli aiuto, L'angel gradiuo, e la contesa acerba, La contesa hauea il crido, & il tumulto seco, E gradiuo hauea l'horribile hasta.

Lo Homeoteleuto, e lo Homeoptoto, sono quelli, che in simili casi, & in simili desinentie finiscono, lequali cose comunemente da tutti si dicono rime, dellequali nella seconda, e terza diuisione hauemo molto particolarmente trattato, e queste, o nel mezo, o nelle fine delle clausule, accordano le ultime uocali, e talhora le penultime, e le antepenultime insieme, come iui è stato diffusamente trattato, e questa figura fa gratia, e dolcezza, e però fu molto frequentata da tutti quelli, che scrissero in lingua Volgare, si Italiana, come Prouenzale, e Spagnuola.

Il Pariso, è, quando sono due, o piu clausule, che hanno le parole equali, e corrispondenti l'una all'altra, come è, Se'l ciel gli addolcia, o l'inferno gli attosca. E come è, Mansueto fanciullo, e fiero ueglio, e simili, laqual figura fa manifesto ornamento nel stilo.

La Paronomapia, anchora partorisce simile gratia, e questa è, quando appresso alla parola preposta se ne induce un'altra, come è, Tu fosti prima ch'io disfatto fatto, E questo è colui chel mondo chiama amore, Amaro come uedi, e uedrai meglio, e simili. E le predette figure dipendeno tutte dal Pleonasmo, ouer da qual che simile formatione, le altre poi dipenderanno dalla indigentia delle parole tra lequali è quella che propriamēte si dimāda elipsi.

Elipsi adunque è, quando senza proferire alcuna alcuna parola, il sentimento per l'altre parole dette prima, si manifesta, come è, & io a lui, Poeta i ti richieggio, qui manca dissi, ouer risposi, cioè, & io a lui dissi Poeta i ti richieggio, & in quell'altro. Hor nō odio per lei, per me pietade cerco, qui nella prima clausula manca cerco, e nella seconda non, che uuol dire, hor non cerco odio per lei, cioè non cerco ch'ella habbia in odio il uelo, che mi cella i suoi belli occhi, e non cerco ch'ella habbia pietà di me, che quel odio non uoglio, e questa pietà non posso hauere. Et in molti altri luoghi si trouerà questa figura.

Lo Asyndeto, cioè senza congiuntione, e simile alla predetta figura, come è, Veggiolo un'altra uolta esser deriso, Veggio rinouellar l'aceto el fele, ui manca, cioè & ueggio, & in molti altri luoghi si uede tal figura, ilche non solamente si fa per dinotare celerità, ma anchora per mostrare mouimento di animo.

Lo Asyntacto, che si potrebbe dire senza construttione, ilquale anchora si dimanda alteratione, percioche altera l'ordine, & il modo del parlare, e questa figura, e molto uaria, & fa ornamento, e gratia al stilo, e mostra di non seguire l'ordine, che si stimaua che s'hauesse a seguire, ma ha relatione ad alcun'altra consequētia particolare, mutādo spesso i generi de i nomi, com'è, Vn'ombra alquanto mē che l'altre trista, Mi si fe incōtra, e mi chiamo per nome, e dapoi dicēdo che rispose dice, Et ei, questo n'auuiē per l'aspre some, cioè et egli mi rispose, e douea dire, et ella referēdo il parlare a l'ombra, che li rispōdea, laquale è di genere feminino, ma egli la fa di genere masculino, dādo la relatiōne al maschio, percioche era ombra di huomo, onde poco dapoi le fa dire, Ma uero amico ti sono, e teco nacqui in terra tosca. Si altera parimēte il

genere,

genere, quando se induce uno aggettiuo di un genere solo comune a dui nomi un masculino e l'altro feminino, come è, Le damigelle e i giouinetti isieme, giuano allegri per la selua folta, quello allegri che è di genere masculino, si riferisce anco alle damigelle, che son di geuere feminino. E spesse uolte anchora si fanno ne i nomi tali alterationi di generi da i Poeti, per rispetto delle rime, come fece il Petrarca, che messe chiostra di genere feminino, che douea essere chiostro masculino, per la rima, dicendo, Per questa di bei colli ombrosa chiostra, e cosi ha fatto Dante, che ha detto il suo dimando, che douea dir la sua dimanda, e lodo, che si dice loda, e simili. Ma oltra il permutare de i generi, i Poeti anchora permutano i numeri, che si dimanda, Enalage come è, L'hymno chè quel la gente allhor cantaro, che secondo la construttione douea dire, al lhor cantò, per esser la gente numero singolare, e non cantaro, che è numero plurale, si pone parimente il singulare per lo plurale, cómo è, Le mura mi parean che ferro foss-, che secondo la propria cõstruttione, douea dire che ferro fussero, percioche le mura, sono di numero plurale. Si permutano anchora, e si fanno alterationi circa i casi, e le spetie de i nomi, e circa i modi, e i tempi, e i generi, e le persone de i uerbi a molte guise, ilche si potrà ageuolmente osseruare in Dante, e Petrarca, et altri della loro età, come fu fatto anticamẽte in Homero, et Hesiodo, et altri. Alcuna uolta anchora si permutano le congiuntioni, le prepositioni, & gli aduerbij, e talhora si leuano, come è, Dal capo insin le piante, oue mãca, a, pre positione, che deurebbe dire, dal capo insino alle piante, si lascia anchora, il, che relatiuo, come è, Temẽdo no'l mio dir gli fosse graue, che uuol dire, temendo chel mio dire non gli fosse graue. Si lasciano anchora le particole pronominali, come, Hor mucui, e non smarrir l'altre compagne, che dourebbe dire, hor muouiti, ma queste cose si potrebbon anchora riferire alla Elipsi.

Possi chiamare alteratione anchora la apostrophe, percioche lasciando l'ordine del parlare che facea, lo uolge ad altro luoco, & ad altra persona, come è

Ahi serua Italia di dolore hostello,
Naue senza gouerno in gran tempesta, Et

Ben

Ben sai canzon che quant'io parlo è nulla, e simili.

E tale apostrophe anchora si fa quando nel narratiuo si uolge il parlare ad alcuno incerto, come è

Tu non potresti mai ueder se gliera
Tra gl'ultimi, o tra i primi de le squadre.

E Dante spesso uolge il parlare al lettore, come è, Se Dio ti lasci lettor prender frutto di tua lettion. E

Ricordati lettor se mai ne l'alpe, &
O uoi che hauete gl'intelletti sani, e simili.

Benche io non lodo nominare il Lettore, perche pare troppo alto pensiero a presupponersi d'esser letto sempre, e non truouo che gli antiqui lo facessero.

La Prosopopeia, anchora si usa, laquale è una formatione di persone nuoue, allequali si attribuiscono uarij, e diuersi sermoni, e queste non solamente si fingono di huomini uiui, ma di morti, & anchora di angeli, e di Dei, e di cose inanimate, come sono arbori, monti, città, e simili, e questa cosa usandola bene, dà grandissima uaghezza a i poemi, di che ne è piena l'opera di Homero, e quella di Virgilio, e quella di Dante, e quella del Petrarca, ilquale non solamente forma la persona della sua Laura gia morta, che li parla, ma anchora forma la persona di Amore, che litiga con esso, e quella della morte, e quella del tempo, & altre, allequali si denno dare i propri e conuenienti costumi.

Ecci anchora la Diatyposis, laquale è, il trattare le cose tanto particolarmente, che quasi si pongono auanti gli occhi, come è quello di Dante, che fa narrando la furia di un uento.

I rami schianta, abbatte, e porta i fiori
Dinanzi polueroso ua superbo,
E fa fuggir le fiere, e li pastori,

Et anchora usa la Diatyposis mirabilmente in quell'altra comparatione, come, Le pecorelle escon del chioso, et in molti altri luochi percioche quel poeta fu molto studioso della Enargia, che non è altro che lo esplicare particolarmẽte le cose, e quasi ponerle auanti gli occhi, che è la precipua uirtù del Poeta.

La Ironia uien poi, laquale è un parlare, che con una finta dimo-

mostratione uuole inferire il contrario di quello che dice, come è,

Godi Fiorenza poi, che sei si grande,
Che per mare e per terra batti l'ali,
E per lo inferno il tuo nome si spande. Et
Fiorenza mia ben puoi esser contenta,
Di questa digreßion che non ti tocca,

E simili tali modi, nelliquali con Ironia si finge di laudare una cosa che si biasma, & eccene un'altro, nelquale si parla humilmente di se, e si stima da se stesso il contrario come è,

Ennio cantò di lui ruuido carme,
Di quest'altr'io, che non tenea i suoi uersi rozzi.

Il Sarcasmo è una specie di Ironia, ma molto piu mordace come è

Hor ti rallegra, che tu hai ben donde,
Tu ricca, tu con pace, tu con senno,
S'io dico'l uer, l'effetto nol nasconde.

Simili a queste è l'Allegoria, laquale dicendo una cosa, uuole che se n'intenda un'altra, dellaquale il Poema di Dante è copiosissimo, come è,

Nel mezo del camin di nostra uita,
Mi ritrouai per una selua oscura,

Qui per la selua, intende allegoricamente la uita attiua et uitiosa.

La hyperbole, anchora si usa, laquale è una figura che inalza le cose sopra la uerità, et falle maggiori e piu intense che non sono, come è,

Quattro destrier uia piu che neue bianchi, E come è,
La testa or fino, calda neue il uolto,
Hebano i cigli, e gli occhi eran due stelle.

Et uniuersalmente quel poeta circa lo amore, e le laudi di quella sua Laureta, è hyperbolicißimo.

E queste sono le conuersioni, e le figure poetiche, lequali tutte usò prima Homero, e dopo lui, gli altri buoni poeti Greci, Latini, & Italiani; La onde quelli che sapranno scelgere di queste tali figure e tropi, quelle che faranno al proposito loro, & a tempo e luoco le sapranno ben usare, orneranno i poemi loro di incomprensibile uaghezza; hauendo a mente però, che le lingue, e le altre figure

tutte all'Heroico ottimamente si conuengono, che fanno altezza con esse, ma alle Tragedie, e Comedie non: percioche nelle Tragedie, si denno eleggere quelle figure, che fanno altezza, e uenustà, nel parlare comune, ilquale esse specialmente imitano, e queste sono le metaphoriche, e le ornate: nelle Comedie poi, appresso le parole proprie, che a quella maßimamente si richiedeno, ancho ra le Ironie, i sarcasmi, e le hyperboli, per rispetto del ridiculo stanno benißimo.

Vltimamente diremo qualche cosetta della Egloga pastorale, laquale è, dello istesso genere della poesia, che è la Comedia, cioè de i piu baßi, e de i peggiori, & anchora le persone che se introducono in queste, sono piu humili, e piu basse di quelle, percioche si come la Comedia è di cittadini mediocri, così la Egloga è di contadini, cioè di bifolci, di pastori, di caprari, e di altre persone rustiche, & aliene dalla uita ciuile; e sono anchora differēti da quella; che queste non se introducono nella Scena, onde non hanno ne melodia ne rappresentatione, ma solamente hanno la fabula, il costu me, il discorso, e le parole, et anchora la fabula non è simile a quel la della Comedia, percioche non è di attione, che sia compiuta e grande, ma di attioni piccole, e rare uolte, che siano integre, e non hanno, ne recognitioni, ne reuolutioni, ne turbulentie, ne inganni di serui, ne altre cose simili a quelle, che interuēgono nelle Comedie, ma sono per lo piu, parlamenti, e canti di pastori, e di rustici, circa i loro amori, e circa alcune loro contese pastorali. Seruano bene i costumi di rustico, & i discorsi, ouer sententie, ma non le parole; Benche si potrebbe dire che Theocrito, che è il supremo authore, in questo genere, forse seruasse anchor quelle, per hauer scritto in lingua diuersa da gli altri Poeti, cioè dorica, che al parer mio ha del rustico, ilche non fece Virgilio nostro, che lo imitò, ne il Sannazaro, che imitò Virgilio, Ma forse Virgilio fece così, per non essere a suoi tempi altra lingua in uso, che la Latina, auegna che la lingua di Plauto, e di Ennio, e di quelli altri Poeti antichi, tenesse piu del contadinesco, che quella che egli usò, ma nondimeno, quantunque si sforzaßi di esprimere i costumi rustici, & i giuochi, e le metaphore loro, seguēdo non solamente le pedate di Theo

crito, ma togliendo anchora le inuentioni, e spesse uolte i uersi integri da lui, pur non ha potuto asseguire, ne quella gratia, ne quella Venere che hebbe colui. Ne ancho il Saunazaro la ha in questa nostra lingua asseguita, quãtunque habbia bello, et alto stile, ma io penso, che ciò sia per essere in rima, percioche la rima, è figura che ha molto del uago, e che pensamento dimostra, onde al parlare rustico, e pastorale non ben si conuiene, et anchora quelli suoi uersi, che alcuni dicono sdruccioli, liquali esso frequentißimamente usa, non sono da i scrupulosi di questa nostra età molto laudati, per non essersi, ne da Petrarca, ne da Dante molto usati; la onde a me piu piacerebbe, che tali Egloge fossero nõ solamente senza quei sdruccioli, ma anchora senza rime, dellaqual cosa io gia ne feci la pruoua, e mi riuscirono assai bene, ma non hebbi ardimento di farle in lingua contadinesca, per non hauere notitia, ne esperientia di essa, ben credo che se alcun buon poeta scriuesse Eglogbe in alcune di quelle lingue rustiche, nellequali scrisse Ruzante, o Straßino, o Battista Soardo, o simili, che forse riuscirebbono meglio. Pur lascierò questo, al giuditio di chi uorrà componere Eglogbe, alliquali se parerà di usare alcuna di quelle lingue cõtadinesche, & anchora lasciar da parte le rime, uedranno con la esperienza, come gli riusciranno. Ben sarà uopo, che alla uaghezza che apportano le rime, si supplisca con la bellezza, e proprietà de i costumi, e de i discorsi, e delle parole. E cosi quanto alla Egloga, & alla imitatione sua, non diremo altro, reputando che ciò che di essa hauemo detto fin qui, sia bastante.

Quanto poi alle canzoni, e seruentesi, e sonetti, e ballate, e mandriali, & altri simili poemi piccioli, non diremo molto, hauendo nella terza, e nella quarta diuisione di questa opera, della compositione di eßi, copiosamente trattato, e solamente diremo, che se ben questi tali, sono cose picciole, pur sono diuersi poemi, percioche imitano diuerse attioni, si di materia di amore, come di laudi, e d'altro; uero è che alcuna uolta si faranno dui, o tre di questi poemi di una istessa attione, come sono le tre canzoni, che fece il Petrarca, in laude de gli occhi di Laura, lequali manifestamẽte sono di una attione sola, onde tutte tre sono un solo poema; ma questo nõ

auuien sempre, come si può uedere nelle Canzoni, e Sonetti della morte di Laura, lequali auuegna che siano di una medesima cosa, cioè della morte di lei, nondimeno quasi tutte hanno diuerse attioni, o di diuersi concetti, come è, lo apparergli in sogno, il uedere il luoco ou'ella nacque, il uenirgli uoglia di innamorarsi in altre dõne, e simili, delliquali concetti amorosi, esso Petrarca, è tanto copioso, e tanto uario, che è cosa merauigliosa. Adunque ogni Canzone, o Sonetto, o ballata, o mandriale, piglieremo comunemente per un poema, saluo che i seruentesi, cioè le terze rime de i triõphi del Petrarca, e dell'opera di Dãte, e di altri, che per essere di una sola attione grande, laquale ha principio, e mezo, e fine, sono un solo poema. Vero è che questa tale sorte di poemi, cioè, le canzoni, e i seruentesi, e gli altri, riceue, come si è di sopra toccato, tutti due i generi della poesia, cioè quello di laudare, et ammirare le cose migliori, come fa la Tragedia, e lo Heroico, e quello di dileggiare, e biasmare le cattiue, come fa la Comedia; e però quelli di essi che imiteranno le cose migliori, si faranno co i costumi, co i discorsi, e con le parole simili a quelle, che hauemo dette nella Tragedia, come hanno fatto Dante, e Petrarca, e Cino, & altri di quella età, & della età nostra, il Sannazaro, il Bembo, & altri; et in questa tale sorte di poemi stanno bene tutti gli ornamenti del parlare, per cioche essendoui le rime, che fanno ornamento, & uaghezza grãde, ui stanno anchora bene tutte le altre figure che apportano bellezza, e gratia a i sermoni, come è la Pallilogia, la Epanaphora, il Pariso, la Paronomasia cõ tutte l'altre che tendeno a quel fine. Bẽ è uero, che si conuien hauer cura di non esser troppo frequente, et ambitioso in usare troppo una figura per bella ch'ella si sia, che oltra ch'ella fa sacietà, dimostra anchora affettatione, laquale è bruttissima cosa, se ben all'età nostra, non è molto schifata, per essere da alcuni di gran nome fuor di misura amata, & abbracciata; adunque si fuggirà di essere troppo frequète in una figura, per fuggire, come si è detto, la affettatione, e la satietà, per laqual cagione alcuni dannano le rime, percioche stando sempre in accordare cõ diuerse regole le ultime desinentie, satiano l'auditore, e maggior satietà fanno le terze rime, che le altre canzoni; per esser l'ac

cordare

cordare delle desinĕtie in esse, piu uniforme, e piu manifesto, e nelle altre canzoni piu uario, e piu nascosto. Benche nelle materie di amore, e delle laudi, come hò altre uolte detto, le rime stanno molto bene, per essere cosa di suauità, e di uaghezza non picciola, percioche, a quelle tali materie stanno bene tutti gli ornamenti della oratione, nelliquali però si conuien hauer cura grande di fuggire, come ho detto, la satietà, e la affettatione, e per tal causa Dante usò la Epanaphora, nel principio de i uersi, e de i terzetti, molto discretamĕte, perche non passò mai tre, ouer quattro repetitioni, auegna chel Petrarca, nel terzo cãto del triõpho di amore, repetisca, so, uerbo piu di diece uolte, laqual cosa però non è stata da alcuni molto laudata, che Homero non passò mai tre uolte. L'altra parte poi di questi poemi, che dilegia e biasma le cose cattiue, si dee trattare co i costumi, e discorsi, e parole che hauemo detto conuenirsi alla Comedia, e specialmente con la hyperbole, e con Ironia, e col Sarcasmo, e con le altre simili figure, che fanno i sali, & i ridiculi, come gia fece Burchiello, & altri de i suoi tempi, & a i tĕpi nostri l'Aretino, il Bernia, il Mauro, & altri. Et anchora a questa parte si riducono le Satyre, fatte alla similitudine di quelle di Horatio, e di Persio, e di Giuuenale, come son quelle di Lodouico Ariosto, lequali ha fatte in terza rima, & ui ha mescolato il mordace, col dilegiamĕto, e col ridiculo assai bene. E cosi questo che hauemo detto fin qui, sarà bastante a quanto uolemo dire del l'arte poetica, si per utilità, e commodo de i studiosi di essa arte, come etiandio per beneficio di questa nostra lingua, laquale sempre si hauemo sforzato arricchire delle dottrine de gli antichi, e darle tutto quello augumento, e quel splendore che ci ha concesso Iddio di poterle dare; E però pregheremo diuotamente sua diuina Maestà, che si degni fare, che le presenti nostre fatiche, tanto siano grate a i studiosi di questa lingua, quanto è il nostro desiderio di farli piacere, e bene.

IL FINE DELLA SESTA, ET VLTIMA DIVISIONE DELLA POETICA.

IN VENETIA, per Giouanni Bonadio, & Domenico F[illegible]
Ad instantia di M. Andrea Arriuabene.